

SOMMARIO

Numero 48 - Ottobre 2001



Editoriale pag. 2

Enzo Barillà

André Barbault: un gigante
dell'astrologia contemporanea " " 3

Ciro Discepolo

Carissimo André... " " 29

Luciana Marinangeli

Un gentiluomo
nel bosco dell'astrologia " " 34

Ciro Discepolo

Il suo cielo natale " " 38

Laura Poggiani

Astroanalisi di
un grande astrologo " " 41

André Barbault

Napoleone,
archetipo astrologico (2) " " 44

André Barbault

Giove & Saturno " " 67

André Barbault

Natura delle correlazioni nell'
orientamento professionale " " 94

André Barbault

L'astrologia, psicologia
del profondo dell'antichità " " 105

Andrea Rossetti

André Barbault,
un grandissimo a cui..... " " 114

Mariagrazia Pelaia

Gli auguri a Barbault
di una morpurgiana " " 117

Mariagrazia Pelaia

Analisi degli elementi: un contributo
della metodologia morpurgiana " " 122

Luigi Galli & Enzo Barillà

Bibliografia completa di
André Barbault..... " " 132

Grazia Bordoni

Piccolo omaggio a Barbault " " 137

Ciro Discepolo

I tanti meriti di
André Barbault..... " " 139



Editoriale

All'inizio di marzo scorso, proprio mentre ricevevo una spiacevole notizia da Parigi, per uno di quei tantissimi casi di sincronicità che ci capitano tutti i giorni, l'amico Enzo Barillà mi ricordò che a ottobre 2001 André Barbault avrebbe compiuto ottant'anni e mi propose di dedicare a lui un numero speciale della nostra rivista. La mia risposta fu immediata ed entusiasta. Di qui il numero speciale di *Ricerca '90* interamente dedicato a colui che, per quanto ci riguarda, è stato ed è il più grande astrologo mondiale degli ultimi due secoli e uno dei maggiori nella storia dell'astrologia di tutti i tempi.

Sono grato, dunque, a Enzo Barillà per avermi rammentato detta scadenza che va ben oltre il giubileo di studi scritti e ricerche del nostro e perciò ho offerto all'amico e collega (negli studi) bolognese il privilegio di inaugurare la quarantottesima uscita del nostro *magazine* che – seppure aperto a tutte le correnti e a tutti i più diversi collaboratori (anche ai non abbonati alla rivista) – si muove pur sempre nel solco dell'astrologia giudiziaria e di quell'astrologia dei maestri di ieri e di oggi che riconoscono, senza ombra di dubbio, nell'immarcescibile ed *evergreen* André Barbault il loro leader indiscusso e più prestigioso al mondo.

A evitare il rischio di una monografia troppo agiografica avevo invitato a scrivere rappresentanti di scuole diverse e anche molto diverse dalla nostra, nella certezza che un coro sia sempre da preferire a un solista, ma quasi tutti, anche se per motivi differenti, hanno declinato l'invito. Tuttavia, i pezzi presenti nelle pagine che seguono (l'intero numero, più corposo del solito, è scaricabile in rete all'indirizzo www.cirodiscepolo.it/numero48.htm) mi sembrano davvero eccellenti e rappresentativi, comunque, di un ventaglio di visioni non proprio allineate a zero gradi. Chi vorrà scrivere qualcosa contro il nostro amato maestro o vorrà reiterare il proprio distinguo rispetto alla sua scuola, potrà farlo successivamente, in rete o sui propri giornali, virtuali e non, e lo potrà fare anche su queste stesse pagine in tempi differiti.

Da parte nostra siamo consapevoli di avere offerto ai colleghi studiosi soltanto una goccia rispetto a ciò che ha donato all'astrologia tale gigante che abbiamo scelto come nostro padre culturale: glielo dovevamo e l'abbiamo fatto, senz'alcun merito.

Viva André Barbault! Viva l'Astrologia che da lui discende!

André Barbault: un gigante dell'astrologia contemporanea

di Enzo Barillà



o studioso, di fronte all'opera di André Barbault, non può non sentirsi colpito dalla sua vastità, profondità e innovazioni introdotte nel corpus dottrinario dell'arte di Urania.

È giocoforza – almeno nella fase introduttiva di una sia pur sommaria ricognizione – attenersi a una cronologia che rinvii ad alcuni dati biografici.

A.B. inizia presto a interessarsi di astrologia: corre l'anno 1935 e deve ancora compiere i 14 anni. Vive in campagna a Champignelles, un paesello sperduto della Borgogna, dipartimento della Yonne. Il fratello Armand, un “nettuniano” dalla mentalità magica più anziano di 15 anni, lo introdurrà all'arte e sarà per lui un padre spirituale.

Comincia da autodidatta, leggendo libri di George Muchery e di Antarès, ma presto il suo spirito razionale lo stacca dall'astrologia divinatoria e impegna a raccogliere dati di nascita di personaggi illustri nel campo delle arti, scienze, lettere e politica; li metterà giù ordinatamente su una ventina di quaderni. Ho avuto modo di vederne alcuni, scritti in bella grafia, durante una visita nella sua casa di montagna a Labaroche, in Alsazia, nell'agosto dell'anno 2000.

Il passo successivo è lo studio di opere storiche e letterarie, onde costruirsi una cultura e controllare i dati astrologici alla luce dell'esperienza. Più tardi, dirà di avere trascorso una dozzina d'anni della sua vita a leggere quasi esclusivamente biografie: voleva studiare i personaggi i cui dati riempivano i suoi quaderni. Indi, la



passione per l'astrologia mondiale, sempre sotto la guida di Armand, e la crisi conseguente al fallimento previsionale relativo allo scoppio della II guerra mondiale. André decide di ripartire da zero e studia i cicli planetari principiando da un livello elementare: la congiunzione del Sole con gli altri pianeti. Contemporaneamente si applica all'astronomia e, grazie agli scritti di René Allendy, scopre Freud e la psicoanalisi.

Trasferitosi a Parigi nell'immediato dopoguerra, si inserisce facilmente nel miglior ambiente astrologico della capitale. Frequenta il Centre International d'Astrologie (C.I.A) di cui diventa subito elemento propulsore e vice presidente. Ne fonda la "sezione psicologica": un nucleo di giovani astrologi che tutti i sabati si riuniscono a casa sua per discutere e verificare le proprie idee tramite un confronto che spesso assume toni accesi e vigorosi. Nel 1946, appena venticinquenne, scrive *De la psychanalyse à l'astrologie* che verrà pubblicato – arricchito strada facendo – dopo 15 anni d'attesa e tuttora costituisce un testo fondamentale per qualunque studioso della nostra materia. Malgrado la sua naturale propensione alla psicoanalisi, rifiuta la qualifica di specialista in "astrologia psicoanalitica", ritenendola limitativa. Prima di tutto perché il Nostro utilizza gli apporti di tutte le tipologie: la caratterologia, le classificazioni freudiane e junghiane, le scuole temperamentali e ricorre anche alla grafologia e alla morfopsicologia; infine perché considera essenziale praticare l'astrologia mondiale.

Chi è veramente André Barbault? Prima di addentrarci nel suo pensiero, lasciamo che sia egli stesso a rispondere alla nostra domanda partendo, come ogni astrologo che si rispetti, dall'esame del tema natale.

André Barbault l'uraniano

«So di essere, sento di essere, vivo da uraniano, nella maniera in cui conosco ciò che rappresenta il simbolo. Urano è un astro essenzialmente di tensione interiore, di presenza a sé stessi, d'affermazione della personalità. È un fattore di lucidità, di volontarismo, diciamo di mobilitazione interiore estremamente pronunciato; se c'è una parola che può particolarmente corrispondere a questo tipo, è la passione. Sono appassionato. Sono un appassionato nel duplice senso della parola. Nel senso immediato, popolare: essere appassionato vuol dire appassionarsi alle cose, significa essere molto preso, molto mobilitato, molto interessato, significa vivere intensamente ciò che si sente. Ma sono ugualmente un passionale nel senso

caratterologico, che definisce il passionale come un essere che punta tutto su una sola carta, che è raggomitolato su sé stesso, concentrato, che ha un potere di mobilitazione della propria persona e di raccoglimento su sé stesso. Mi è quindi possibile mobilitarmi integralmente e totalmente, non solo nell'istante, ma anche e soprattutto nella lunga durata. Sono l'uomo dall'unica passione; non solamente appassionato, ma con una passione quasi esclusiva, il cui oggetto può diventare l'asse della mia vita, se non addirittura il centro durevole dell'esistenza. Ebbene, risulta che, in quanto uraniano, l'oggetto della mia passione è evidentemente l'astrologia.

Intervistatrice: C'è un aspetto di cui non ha ancora parlato molto, l'aspetto sconvolgente di Urano.

A.B.: Urano non ha solo questo aspetto. Dapprima ho vissuto il mio lato uraniano sotto l'aspetto inferiore del disadattamento. L'uraniano è un essere piuttosto indipendente, individualista, personale, non nel senso del possesso ma in quello del distinguersi. La formula uraniana consiste nel liberare dalla propria persona ciò che c'è di più personale, ciò che c'è di più autentico, ciò che c'è di più originale. E allora, prima che l'essere arrivi a manifestare questa essenza della sua persona, deve necessariamente passare attraverso scontri col mondo esterno. Da lì il passaggio per un periodo di disadattamento. Ho quindi vissuto a lungo come un individuo che non si trovava per niente d'accordo col suo ambiente, che si cercava e che cercava qualcosa di molto differente dal suo ambiente. Le conseguenze di tale disadattamento si traducevano più correntemente in una forma di eccentricità, sotto un aspetto di esagerazione e di estremismo attraverso una tendenza alla marginalità, alla rottura con l'ambiente, alla crisi in molteplici situazioni.

Intervistatrice: Può farmi alcuni esempi della sua marginalità?

A.B.: In gioventù ho vissuto la marginalità in forma molto esteriore. Ad esempio, all'epoca degli *zazou* (appassionati di jazz in Francia durante la II guerra mondiale, N.d.T.), quando si portavano i capelli lunghi, io li tenevo corti e mi sono perfino rasato la testa. All'epoca in cui si portavano corti, li tenevo lunghi. Era un modo di non essere come gli altri: Alcibiade che tagliava la coda al suo cane. Nella misura in cui mi sono accettato consapevolmente nel mio particolarismo, nella misura in cui ho potuto sottolineare la mia differenza, allora ho potuto soprattutto qualificarla spiritualmente attraverso



l'appartenenza a sé stessi e la resa delle qualità che potevano risultarne. Mi sono assai spogliato, assai semplificato. Quindi sono d'aspetto semplice, sono perfino di modesta presenza nel mio modo d'essere tra gli altri, perché sono riuscito – almeno mi sembra – a fare sì che la mia più specifica identità sia integrata nel centro delle mie azioni e del mio pensiero. La strada per cui sono riuscito a realizzarmi su questa modalità uraniana è segnalata nel tema dall'aspetto principale di Urano, il trigono a Mercurio in Scorpione rinforzato da un doppio trigono di Plutone sia all'uno che all'altro, con Mercurio che si trova, per di più, in casa VIII. Tutto questo insieme è in analogia a un'intelligenza faustiana. Lo Scorpione è un segno d'acqua, ma di fuoco, d'acqua infuocata. L'acqua di vita, il liquido seminale, la lava, sono acque di fuoco. La casa VIII rappresenta un universo di crisi, di metamorfosi, di trasformazione e di morte. Lo Scorpione è l'ottavo segno dello zodiaco e la casa VIII è l'ottava casa; c'è un'analogia tra segno e casa, e Mercurio in questo settore si trova più particolarmente qualificato secondo questa forma di pensiero.

Intervistatrice: Vuol dire che è un'intelligenza penetrante? L'intelligenza appassionata?

A.B.: Definisco “intelligenza faustiana” una categoria di pensiero che consiste nell'essere profondamente curioso a livello viscerale. All'inizio, una curiosità di spirito selvaggio, un'inquietudine, un tormento del pensiero e quindi una animazione del pensiero alla ricerca di qualche cosa, alla ricerca di un mistero profondo e di un al di là dell'immediato evidente, stabilito, e del visibile. Si tratta quindi di un pensiero penetrante, caustico, che ho chiamato “lo spirito a vite”, perché consiste nel penetrare perforando nell'interno delle cose e a liberarne il valore profondo. Ora, questo bisogno di luce nella notte delle cose si accompagna assai bene con la ricerca di un certo mistero di cui l'astrologia costituisce una possibilità d'approccio, ma l'interesse del tutto particolare che ho avuto per la psicoanalisi, la psicologia del profondo (diciamo della psicologia dell'inconscio in senso lato, perché non appartengo ad alcuna scuola di psicoanalisi), questo interesse va, ciò non di meno, nella direzione di questo dato. Allora, quando guardo il mio tema e vedo che Urano si sta per levare, che questo Mercurio in Scorpione in VIII sta uscendo dalla culminazione, che Urano forma questo aspetto con Mercurio, allora capisco benissimo che io abbia potuto alla fine aprirmi una strada d'avventuriero in questo universo – a quel tempo

così d'avanguardia e così speciale – dell'astrologia. Da uraniano, ho spesso delle reazioni rapide, fulminanti, soprattutto inattese, sorprendenti. Ma ho parlato solo di un aspetto della mia personalità; bisognerebbe che io parlassi anche dell'altro mio aspetto principale, perché sono portatore di diverse componenti della personalità. Ho iniziato a interpretare il mio tema parlando solo della dominante, della centrale dell'Io.» (*L'astrologie. Entretiens avec Michèle Reboul, Pierre Horay, Paris, 1978*).

Le innovazioni

Abbiamo parlato della passione di André Barbault per la "mondiale". È da questa branca dell'astrologia che partiremo, per evidenziare i progressi che questa disciplina deve al Maestro francese.

Innanzitutto, la valorizzazione della teoria dei cicli planetari: il diciottenne André – colpito dal fallimento previsionale dello scoppio del secondo conflitto mondiale con la stessa violenza di un pugno sferrato in pieno viso – s'impone un ultimo tentativo di verifica. Egli osserverà sistematicamente, con Armand, le future congiunzioni solari, con la prima che si presenta subito il 16 settembre 1939. A essa i due fratelli avevano attribuito il significato di avvenimento nuovo e importante proveniente da Mosca. A distanza di 39 anni, così ricorda André: «E difatti, il 17 settembre, le truppe sovietiche entrarono in territorio polacco per raggiungere le truppe tedesche, preliminare di una spartizione russo-tedesca della Polonia. Il 18 settembre l'URSS intervenne negli stati baltici, costringendoli ai trattati pre-annessione. Per di più, potemmo ugualmente constatare che, il 15, era stato firmato un accordo nipposovietico.» (*L'avenir du monde selon l'astrologie Éditions du Félin, 1992. Trad. it.: L'astrologia e l'avvenire del mondo, Xenia, Milano 1996*). Da lì prendeva corpo la rinascita che – dopo numerose verifiche sul campo – lo porterà a concludere: «Fra i procedimenti tecnici utilizzati in astrologia mondiale, la pratica dei cicli planetari è la più sicura. Le si debbono le previsioni più spettacolari e prestigiose, l'anticipazione a grande distanza di tempo di avvenimenti storici di vasta portata.» (op. cit.)

Nel corso di questa rassegna, vedremo alcuni dei suoi grandi successi previsionali, tutti basati sull'applicazione di questa teoria.

Mi perdonino i lettori più esperti se mi soffermo brevemente sul significato di tali cicli, cedendo ovviamente la parola al Maestro.

«Se il ciclo planetario è il circuito che si stabilisce tra due



pianeti – dall'astro più rapido a quello più lento – nell'intervallo di due incontri successivi di questi pianeti, a ogni movimento di ciclo corrisponde sulla terra un movimento storico sociale, collettivo, politico o economico che ha uguale ampiezza ed evoluzione parallela.» (*L'astrologie. Entretiens avec Michèle Reboul, Pierre Houray, Paris, 1978*).

Ma attenzione! Occorre studiare le fasi del ciclo con le concatenazioni degli eventi che si sviluppano a partire dalla congiunzione. «Non è sufficiente che la congiunzione coincida con un avvenimento, occorre che il fenomeno storico apparso con la congiunzione abbia un seguito che si evolva parallelamente nelle successive fasi del sestile, quadrato trigono, etc., e anche – se possibile – che si comprenda un percorso storico al di là del ciclo, sulle orme del ciclo precedente e di quello posteriore.» (op. cit.) Ne discende conseguentemente lo studio sistematico di tali correlazioni, di cui Barbault ha reso esaurientemente conto in *Les astres et l'Histoire*, apparso nel 1967 (frutto di un decennio di studi sulla storia del XIX e XX secolo), *Le pronostic expérimental en astrologie* del 1973 e *L'astrologie mondiale* del 1979, solo per citare i testi più importanti.

Nell'ambito dei cicli (un totale di 45) formati dalla rotazione dei 10 corpi celesti nel loro moto apparente attorno alla terra, si distinguono per importanza quelli che Giove, Saturno, Urano, Nettuno e Plutone formano uno con l'altro: dai 12-13 anni di Giove-Plutone ai 5 secoli di Nettuno-Plutone. Basandosi sull'indice di concentrazione dei pianeti lenti proposto da Henri Gouchon (che si limitava però alla semplice misura dell'arco zodiacale occupato dai pianeti, prendendo a riferimento i due più lontani), Barbault sviluppa il suo "indice ciclico". Esso non è altro che la somma delle misure delle distanze angolari dei pianeti lenti, considerando gli scarti tra congiunzione e opposizione: da 0° a 180° e da 180° a 0°. Nella rappresentazione grafica, sull'asse delle ascisse viene indicato lo svolgimento cronologico (asse del tempo), mentre sull'asse delle ordinate si trova la sommatoria degli scarti angolari.

È facile decifrarlo, afferma l'Autore: «quando dominano le fasi ascendenti dei cicli, la curva dell'indice muove verso l'alto; essa cala con l'abbassamento apportato dalle fasi discendenti... In linea generale, la crescita ciclica globale va di pari passo con l'edificazione di una società mondiale, che fa opera di civilizzazione, che eleva il senso del bene pubblico in parallelo con il progresso: è il flusso creativo della storia. Quando è decrescente, il vento soffia dalla parte dell'ombra, il deserto vince sulla vita, la società scivola verso

la china di un regresso della civiltà: il riflusso distruttivo della storia.» (*Prévisions astrologiques pour le nouveau millénaire*, Éditions Dangles, Saint-Jean-de-Braye, 1998).

Vorrei ora richiamare l'attenzione del lettore su un altro merito di questo grande astrologo: la riscoperta del "Grande Anno", verità perduta, caduta nell'oblio e coperta dalla polvere dei secoli. Si vedrà subito che questo concetto non ha nulla a che spartire con le ere zodiacali legate alla precessione degli equinozi.

Non è senza emozione mista a orgoglio che il Maestro (ma guai a chiamarlo così! Sono stato rabuffato per l'uso di questo appellativo...) dedica al "Grande Anno" due capitoli del suo *L'astrologie mondiale*, uno di *L'avenir du monde selon l'astrologie*, e ancora un altro di *Prévisions astrologiques pour le nouveau millénaire*.

Di che si tratta? «Questo "Grande Anno" parte da un'immagine primordiale per arrivare a un immenso affresco del divenire mondiale. Il suo tema essenziale è il fenomeno di un'unità ritmica del tempo, regolato da un ritorno al simile da parte del girotondo circumpolare; la periodicità dell'universo nel suo eterno svolgimento, che riposa sulla ridistribuzione delle medesime posizioni astrali. E così, il nostro mondo quaggiù, sottoposto alla generazione e alla corruzione, segue un'andatura ritmata dalla durata di un periodo cosmico misurato dal tempo impiegato dagli astri erranti per ricostituire la stessa configurazione di uno stato iniziale. Questa eredità – intuizione profonda venuta dal fondo delle ere – trasmette la tematica orologiera di un ordine di valorizzazione della durata: il tempo ciclico. La trama di questo tempo ciclico, di questo tempo astrale, si tesse attraverso la molteplicità dei movimenti circolari dei pianeti nelle loro rivoluzioni, nel corso di un immenso periodo tra due ritorni al medesimo stato dell'universo. E tutto ciò che vive su questa terra passa attraverso una periodica rigenerazione per la virtù medesima delle sue ripetizioni cicliche, secondo i modelli dei ritmi diurni, mensili e annuali della Terra, della Luna e del Sole.» (op. cit.).

Lo spirito di André Barbault che si libra verso gli spazi infiniti e gli incommensurabili eoni del tempo, che si salda con una tradizione indiana millenaria alla cui conoscenza non è forse estranea l'amicizia con Mircea Eliade (di questo Autore cfr. Il capitolo "*Simbolismi indiani del tempo e dell'eternità*" in *Images et symboles. Essais sur le symbolisme magico-religieux*, Gallimard, Paris, 1952. Trad. it. : *Immagini e simboli*, Jaca Book, Milano, 1984).

Del resto, passando dal macro al microcosmo, che in esso si



riflette, con una punta di civetteria il nostro festeggiato confessava, più di vent'anni or sono: «Le mie altre astralità particolari sono una quadruplice concentrazione costituita dall'unione di una congiunzione dei luminari e di una congiunzione Giove-Saturno: come avrei potuto non portare un interesse particolare alle congiunzioni, cicli e concentrazioni planetarie che hanno costituito l'essenza della mia ricerca? Aggiungete che questa congiunzione, nella quale la Luna precede il Sole che è davanti a Giove, con Saturno che è dietro, costituisce la partenza comune di sei cicli costituenti un certo inizio del cielo: immagine capace di rendermi sensibile alla remota tradizione obliata del Grande Anno che, riscoperto sotto una nuova prospettiva, dà inizio a un'altra Mondiale.» (*L'astrologie mondiale*).

I successi previsionali

Il bilancio dei successi previsionali è talmente vasto da non permettermi di dedicare a esso tutto lo spazio che meriterebbe, per quanto grande sia la generosità di *Ciro Discepolo* e di *Ricerca '90*. Mi limito quindi a ripercorrere a grandi linee l'avventura della previsione degli avvenimenti epocali del 1989, e ad accennare per sommi capi ad altri successi che fanno di André Barbault uno dei più acclamati "mondialisti" contemporanei.

«Tutto iniziò nel 1936», scrive André in un suo articolo pubblicato nel n. 89 (I trimestre 1990) della sua rivista, poi ripreso nel capitolo VIII de *L'avenir du monde selon l'astrologie*. Armand Barbault in quell'anno stabilisce una correlazione tra le sorti dell'Unione Sovietica (e tutto ciò che essa ideologicamente e politicamente rappresenta) e il ciclo Saturno-Nettuno. L'intuitivo Armand si dedicherà ben presto all'alchimia, delegando ad André la prosecuzione e sviluppo di una approfondita ricerca storica. Il Maestro francese attende la nuova congiunzione del 1952-1953 prima di azzardare un pronostico, che sarà pubblicato sul quotidiano *L'Yonne Républicaine* del 1 gennaio 1953. Di che si tratta? Vale la pena riportarlo integralmente. «Dato che il partito comunista russo è nato sotto la congiunzione del 1881, e ha conquistato il potere sotto quella del 1917, se ne deve dedurre che l'annata 1953 sarà importantissima per l'U.R.S.S. Infatti il regime sovietico si trova alla fine del ciclo e, contemporaneamente, a un rinnovamento di esso. Ponderando la fine del ciclo, si è indotti a pensare a rimaneggiamenti interni, forse a un cambiamento di guardia tra gli statisti del Cremlino. Quanto al rinnovamento del ciclo, bisogna prevedere in tutto il

mondo un nuovo impulso della causa comunista o, per lo meno, della causa rivoluzionaria. La politica sovietica desterà echi in quelle nazioni che, sino adesso, le erano rimaste contrarie oppure indifferenti.» (*Le pronostic expérimental en astrologie*) Commentando la propria previsione, egli scrive successivamente (siamo ora nel 1973): «Con grande sorpresa del mondo intero, Stalin muore il 5 marzo 1953: è l'inizio di una nuova era per l'U.R.S.S. e per il comunismo. Da una parte, Mosca si scopre una vocazione rivoluzionaria non ancora manifestata, sostenendo la causa della decolonizzazione e dei nazionalismi afro-asiatici. Dall'altra, rompe il proprio isolamento, rivelando la propria solidarietà politica con il nascente "terzo mondo".» A pag. 198 (trad. it.) dello stesso testo (siamo sempre nel 1973), ritornando sul quadro astrale del futuro 1989, l'Autore insiste: «Alcuni anni più in là, scopriremo un trio planetario veramente eccezionale: Saturno, Urano e Nettuno si incontreranno sui primi gradi del Capricorno, nel corso degli anni 1988 e 1989: questo incontro si protrarrà sino al 1992; ma l'annata più significativa dovrebbe essere quella del 1989, con una triplice opposizione iupiteriana a questa triplice congiunzione. È a questo punto che potrebbe stabilirsi e concretarsi la sorte dell'umanità durante tutto il XXI secolo, con l'inizio poco prima del 2000 sotto la triplice congiunzione Giove-Urano-Saturno del 1997.» Ma già nel 1967 nell'eccellente (e fino a oggi ineguagliato) lavoro *Les astres et l'Histoire* si poteva leggere, a pag. 297, le seguenti profetiche parole: «Si capirà meglio tutto il valore di questo *triplice incontro planetario* – la più grande riunione astrale di tutto il XX secolo! – osservando il presente quadro che ci riporta indietro nel tempo. [...] I due "gareggianti" sono noti: l'America e la Russia, che rappresentano il principio capitalista e quello comunista. [...] Ora, si vede bene, questi due gareggianti sono a fine corsa, sia l'uno che l'altro, per l'ultima destinazione del 1988-1989, scadenza in cui il mondo tende a rinnovarsi per partorire una nuova società. Senza dubbio, il grande incontro della nostra storia tende quindi a presentarsi a questo triplo incrocio lineare che va dal 1988 al 1992...».

Il Nostro doveva ritornare ancora sull'argomento in *L'astrologie mondiale* (1979) dove a pag. 250 (trad. it.) si può leggere: «Quando si sa che il ciclo Urano-Nettuno in corso si evolve parallelamente alle fortune e sfortune della nostra società detta capitalista, così come i cicli Saturno-Urano scandiscono i tempi caratteristici del polo di "destra" di questa società: imperialista, totalitaria, fascista, e i cicli di Saturno-Nettuno le fasi specifiche del polo della sua "sinistra": sindacalista socialista, comunista, si può concepire



come la fusione in uno stesso momento e in uno stesso luogo di questi tre cicli possa rappresentare un tempo capitale del rinnovamento del mondo attuale.».

Le medesime idee, sia pure con leggere varianti, erano proposte nell'ambito di numerose conferenze internazionali alle quali André era chiamato a partecipare: Stoccarda e Capri nell'ottobre 1983, Rio de Janeiro nel novembre 1985, Zurigo nel maggio 1987, Vienna nel settembre 1988, senza contare i numerosi articoli di successivo affinamento apparsi su *l'astrologue* a partire già dal n. 80 (IV trimestre 1987), per concludere con un forte "Tempeste sul 1989-1990" apparso sul n. 85 (I trimestre 1989) dove si può leggere testualmente – tra l'altro – di «insurrezioni popolari, massicce proteste di piazza col rischio di rovesciamento di potere».

Mi sia consentito una piccolo ricordo personale.

Nell'agosto 1989 mi trovavo in vacanza in Grecia quando mi capitò sotto mano il quotidiano tedesco *Die Welt*. Lessi di una marea di profughi che stava abbandonando con ogni mezzo la Germania Est per riversarsi, attraverso l'Ungheria e l'Austria, nella Germania federale. Le autorità ungheresi (di cui conoscevo la scrupolosità alla frontiera per esperienza diretta di qualche anno prima) chiudevano entrambi gli occhi. Dissi a me stesso: è la fine del comunismo.

E ora uno sguardo sull'albo d'oro previsionale di André Barbault che traccia un bilancio riferito alla data del suo libro-intervista del marzo 1978.

«Dalla congiunzione Saturno-Plutone del 1947, ho previsto il nuovo regime rivoluzionario della Cina Popolare che suonava le campane a morto del colonialismo in Asia. Dalla quadratura Urano-Nettuno degli anni '50, il tempo della "guerra fredda". Dalla congiunzione Saturno-Nettuno del 1953, un'era nuova per l'Unione Sovietica (la morte di Stalin). Dalla congiunzione Giove-Saturno del 1960, la costituzione dell'Europa dei sei. Dal sestile Urano-Nettuno del 1963, la coesistenza pacifica. Dalle opposizioni sovrapposte Saturno-Urano e Saturno-Plutone del 1965, una crisi cino-americana attraverso uno stato di guerra in Asia. Dalla tripla congiunzione Giove-Urano-Plutone del 1968-1969 un clima di crisi rivoluzionaria mondiale e la nascita dell'astronautica. Dalla congiunzione Giove-Nettuno del 1970-1971, il tempo dei grandi negoziati (conclusione degli accordi di Berlino). Dai trigoni sovrapposti Saturno-Urano e Saturno-Plutone del 1971-1972, un riavvicinamento o accordo cino-americano. Dal semi quadrato Urano-Nettuno del 1973, la crisi della coesistenza pacifica. Dall'abbassamento dell'indice ciclico del 1975, la comparsa di una crisi mondiale (la crisi economi-

ca). Non sono troppo scontento dell'insieme delle mie interpretazioni, di cui fornisco il quadro e i riferimenti in *Le pronostic expérimental en astrologie*. Ovviamente, presentarvi questo bilancio in modo così sommario non restituisce il clima reale delle esperienze. Bisogna sapere che le interpretazioni vengono fatte molto tempo prima degli avvenimenti che niente lascia presagire. Sicché, quando nel 1962 annuncio l'arrivo della coesistenza pacifica, c'era così poco motivo di crederci che un collega prevede l'opposto, una guerra russo-americana. Quando, nel 1963, io situo la probabilità dello sbarco sulla Luna in occasione della grande congiunzione del 1968-1969, nello stesso momento uno dei grossi nomi dell'astrofisica in Francia, Dauvillier, professore di fisica cosmica al Collegio di Francia, dichiara che un problema fondamentale resta irrisolto e che non se ne parla nemmeno di allunare fino a quando lo resterà. Allo stesso modo, la famosa stretta di mano di Nixon e Mao che stupì il mondo, io l'ho annunciata nel 1965-1966 (quanto meno nel suo spirito) per l'anno 1971-1972 quando, più che mai, nel mezzo della guerra del Viet Nam, vigeva un'assoluta incompatibilità tra Washington e Pechino.» (*L'astrologie. Entretiens avec Michèle Reboul*).

Ma procediamo.

Nel corso dell'intervista in occasione dei 75 anni di André, gli formulai la seguente domanda (sta in *Ricerca '90* n. 28 – ottobre 1996):

D. *Lei è noto per aver sviluppato la teoria dei cicli planetari in astrologia mondiale, ma dà anche particolare risalto all'analisi astrologica individuale. Come concilia personalmente questi interessi così diversi?*

R. Non ci sono qui due fronti opposti, bensì il massimo di apertura a ventaglio, con l'uno che rinvia all'altro. Così, ciò che mi ha insegnato in astrologia mondiale la congiunzione del Sole con i pianeti mi ha fatto capire il valore della congiunzione solare nel tema. Ed è meglio conoscere entrambi quando il soggetto è coinvolto nella storia del proprio tempo. Non si può essere un astrologo completo se non si tiene almeno un piede nell'astrologia mondiale.

Il concetto è chiaro, ma in pratica? Soccorre a mo' d'esempio il bellissimo studio che – nell'esplosione di attività creativa che contraddistingue lo scorso triennio di vita del Maestro (tre libri scritti, oltre a due monografie) – André Barbault ha dedicato a Napoleone, la cui traduzione italiana è apparsa sul n. 46 (aprile



2001) e sul presente numero di questa rivista. A pag. 9 (del n. 46) possiamo infatti leggere: «All'origine delle sue astralità, scaturigine originale che costituisce i bassi della sua orchestrazione interiore, si staglia in modo di per sé stesso già prestigioso come un'incoronazione, un triplo trigono dei tre astri più lenti: il triangolo equilatero Urano-Nettuno-Plutone, un fenomeno unico nel millennio che ha il valore di un'apoteosi.».

Ecco un piccolo esempio come il Maestro d'Oltralpe ha potuto impostare uno studio, fino a oggi senza eguali, su un personaggio prometeico come Napoleone, il cui spirito, sotto molteplici aspetti, tutt'ora aleggia in terra di Francia.

Dobbiamo purtroppo registrare che il rinvio della "mondiale" alla "genetliaca" è appannaggio di pochi astrologi, con la maggior parte di essi che si limita allo studio del tema natale avulso dal contesto storico, politico, socio-economico in cui il soggetto è cresciuto e opera. Questa carenza sta alla base di vistosi fallimenti previsionali riguardanti gli uomini politici. Illuminante, a questo proposito, l'insegnamento del Nostro. «Naturalmente, è attraverso gli attori delle scene nazionali e internazionali che agiscono le forze motrici della storia. Tuttavia, tali forze hanno un carattere "sovrapersonale" e sono loro a decidere, al di là delle energie psicologiche, il gioco e l'ideologia dei personaggi, al punto che essi arrivano talvolta a essere solo fantocci. Quanti esperti tengono conto di una tale situazione quando si azzardano, per esempio, a prevedere il risultato di un'elezione? Come se il responso delle urne potesse dipendere solo dalle congiunture personali dei candidati, visto che ciascuna di esse dà solo conto di uno stato soggettivo, che offre solo un'informazione indiretta sulla posizione ricercata di ognuno. [...] Una delle fonti principali d'errore che si rilevano dai temi natali degli uomini di Stato è che le loro configurazioni personali non ci chiariscono quali siano i loro veri significati, politici o privati. Quale astrologo non si interrogò sulla sorte di Helmut Kohl (Ludwigshafen, 3 aprile 1930 alle 6.30) all'arrivo della congiunzione Saturno-Nettuno del 1989 sulla sua congiunzione Saturno-MC a 11° di Capricorno? Chi avrebbe potuto mai pensare che Kohl avrebbe rivestito un ruolo storico di primo piano, diventando il cancelliere della riunificazione tedesca? Si poteva benissimo temere per la sua vita (potere delle dignità e delle debilità: se il Saturno di Hitler era in esilio, il suo è in domicilio). Ma gli scostamenti sono assai frequenti.» (*L'avenir du monde selon l'astrologie*).

Astrologia e psicoanalisi

È venuta l'ora di volgere lo sguardo sulle ardite prospettive di rinnovamento della "genetliaca" – basate sulle scoperte di Freud e Jung – introdotte da André Barbault nella sua sessantacinquennale carriera.

Abbiamo visto come egli si sia ben presto appassionato alla psicoanalisi, procurandosi un'intera biblioteca di testi specializzati e frequentando i più grandi analisti di Francia; abbiamo visto come egli si sia deciso a tuffarsi nel suo inconscio con l'aiuto di una psicoanalista, docente alla Sorbona. Di tutto ciò ne raccoglierà il frutto scrivendo nel 1946 *De la psychanalyse à l'astrologie* e, come abbiamo visto, fondando la "sezione psicologica del Centro Internazionale d'Astrologia" che sarà operativa fino al 1955. Interpella Carl Gustav Jung, che gli risponde in data 26 maggio 1954. La lettera di quest'ultimo è entrata nell'epistolario, pubblicato nelle due versioni ufficiali, in lingua inglese e in lingua tedesca. In questa missiva verifichiamo in quale alta considerazione Jung tenesse l'astrologia. In appendice, potete leggere la mia traduzione del testo in questione, apparso sul n. 4 (ottobre 1990) di questa rivista.

In *Connaissance de l'astrologie* (trad. it. : *La scienza dell'astrologia*) Barbault ci espone la summa del proprio pensiero sull'essenza psicologica dell'arte di Urania. «Secondo questa concezione ermetica, a cui ho sempre fatto eco, ciò che la carta del cielo di nascita rispecchia non è un qualsiasi concorso di energie celesti che viene a influenzarci dall'alto, ma solo un riflesso del mondo delle nostre tendenze, che proviene dalle nostre predisposizioni interiori. Così non è il fatto di nascere in un dato momento a determinare la struttura dell'essere umano [...] Occorre invece ribaltare la proposizione: è questa struttura umana originaria a "richiamare", a richiedere una condizione celeste in grado di rifletterla. Insomma, si può dire che *non si è come si nasce, ma si nasce come si è...* almeno se lasciamo fare alla natura. [...] Nell'universo in cui l'Uno è coestensivo al tutto e il tutto converge nell'Uno, non si stabilisce – tra l'astro e l'uomo – una successione di cause e di effetti; al contrario, l'uno e l'altro sono compresi in una simultaneità globale, essendo un tutto unico il rapporto tra l'esterno astronomico e l'interno umano.» (trad. it., p. 98).



Dica ora il cortese lettore se il grande Barbault non sia stato il precursore, con oltre un ventennio d'anticipo, della "teoria della ghianda" esposta nel 1996 con molto successo da un noto psicologo di formazione junghiana, James Hillman. Scrive infatti quest'ultimo nel suo eccellente *Il codice dell'anima*: «Questo libro, insomma, ha per argomento la vocazione, il destino, il carattere, l'immagine

innata: le cose che, insieme, sostanziano la “teoria della ghianda”, l’idea, cioè, che ciascuna persona sia portatrice di un’unicità che chiede di essere vissuta e che è già presente prima di potere essere vissuta.» (p. 21) Proseguiamo ora lungo questo sentiero e restituiamo la parola ad André. «La psicoanalisi ci rivela che un dinamismo interiore spinge la psiche a realizzare il proprio destino; l’uomo s’indirizza d’istinto verso ciò che è in lui sotto forma d’immagini o di simboli. In tal modo, il suo “divenire” non dipende in misura così marcata, come si reputa in genere, dalle circostanze esterne. In realtà l’individuo sceglie, tra le occasioni che gli si offrono, quelle più conformi alla propria natura. Sappiamo che nessuna forza esterna può agire stabilmente e intensamente sull’animo senza avere la complicità di una forza interiore. Il carattere e il destino sono due aspetti di uno stesso determinismo naturale, al punto che la separazione dell’uomo dal suo destino non potrebbe che essere artificiale: infatti non è possibile distinguere le tendenze profonde dell’individuo dalla sua esistenza.» (*De la psychanalyse à l’astrologie*, trad. it., p. 42,43).

Ecco trovato il nesso, il ponte che collega l’interno umano all’esterno astronomico. «Fra l’astro e l’uomo non si stabilisce una concatenazione di cause e di effetti; al contrario, l’astro e l’uomo sono coinvolti in una simultaneità globale per cui l’astro è il segno dell’uomo come l’uomo è il segno dell’astro.» (op. cit., p. 26,27).

Rimane ora da chiarire la natura di questa “simultaneità globale”. Ancora una volta ci soccorre la psicologia del profondo di C. G. Jung, di cui Barbault si dimostra esperto conoscitore. In una indimenticabile conferenza pubblica tenuta a Firenze il 23 maggio 1994 (e che trovò risonanza in un articolo a 4 colonne sul quotidiano “Il Giorno” del 31/5/1994 intitolato “Stelle, specchio degli affetti – A Firenze André Barbault, il grande astrologo amico di Jung”), conferenza originata dall’invito della rivista junghiana *Klaros*, il Maestro francese afferma: «Ebbene, quel che scopre Jung è che “il cielo stellato è infatti il libro aperto della proiezione cosmica, del riflesso dei mitologemi, degli archetipi” secondo quanto afferma in *Riflessioni teoriche sull’esistenza della psiche*. Nella misura in cui l’uomo crea gli dèi e il cielo a propria immagine (e nella forza coesiva del soffio spirituale che eleva gli uomini quando si incarnano, uomini percorsi da un fremito universale e collettivamente condotti da un’intuizione alimentata nel rifugio di un cielo strettamente unito alla terra), il significato umano va prima di quello astrale, che corrisponde al primo per mezzo di una “proiezione” da parte dell’inconscio collettivo: attraverso la mediazione degli dèi,

insomma, l'uomo si rappresenta egli stesso nella figurazione del cosmo. Vera cattedrale dai mille volti, migliaia di uomini unificati da una struttura spirituale identica ritagliano nella stessa sostanza vivente le immagini degli stessi dèi, plasmano le figure degli stessi tipi, ricavate da uno stesso cuore e "immaginate" da uno stesso spirito. Questa visione astrologica tradizionale del firmamento come fenomeno inconscio di proiezione, Jung non cessa di ripeterla. Afferma così in *Psicologia e alchimia*: "Nelle ... stelle ... l'umanità scoprì le dominanti dell'inconscio, gli dèi, così come le bizzarre qualità psicologiche dello zodiaco, una proiezione completa della caratterologia." Non occorre riportare, credo, le numerose citazioni dello stesso tipo che Jung ripete nelle *Riflessioni teoriche sull'esistenza della psiche* o in *Psicologia e alchimia*. Bisogna tuttavia sottolineare che l'argomento è davvero basilare, poiché l'unificazione dell'anima umana e dell'universo costituisce il fondamento psichico dell'astrologia.» (*L'astrologia, psicologia del profondo dell'antichità*, in *Klaros* n. 1-2 giugno/dicembre 1995).

Le logiche conclusioni risalivano peraltro già al 1975: «Al livello della nostra indagine epistemologica, l'astrologia è dunque – originariamente e diacronicamente, così com'è nata ed è giunta fino a noi – un sistema creato dall'anima umana per l'anima umana; in essa, infatti, è la Psiche stessa a ricercarsi e a configurarsi a immagine dell'universo, suo specchio. Si può, dunque, definire la sua fenomenologia: l'animo umano al tempo stesso come soggetto e come oggetto, nell'universo e di fronte a esso. Questo ci riconduce a dire che l'inconscio – in cui la tendenza affonda le sue radici – è il regno del fenomeno astrologico: esso è il "luogo" in cui l'astrologia ha avuto i suoi natali, in cui l'astrologia popolare attinge la sua fede, in cui l'astrologia dotta foggia la sua filosofia della vita, in cui la pratica astrologica è perpetuamente operante... Per non dire poi delle manifestazioni del fenomeno astrologico che, intrinsecamente, hanno le proprietà specifiche del processo inconscio. È dunque naturale che il sistema di decodifica e d'interpretazione del linguaggio astrale provenga, innanzitutto ed essenzialmente, da una ermeneutica psicoanalitica. È naturale che l'uomo sia il cuore del fondamento dell'astrologia, dato che questa si esprime a sua volta in cuor suo, a livello delle manifestazioni umane. [...] Jung afferma che: "l'anima potrebbe essere un punto matematico e avere nel contempo l'immensità di un mondo planetario"; a tale livello inconscio, infatti, l'uomo s'ingrandisce fino alle dimensioni del cosmo così come il cosmo si concentra entro lui, e vive in un mondo di simboli mentre un mondo di simboli vive in lui.» *Connaissance de*



l'astrologie (trad. it., p. 116).

In questo quadro, «la carta del cielo assume la virtù di uno specchio, in quanto essa riflette le potenzialità iniziali dell'essere umano. Essa si decifra con una lettura a doppia via, dal tema attraverso la persona e dalla persona attraverso il tema. [...] Qui, dobbiamo insistere sulla necessità di fare circolare a doppio senso l'interfaccia macrocosmo-microcosmo. L'abituale modo di procedere consiste nell'andare dal tema conosciuto al soggetto sconosciuto di questo tema, applicando l'indice astrale all'essere. Attenendoci a esso, guardiamoci bene – se si conosce già il soggetto – dal fare la nostra lezione astrologica dall'alto delle certezze acquisite, a cose fatte, se non ci si è preliminarmente interrogati su ciò che si sarebbe potuto dire prima, quando del soggetto non si sapeva niente! Poiché occorre anche risalire dal soggetto al tema in una attribuzione inversa, per essere più sicuri del valore della “discesa” dal tema al soggetto.» (*Astralités des femmes illustres*).

Seguendo questo filo di pensiero, siamo approdati a una visione dell'astrologia che può concepirsi come una vera e propria psicologia astrale o astropsicologia.

Occorre ora domandarsi quale significato assuma la previsione in questo contesto, che non ha nulla a che spartire con un'astrologia divinatoria la quale, per far colpo sull'animo ingenuo, necessita di scendere nei più minuti dettagli di vita quotidiana.

Barbault dedica al problema un intero capitolo del suo *La prévision de l'avenir par l'astrologie*. Ecco alcuni significativi passaggi. «Il comune pronostico astrologico si limita generalmente allo spoglio enunciato di un fatto, di una situazione o di un clima di vita compreso in un dato arco di tempo, che esprime la manifestazione del corso di una specifica tendenza; rischio di alterazione di salute nel quadro di questo periodo, possibilità di realizzazione sentimentale in una data epoca, ecc. Quel che ci sembra di capire è che l'avvenimento stesso non figura nella coordinata della configurazione: vi è solo inclusa la tendenza psicologica che, alla base, sottende a quest'avvenimento, un po' come una pianta che spunta su di un dato terreno; questa tendenza dinamizza la situazione a cui corrisponde la configurazione, o tonalizza il clima di vita che ne risulta. Il tema parla uniformemente in prima persona singolare, poiché ciò che esso non cessa di esprimere è lo stato soggettivo del suo sentimento di vivere. Attraverso l'avvenimento, la situazione o il clima annunziato, è dunque sempre l'essere umano, e nient'altro che lui che viene scorto, e che vive la sua vita nell'incarnazione della sua esistenza. Ed è in questo che la previsione astrologica è essen-

zionalmente una previsione psicologica insieme a una psicologia previsionale. Il sistema del destino astrologico non può esser dunque che della stessa essenza del destino scoperto dalla psicoanalisi. Il tessuto di questo destino non è altro che la sostanza dello psichismo profondo, la materia vivente dell'individuo portatore del suo personale sistema di tendenze, artigiano che seguiamo sulla sua via mentre svolge il filo dei giorni per tessere con le sue mani, lucide o cieche, il tessuto della sua esistenza. [...] Da questa dialettica deriva che il solo modo di fare il pronostico è che l'interprete sia perfettamente al corrente delle condizioni di vita dell'interpretato, delle sue aspirazioni e progetti, così come dei suoi timori o apprensioni, delle sue risorse o degli ostacoli e dell'ambiente in cui vive. Ogni configurazione si può decifrare solo a partire dalla situazione data del soggetto, che tende ad attecchire sulle iniziative di quest'ultimo, se non nasce in lui un nuovo modo di vivere in maniera conforme al suo campo d'esistenza. [...] Risulta quindi, da questa stessa dialettica, che ogni previsione non costituisce che un approccio di percezione anticipata dell'avvenire. Da un dato avvenimento che deve capitare in conseguenza di un complesso insieme di dati, nei quali si incrociano l'uomo e l'ambiente, l'analisi non permette di scorgere che qualche indizio. Al punto da poter dire che, invece di prevedere davvero l'avvenire, l'astrologia non fa altro, quasi sempre, che illuminarci su di esso. Le è possibile, eventualmente, annunciare l'avvenimento stesso, afferrato globalmente, e anche di porlo nell'ordine di una doppia scala qualitativa e quantitativa. Spesso, però, l'avvenimento propriamente detto le sfugge, e il suo pronostico si limita a esprimere la nota della gamma astrale che dà la nota o il clima di vita dell'evento stesso: con Venere, tendenza all'amore, all'affetto, alla simpatia, al benessere, alla felicità, alla gioia, alla fortuna; con Marte, tendenza aggressiva di scontro, d'urto, di violenza, ecc. Per cui, si arriva a sostituire l'interrogazione passiva di un "che cosa mi accadrà" con la domanda più ragionevole di un "che cosa posso sperare?" in funzione di una data situazione o di un dato progetto. [...] La più ricca scoperta a cui giungiamo è che, se l'astrologia molto spesso non permette che un pronostico relativo, il contenuto di esso si spinge, in compenso, molto più avanti nel rivelare l'essere nel suo divenire, poiché attraverso la configurazione è l'essere profondo che parla al di là dell'evento. Nel cuore della persona, nella sua costellazione interiore, si trova il filo della storia patologica, amorosa professionale, spirituale o altro, che cerchiamo di seguire attraverso una successione di transiti. L'individuo racchiude in sé stesso la ragione della sua esistenza, espressa



dall'ordinamento delle configurazioni. Andando a questa sorgente interna dell'essere, il soggetto può scoprire, almeno parzialmente, il senso del suo destino: è dunque l'intelligibilità dell'umano che si profila dietro la previsione delle manifestazioni esistenziali. [...] Ma al di sopra di ogni cosa, se la previsione astrologica così concepita è la migliore, perché realizzazione più concreta del motto socratico "conosci te stesso", spiraglio verso la propria verità già pieno di promesse, essa contribuisce inoltre a realizzarsi in modo superiore accedendo alla vetta della propria piramide, ove divenire sé stesso diventa stato di perfezione. Rispetto alle nostre configurazioni, abbiamo già evidenziato una possibile oscillazione fra un destino consentito e un destino voluto, il primo vissuto per inclinazione naturale a sposare la propria tendenza e a seguire le proprie astralità, il secondo liberamente scelto per priorità data nel realizzarsi volontariamente nelle esigenze dell'io. Giova esaltare la virtù del libero arbitrio e la grandezza della libertà. Pure tuttavia, l'astrologia ci rivela una percezione più sottile della realtà umana. Essa c'insegna che non si può confondere destino consentito e destino subito, e che il destino voluto non è obbligatoriamente superiore al destino consentito. Essa ci rivela che la pianificazione della volontà può arrivare a fabbricare obiettivi fittizi dietro i quali si perde l'individuo il cui essere diurno è diviso dall'essere notturno, condizione di una vita che può andare alla deriva. Mentre invece una certa apertura verso sé stessi porta allo stato di grazia di un destino in cui il giorno e la notte dell'essere si sposano nell'identificazione dell'astralizzato con le sue astralità. Il che vuol dire "fare quello per cui si è nati". » (*La prévision de l'avenir par l'astrologie*, trad. it. pag. 221 e segg.).

André Barbault il tradizionalista

Resta ora da illustrare l'aspetto di André meno noto al pubblico italiano: mi riferisco a quell'amore per la classicità che lo ha spinto a studiare a fondo la tradizione astrologica partendo da Tolomeo al cui *Tetrabiblos* ha dedicato due saggi di commento.

Nel 1992, dopo anni di ricerche, esce l'opera "classica" per eccellenza: *L'univers astrologique des quatre éléments*. Un'eredità dimenticata che lo studio appassionato e caparbio di André ha restituito alla comunità astrologica più legata alle proprie radici. In 327 pagine fitte fitte – quasi che la prorompente vitalità dell'Autore mal sopportasse la costrizione del formato –, Barbault affronta con ineguagliata maestria la dottrina umorale di Ippocrate e ne dimostra

la valida attualità col presentare e commentare, nel suo stile, decine e decine di oroscopi di scrittori, artisti, musicisti e uomini di stato. Partendo dal quaternario degli elementi di Empedocle, ai quali ben presto il suo discepolo Filistione assocerà le qualità del caldo, freddo, umido e secco, il sommo Ippocrate giungerà a formulare la dottrina dei quattro temperamenti che, nel corso dei secoli, continuerà ad arricchirsi di caratteristiche fisiche e mentali, costituzionali e patologiche. Tolomeo definisce un effetto specifico per ciascun pianeta (il Sole scalda e dissecca, la Luna eccelle in umidità...); gli eterni principi ordinatori entrano di buon diritto in astrologia.

Barbault propone quindi una ripartizione dei pianeti a seconda della qualità ed elemento collegato alla sua azione:

Sole e Marte e Urano sono caldi e secchi: il loro elemento è il fuoco, il temperamento bilioso.

Venere e Giove sono umidi e caldi: il loro elemento è l'aria, il temperamento sanguigno.

Luna e Nettuno sono freddi e umidi: il loro elemento è l'acqua, il temperamento flemmatico.

Mercurio e Saturno sono secchi e freddi: il loro elemento è la terra, il temperamento melanconico,
con Plutone ancora incerto, ma piuttosto tendente al secco.

È naturale che l'analisi dei principi elementari applicati all'astrologia debba servire soprattutto a stabilire una caratterologia. A questo punto cediamo la parola all'Autore; chi legge si accorgerà ben presto della rivoluzionaria portata della dottrina degli elementi ipocratici, se condotta alle sue logiche conseguenze in astrologia.

«L'astrologo odierno che evoca gli elementi dello zodiaco, dimenticando il fondamentale riferimento alla quadripartizione stagionale, salta subito sul gioco delle quattro triplicità senza sapere che fa uso di un registro di valori completamente differente da quello che abbiamo trattato fino ad ora. Certamente, oltre alla ripartizione stagionale evocata all'istante, esiste in certo qual modo un'estensione delle due quaternità (degli elementi e dei principi elementari) allo zodiaco, tramite il canale delle signorie planetarie. Così, il Capricorno è sotto il dominio di Saturno, è la dimora di Saturno; è quindi naturale che sia della stessa natura del suo maestro. Possiamo quindi precisare quanto segue: *lo zodiaco degli elementi è lo zodiaco planetario.*



Ciascun segno è dotato dell'elemento del pianeta governatore. Così, il Fuoco regna nei segni marziani dell'Ariete e dello Scorpione, come nel segno solare del Leone; la Terra nei segni mercuriali dei Gemelli e della Vergine, così come nei segni saturniani del Capricorno e dell'Aquario; l'Aria nei segni venusiani del Toro e della Bilancia, così come nel segno gioviale del Sagittario; e l'Acqua nel segno lunare del Cancro e nel segno nettuniano dei Pesci. È il planetarismo quello che ritroviamo qui, prolungato in una ricostituzione zodiacale, ed è lui che deve servire di riferimento per le nostre interpretazioni di tipo temperamentale. Se ora si accoppia la ripartizione stagionale e questa planetarizzazione, si è portati a dire che il più sanguigno dei segni sarebbe il Toro, il più bilioso il Leone, il più nervoso la Vergine e il più linfatico i Pesci. È vero che è delicato quantificare: prendiamo il nervoso, ad esempio: la Vergine – in quanto più secca – prevale sul Capricorno, più freddo? Di sfuggita, ricordiamo la fortuna religiosa della croce dei segni fissi con la riproduzione del Cristo circondato dal tetramorfo sul timpano del portale d'ingresso di diverse chiese e cattedrali: Angoulême, Arles, Burgos, Cantorbéry, Chartres, Moissac... I quattro segni sono lì diventati i simboli evangelici con l'aquila, l'angelo - simbolo di San Matteo -, il toro, ed il leone da cui San Marco è inseparabile. Cosmicità del cristianesimo che si prolunga con i risplendenti rosoni a dodici raggi, che richiamano il Cristo circondato dai suoi dodici apostoli. [...] Torniamo alle triplicità zodiacali. Certamente, si ritrova un fondo comune minimo con lo zodiaco planetario per due segni su tre con il Fuoco, la Terra e l'Acqua, ma è su un registro completamente differente che si pone questo programma triplicitario, con i valori elementari che non hanno più gli stessi significati, al punto che, se non si fa attenzione, si sbocca puramente e semplicemente sul controsenso. Due segni sono particolarmente parlanti a questo proposito. Prendiamo subito lo Scorpione. Vi si trova effettivamente un valore d'acqua, ma è un'acqua di fuoco simile all'urina, ai mestruai, allo sperma, alla lava vulcanica, all'alcool, all'acqua forte... e la liquidità non fa altro che sottolineare ciò che prevale, il trasporto igneo. Vediamo ora il Toro. Che vi si noti un valore di terra, è di tutta evidenza; segno primaverile e venusiano, evoca la zolla di terra grassa e odorosa del prato di maggio. Realtà concreta di una terra compatta, densa, pesante; sostanza carnale caricata di linfa nutritiva. Il che, giustamente, fa sì che questo segno di sviluppo sensoriale e di pienezza materiale sia il segno più aereo nell'ordine della nostra tastiera tradizionale. Volta decisamente le spalle all'elemento Terra della stessa tastiera che ha valore di

precipitato, di contrazione, di concentrazione, di riduzione; questa Terra, che rappresenta la nostra ossatura calcarea con la scatola cranica e le falangi, confina, al contrario, con la spoliatura, l'astrazione, lo spirito... Quanto si è lontani dalla gleba, dal profumo della buona terra contadina del secondo segno. Occorre arrendersi all'evidenza che il segno non è riducibile al suo patrocinio planetario e che ha un formalismo che gli è proprio; i suoi elementi devono essere presi nel senso corrente o volgare del termine, e non nell'accezione del quaternario tradizionale. C'è là una distanza d'elemento-oggetto a elemento-soggetto, con il contrasto forma-fondo. Il fuoco dell'Ariete è il grido del nuovo nato che lo solleva alla vita, è il sorgere del suolo che si slancia, è un "esisto grazie alla mia intensità". La Terra del Toro, detentricessa dei succhi nutritivi di un suolo generoso, fa dire: "esisto a partire da ciò che io incorporo e di ciò che m'appartiene, nell'esercizio dei miei sensi: bramosia e voluttà". L'Aria dei Gemelli, tanto poco carnale e così mentale, analoga a un vento o a un soffio dello spirito, conduce a un "esisto quando mi espando". Aria dal legame cerebrale che dà un taglio all'aria affettiva del legame del cuore della Bilancia, e all'aria spirituale del legame dell'anima dell'Aquario; aria eterea e luminosa, quest'ultima, che si allaccia al registro della Terra-elemento tramite il suo valore invernale-saturniano, con una scorza d'intensità ignea uraniana. Orfeo che incanta gli animali: qui, il segno non appartiene a una categoria fissa. Per dominio venusiano ed esaltazione saturniana, l'autunnale Bilancia è sanguigna-nervosa. Il Sagittario è Aria-Fuoco, il veicolo del Fuoco, per il suo slancio, il suo trasporto, il suo dinamismo, importante quasi quanto la sua finalità gioviale di unificazione e d'ampiezza. Nota, quest'ultima, che si ritrova - quindi con componente attenuata d'Aria - nell'acquatico segno nettuniano dei Pesci.» (*L'univers astrologique des quatre éléments*).

Parole sorprendenti, per chi è abituato a considerare lo Scorpione un segno d'Acqua, il Toro di Terra, l'Aquario d'Aria, e ritrovarsi ora assegnati al dominio del Fuoco, Aria e Terra! Apparente contraddizione, che non tiene conto del diverso significato dell'elemento preso nel suo contesto planetario e nel suo contesto zodiacale. Eppure, quando si viene al dunque, quando si passa sotto le forche caudine dell'interpretazione del tema, allorché si studia con la dovuta attenzione le decine e decine di esempi tratti dalla collezione di uomini illustri, la conclusione non può che essere univoca. Leggete l'analisi dell'oroscopo dello Scorpione Dostoiev-



vski: non potrete non convincervi che la vita dello scrittore risponde perfettamente al temperamento bilioso, dovuto alla sovrabbondanza di Fuoco nella sua carta del cielo: «asse Sole-Marte, uno nel segno dell'altro, che condensa quattro fattori di Fuoco, con questa quadratura dallo Scorpione al Leone che per di più forma un triangolo con una congiunzione in Ariete, essa stessa in aspetto a Mercurio in Sagittario». (op. cit.) [qui Barbault considera: il trigono di Marte in Scorpione alla congiunzione Giove-Saturno in Ariete, quest'ultima a sua volta in quinconce col Sole in Scorpione, N.d.T.].

Conclusioni

Abbiamo cercato d'illustrare – nel breve spazio di questo articolo – alcuni concetti chiave di un'astrologia che sarebbe stata meno ricca, meno persuasiva e, forse, meno nobile senza quest'uomo straordinario. Abbiamo cercato di farvelo conoscere nella sua insaziabile curiosità, nella sua travolgente vitalità (a stento potevamo tenere il suo passo, durante una passeggiata nei boschi di montagna della sua amata residenza di Labaroche), nella sua fulminante intuizione. Un uomo di grande umanità, onestà intellettuale, di vasta cultura, di sentimenti sinceri. Uno studioso senza fronzoli e senza orpelli, essenziale, tagliente come la lama del rasoio e allo stesso tempo modesto e mai pretenzioso. Un vero ricercatore, che per tutta la vita ha amato Urania e che – da lei riamato – è entrato di buon diritto nel suo Panteon insieme ai grandi artefici della rinascita astrologica del secolo alle nostre spalle. Un uomo che, nato da numerosa famiglia contadina in un paesello della campagna francese, ha conquistato la Parigi astrologica del dopoguerra e ne ha dominato la scena per decenni interi. Un Autore che ha venduto milioni di libri, tradotti nelle più importanti lingue europee. Un uomo che a voi tutti auguro di incontrare, facendo di questo incontro una delle esperienze più belle, pregnanti e significative della vostra vita. Come lo è stato per me.

* * *

La bibliografia completa di André Barbault si trova in altro articolo di questo numero speciale. In essa troverete inoltre alcuni utili riferimenti per il reperimento di alcuni suoi scritti liberamente disponibili su Internet.

Lo scrivente desidera infine fortemente ringraziare *Ciro Discepolo*, generoso gentiluomo napoletano, a cui va il grande merito di

avere portato André Barbault al Convegno astrologico di Vico Equense del 1994, anno del mio primo incontro con questo Maestro. Desidero anche esprimergli gratitudine per avere pubblicato – senza esitazioni e sin dal primo istante – i miei articoli su questa rivista, per avere associato il suo nome al mio nella stesura di un libro, e – *last but not least* - per onorarmi della sua amicizia.

Dato in Bologna il giorno 17 giugno 2001, a. D.

APPENDICE

André Barbault era il Vice presidente del Centro Internazionale di Astrologia di Parigi. Egli rivolse a Jung le seguenti domande:

- 1) Quale relazione vede tra astrologia e psicologia?
- 2) Come possono essere circoscritte tali relazioni: fisiche, causali o sincroniche?
- 3) Come si pone di fronte al fatto che gli astrologi presumono che esista un campo psicologico sin dalla nascita, mentre l'eziologia delle nevrosi viene spiegata dagli psicanalisti sulla base di esperienze infantili molto remote?
- 4) L'astrologia suggerisce il concetto di un tempo qualitativo nell'universo. Riconosce il suo ruolo nella psiche individuale (problema dei cicli e transiti)?
- 5) Ha notato, nel corso del trattamento analitico, che tipiche fasi di stasi o di progresso coincidono con determinate costellazioni astrologiche, ad es. transiti?
- 6) Qual è la sua principale critica agli astrologi?
- 7) Quale nuovo ordinamento riterrebbe desiderabile per l'astrologia?

26/5/1954

Monsieur André Barbault
Parigi



Monsieur,

prima di tutto desidero scusarmi se rispondo con così grande ritardo alla Sua lettera del 19 marzo; ciò è dovuto al fatto che ero o in ferie o ammalato. Inoltre la mia tarda età purtroppo non mi consente più di adempiere tutti gli impegni, così come io desidererei.

Ecco le risposte alle Sue domande.

- 1) Il rapporto tra astrologia e psicologia

Ci sono molti esempi di sorprendenti analogie tra costellazioni

astrologiche e fatti psichici, o tra oroscopo e predisposizione caratteriale. Fino a un certo grado sussiste perfino la possibilità di una previsione, per esempio riguardo l'effetto psichico di un transito.

Ci si può aspettare con un grado di probabilità sufficientemente alto che una determinata situazione psichica sia accompagnata da una analoga configurazione astrologica.

L'astrologia consiste di configurazioni simboliche, come l'inconscio collettivo, del quale si occupa la psicologia. I pianeti sono gli "dei", simboli delle forze dell'inconscio (in prima linea, accanto ad altri).

2) Il *modus operandi* delle costellazioni astrologiche

Mi sembra che si tratti in primo luogo di quel parallelismo o di quella "simpatia" che io chiamo sincronicità, cioè la concordanza acausale che caratterizza i rapporti non spiegabili dal punto di vista causale, come a esempio la precognizione, il presentimento, la psicocinesi e anche ciò che si indica come telepatia. In quanto la causalità è una verità statistica, esistono eccezioni di natura acausale che appartengono alla categoria di eventi sincronistici (non "sincronici"). Essi hanno a che fare con il "tempo qualitativo".

3) La mia posizione riguardo l'ipotesi astrologica di un campo psichico esistente sin dalla nascita e riguardo la spiegazione psicoanalitica dell'eziologia delle nevrosi attraverso le prime esperienze dell'infanzia.

Lo specifico effetto (patogeno) delle prime esperienze di vita si basa da un lato sugli influssi ambientali e dall'altro sulla predisposizione psichica, cioè sulla ereditarietà che, a quanto pare, si può dimostrare nell'oroscopo. Sembra come se l'oroscopo corrispondesse a un determinato istante nel dialogo degli dei, cioè degli archetipi psichici.

4) Il tempo qualitativo

Ho usato un tempo questo concetto, però l'ho sostituito con l'idea della sincronicità, come una analogia alla simpatia o alla *corrispondentia* (la *sympatheia* degli antichi) o alla armonia prestabilita di Leibniz. Il tempo consiste di nulla. È solo un *modus cogitandi* di cui ci si serve per esprimere e per formulare il flusso delle cose e degli eventi, così come lo spazio non è altro che un modo per descrivere l'esistenza di un corpo. Se non succede niente nel tempo e non si trova alcun corpo nello spazio, allora non esiste né tempo né spazio. Il tempo è sempre ed esclusivamente qualificato dagli eventi, come lo spazio dall'espansione dei corpi. Perciò il "tempo qualitativo" è una tautologia e non significa niente, mentre la sincronicità (non il

sincronismo) esprime il parallelismo e l'analogia degli eventi in quanto essi siano acausali. Il "tempo qualitativo" è a sua volta un'ipotesi che vuole chiarire il parallelismo degli eventi nei concetti di causa ed effetto. Ma in quanto il tempo qualitativo è solo un flusso delle cose e inoltre "niente" quanto lo spazio, questa ipotesi conferma solo la tautologia: il flusso delle cose e degli eventi è la causa del flusso delle cose etc.

La sincronicità respinge la causalità quale spiegazione dell'analogia degli eventi terrestri con le costellazioni astrali (con l'eccezione della deviazione dei protoni solari e del loro possibile influsso sugli eventi terrestri). La nega specialmente in tutti i casi di percezione extrasensoriale (EXP), specialmente nella precognizione, poiché è inimmaginabile che si possa percepire l'effetto di una causa inesistente o non ancora esistente.

Ciò che si può constatare con l'aiuto dell'astrologia è l'analogia degli avvenimenti terrestri con le costellazioni astrali, ma non la causa o effetto di una serie di eventi in relazione agli altri (la stessa costellazione significa a esempio per la stessa persona una volta una catastrofe e un'altra un raffreddore ...).

Tuttavia il problema dell'astrologia non è per nulla semplice.

Esiste questa deviazione dei protoni solari nelle congiunzioni, opposizioni e quadrati da una parte e in trigoni e sestili dall'altra ed il loro influsso sulla radio e molte altre cose.

Non sta a me giudicare quanto significato deve essere attribuito a questa possibilità. A ogni caso, la posizione dell'astrologia è unica fra i metodi intuitivi, e ci sono ragioni di dubitare della teoria causale da una parte e dell'esclusiva validità dell'ipotesi sincronicistica dall'altra.

5) Ho spesso osservato che una fase psichica chiara e ben definita o un corrispondente evento era accompagnata da un transito (soprattutto aspetti negativi di Saturno o Urano).

6) La mia principale critica agli astrologi

Se posso permettermi di esprimermi su un argomento a me conosciuto solo superficialmente, direi che l'astrologo non sempre comprende le indicazioni solo come una possibilità.

L'interpretazione è talvolta troppo letterale e troppo poco simbolica ed è anche troppo personale. Lo zodiaco e i pianeti non forniscono alcuna indicazione personale ma sono dati di fatto oggettivi e impersonali. Inoltre, interpretando le case dovrebbero essere prese in considerazione diverse chiavi di lettura.

7) È certo che l'astrologia ha molto da offrire alla psicologia, ma ciò che quest'ultima può offrire alla sua sorella maggiore è meno



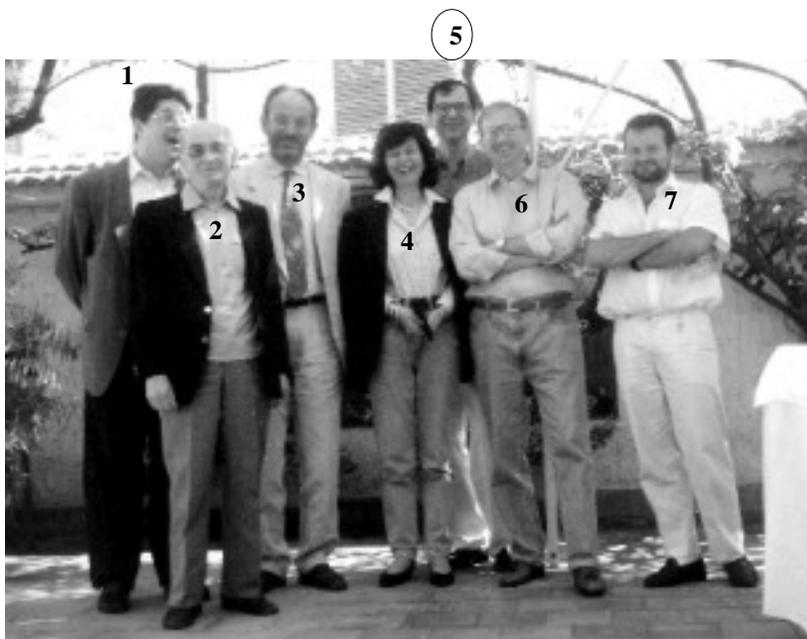
visibile. Per quanto io possa giudicare, sarebbe a vantaggio dell'astrologia se si rendesse conto dell'esistenza della psicologia, soprattutto della psicologia della persona e dell'inconscio. Sono abbastanza sicuro che si possano imparare alcune cose dal suo metodo dell'interpretazione del simbolo. Si tratta dell'interpretazione degli archetipi (degli dèi) comune alle due arti, e delle loro reciproche relazioni.

Soprattutto la psicologia dell'inconscio si occupa della simbolica archetipica.

Spero di avere risposto alle Sue domande.

Je vous presente, monsieur, l'expression de mes sentiments distingués

Carl Gustav Jung



1: Francesco Maggiore; 2: André Barbault; 3: Massimo Palladino; 4: Maria Pia Abbate; 5: Enzo Barillà; 6: Ciro Discepolo; 7: Andrea Rossetti. Al Convegno di Vico Equense del 1994.

Carissimo André...

di Ciro Discepolo



Carissimo André, era tanto che desideravo scriverti tale lettera e quale migliore occasione, dunque, se non questa dei festeggiamenti per i tuoi *Ottant'anni*? Qualche giorno fa parlavo con Enzo Barillà di tale numero speciale di *Ricerca '90* dedicato a te e gli spiegavo che, per evitare il rischio che venisse fuori una monografia troppo celebrativa nei tuoi confron-

ti, avevo chiesto dei pezzi anche a colleghi di scuole differenti, per esempio ad alcuni morpurghiani che stimo molto. “Caro Ciro – mi ha risposto l’ottimo Enzo – ti avverto, però, che il mio sarà un intervento *molto* agiografico!”. “Caro Enzo – gli ho risposto io – e come credi che sarà il mio?”.

Nessun complesso di sorta ci impedisce di riconoscere le nostre comuni radici e di celebrarle con tutta la dovuta enfasi.

Dunque, caro André, avevo da dirti alcune cose importanti e te le dico adesso.

Quando io, quasi trentadue anni fa, mi tuffai con grande passione nell’Arte di Urania, tu fosti, da subito, un faro sulla mia strada. Se oggi, facendo un parziale (mi auguro) bilancio della mia vita devo constatare che la più parte della stessa, quella più significativa, è stata fortemente influenzata dalla tua opera e dal tuo modello, come uomo prim’ancora che come astrologo, ciò rappresenta un punto imprescindibile nell’analisi della mia vita di astrologo.

Si dice sempre che con i *se* e con i *ma* non si scrive la storia: forse è vero, ma è altrettanto vero che tutto sarebbe stato abissalmente



differente se io non avessi incontrato il tuo modello sulla mia strada. Mi considero un uomo parecchio pratico e posso affermare, dunque, senza il timore di essere smentito, che avrei anche potuto rinunciare a questa strada se non avessi riconosciuto, davanti a me, un “prototipo” concreto da imitare, un indirizzo preciso da seguire. Capii da subito che l’astrologia non era “... quell’oscuro fango dell’occultismo” di cui parlava Sigmund Freud nei suoi libri. Ma capii anche, e subito, che l’astrologia, almeno per me, non poteva essere quello strano miscuglio di spiritualismo, umanesimo, filosofia new-age, esoterismo e tante altre cose di cui leggevo soprattutto in molti autori anglo-americani.

L’astrologia non era e non è per me, soltanto tecnica e matematica, ma non è neanche quel frullato di tutto e del contrario di tutto con cui tanti desiderano alimentarsi (1).

Mi avvicinavo all’astrologia mentre Urano transitava sul mio Nettuno natale e, negli stessi mesi, scoprivo la medicina omeopatica, l’agopuntura, lo yoga, l’astrologia e soprattutto la psicologia junghiana. Ma tutto ciò non annullava, in me, quella parte di “radiotecnico” che pure credeva nella possibilità di un aiuto all’astrologia che ci sarebbe potuto giungere dalla ricerca orientata in senso scientifico e statistico.

Fu questo il primo grande motivo per il quale io sposai subito la tua scuola. Lessi, avidamente, i tuoi testi e in essi vi trovai immediatamente la sintesi di queste mie due anime: un astrologo colto, coltissimo, di chiara provenienza psicologica mitologica e psicoanalitica, ma attento, attentissimo, agli studi dei Gauquelin e di chiunque altro avesse da portare prove a favore o contro la nostra disciplina. Nessun altro autore (e nei primi anni lessi tantissimo, anche dodici ore al giorno) mi offriva un termine di confronto simile: trovavo tanti autori che parlavano quasi esclusivamente in termini di crescita spirituale, con una lettura esclusivamente simbolica di transiti, direzioni, Rivoluzioni e altro, e che aborrivano semplicemente ogni possibile verifica di tipo matematico e statistico. Oppure, al contrario, mi imbattevo in studiosi che mettevano la verifica statistica davanti a tutto e che, per esprimersi alla Margherita Hack, combattevano tutti coloro i quali, secondo loro, “si perdevano nei meandri pisciosi della psicologia”.

Ciò, come ricordavo, rappresentò la prima Grande Muraglia che mi fece avvicinare strettamente a te e allontanarmi – senza possibilità di ritorno – dagli altri. Ma non sarebbe stato sufficiente.

Allora lavoravo al Consiglio Nazionale delle Ricerche ed ero il responsabile del laboratorio misure elettroniche dell’Istituto Mo-

tori di Napoli. Mi chiedevo: potrei cambiare questa mia identità con quella di un astrologo? Tu mi offrivi subito molte risposte. Chi è un astrologo? E, soprattutto, chi è un astrologo *oggi*? Come si presenta al mondo? Come viene visto dalla gente comune? Mi domandavo: se un astrologo venisse studiato con grandi lenti d'ingrandimento e con un forte senso critico da parte di attenti sociologi, per esempio, cosa si scoprirebbe di lui sotto l'abito di lana che lo ricopre? Tu, caro André, come dicevo, mi regalasti immediatamente tanti riscontri. Conoscendoti personalmente, prima per corrispondenza e poi nel '75 al nostro primo congresso assieme (da relatori), io compresi – intanto – cosa certamente *non* era un astrologo. Tu m'insegnavi, da subito: non fare oroscopi segnosolari, non farti pubblicità per raccogliere consultanti, non svendere il tuo sapere, non... (2) I tuoi dieci e passa comandamenti non sono elencati da nessuna parte, ma sono chiaramente iscritti nel tuo DNA di astrologo: hanno accompagnato tutta la tua vita di studioso e di professionista e tutti sanno che non hai scheletri nell'armadio...

Ma tu, caro Maestro, mi hai insegnato ancora tantissime cose. Leggevo sui vari manuali di astrologia (3), mettiamo di un Saturno in decima Casa natale: "... tale posizione vi permette di crescere sul piano del cammino spirituale e di fare continui bilanci della vostra vita per comprendere se dovrete ancora staccarvi maggiormente dai beni materiali...". Poi leggevo nel tuo *Trattato pratico di astrologia*: "Fatta eccezione per un'esistenza ritirata, con mire impersonali, è la più sfortunata delle posizioni per quanto riguarda la riuscita sociale. Tende a mobilitare l'avidità dell'astro verso l'ambizione per il potere e la passione per la carriera. Può dunque elevare socialmente e, se armonico, assicurare una progressione professionale lenta e sicura fino a un punto di responsabilità, raggiunto con pazienza, prudenza e fatica. Ma l'ascensione è seguita da prove, rovesci, infortuni quando è stata rapida, non meritata, acquisita con mezzi discutibili o associata alla ricerca di prestigio personale. Nella dissonanza bisogna temere il ritiro, la caduta, l'infamia o il decadimento. Francesco I e il disastro di Pavia, ... Hitler, Goering, Daladier, Laval, Kennedy...". "Ecco – mi dicevo – ecco qualcuno che dimostra chiaramente di avere fatto l'astrologo sul campo, di parlare per avere osservato e verificato migliaia di volte, uno studioso che non si nasconde dietro giri di parole o aria fritta: qualcuno che dice esattamente ciò che desidera dire". Ti ho visto scrivere con lo stile che avrei chiamato "senza rete" e che avrei cercato di fare mio all'ennesima potenza. Anche per questo ti sono grato, carissimo André.



Ma tu eri anche un astrologo con cui si poteva discutere di ascensione retta e di declinazione, un astrologo capace di erigere un tema natale, a mano, senza commettere errori di calcolo matematico, un astrologo in grado di comprendere il valore matematico di una variabile statistica in uno studio sperimentale, un collega in grado di sostenere un dibattito sulla filosofia della scienza, sulla storia dell'astrologia, sui classici dell'astrologia e sulle nuove strade che potrebbero aprirsi per la nostra materia. Un astrologo vero, un astrologo completo, un astrologo dalla preparazione d'acciaio in ogni settore della propria materia. Ma anche un astrologo senza peli sulla lingua e mai alla ricerca del consenso generale: credo tu sia il collega più odiato di Francia, e suppongo sia superfluo chiarire il perché, ma val la pena ricordare che non hai mai lesinato quando si trattava di dare dell'asino a quell'autore o a quell'altro, anche se ciò ti ha comportato non pochi problemi di guerra. La guerra, visibilissima nella tua "esagerata" settima Casa, è stata una delle matrici della tua attività: credo si possa produrre molto di più per odio che per amore, in certe situazioni...

Hai scritto dei capolavori, tanti capolavori, che sono stati i punti di riferimento nel mio percorso di astrologo. Se solo volessi dirti quanto mi hai regalato con il tuo *Dalla psicoanalisi all'astrologia*, non basterebbe l'intero numero monografico del nostro trimestrale oggi dedicato a te.

Ritornando, per un attimo, alla guerra, non ti sei mai tirato indietro e hai fatto ingrassare enormemente le file dei tuoi nemici quando, qualche anno fa, per esempio, pubblicasti un intero numero de *l'astrologue* (4), contro l'astrologia esoterica, i punti di fortuna, le Lilith, le Lune Nere e via dicendo.

Oggi hai *Ottant'anni* e continui a lavorare a un ritmo e con una qualità impressionanti: il tuo ultimo lavoro su Galileo Galilei, Keplero, Newton e compagni è semplicemente superbo...

Vorrei sforzarmi di trovarti dei difetti, ma proprio non ci riesco. Sul piano umano, poi, penso che ogni celebrazione sia, in ogni caso, una sottostima delle tue qualità: durissimo con i nemici e amorevolissimo con i discepoli e con gli amici. Disponibile sempre e con tanta umanità. Leggevo, nelle primissime lettere di inizio anni Settanta (che custodisco come delle reliquie), una partecipazione vera, un dialogo al di là del formale, un interesse per l'uomo che si stava rivolgendo a te...

Caro André, adorato Maestro, spero che il cielo ti conservi ancora per tantissimi anni tra noi che ti vogliamo bene.

Buon compleanno.

Note

- (1) A questo proposito devo fare una precisazione per me essenziale. Facendo salvi diversi colleghi bravi e che stimo parecchio, ho trovato, sulla mia strada, tanti che utilizzavano, o tentavano di utilizzare, questa sorta di astrologia "spiritualista", fatta di tante chiacchiere e priva di alcun responso, per il semplice fatto di non sentirsi in grado di cimentarsi con delle previsioni precise. Coloro che non credono ai transiti, alle Rivoluzioni solari e agli altri sistemi di previsione degli avvenimenti, in una buona percentuale e fatta eccezione per i colleghi già citati, sono solo degli studiosi che non riuscendo a gestire un rapporto professionale con un consultante, preferiscono dichiarare che l'astrologia significhi per lo più cercare di leggere dei simboli e delle tendenze e mai dei fatti precisi.
- (2) Queste sono state le direttive che hanno guidato il mio modo di essere astrologo, ma con questo non mi sento di condannare apoditticamente chi abbia agito diversamente.
- (3) Ogni tanto leggo qualcuno in Rete "sputare" sulla manualistica, come se volesse lasciare intendere che lui (o lei) è giunto all'interpretazione di un tema senza passare per la stessa...
- (4) Molti si ostinano a scriverlo con le maiuscole.

Una delle pagine del "Trattato pratico di astrologia", la prima vera bibbia a cui devo la mia formazione di astrologo. c.d.



Senza dubbio, non basta constatare la corrispondenza fra divinità e pianeta, controllata statisticamente, per sentirsi al riparo da ogni accusa. Ma questa critica razionalista non è valida che nella misura in cui, rifiutandosi di analizzare il contenuto profondo del pensiero mitico, si attiene all'opinione superata per la quale i miti sono il parto di un'immaginazione fantasiosa. Ora, la profonda reazione degli psicologi fa apparire sempre più la mitologia come una creazione poetica dell'anima collettiva, suscettibile di raggiungere intime verità e di toccare i valori più

Jung

1. Come gli esseri umani non erano nati per viverne le virtù.

Un gentiluomo nel bosco dell'astrologia

di Luciana Marinangeli



Il bosco, si sa, è il luogo degli incontri misteriosi, e proprio un bosco può apparire, a chi comincia a frequentarlo, il mondo, poco, visibile ma così folto dell'astrologia: nella vita di tutti i giorni l'astrologo non lo incontra, semmai lo vedi annunciato, al massimo con deferenza giocosa, in qualche programma televisivo dove poiché tutto è urlato tutto viene suggerito come esibizione, col sottinteso proprio delle esibizioni che la sostanza è altrove - il pensiero mi corre alle nostre parate patriottiche del 2 giugno, dove l'esibizione dei costosissimi vestitini nuovi degli armigeri di patria fa ovviamente pensare alle stragi e ai morti per nonnismo prodotti dagli armigeri suddetti, ma in altro luogo. Il luogo vero dell'astrologia è come per tante cose, nell'intimo dei luoghi di consultazione, nel segreto della meditazione dell'astrologo chino sulle sue carte o col viso tirato verso l'alto, dove le sue stelle tendono i loro argentei fili. Il luogo verissimo dell'astrologo è anche il Convegno, il Congresso astrologico, dove l'astrologo ha da un lato il sollievo di sentirsi per una volta non solo con la sua passione, dove può parlare con altri un linguaggio che sia non solo quotidiano o consultatorio; dove, anche da un altro lato, qualunque astrologo si accorge di quale prezzo spesso si paghi la frequentazione di Dama Astrologia, poiché numerosi, si avvede, sono i confratelli malati di protagonismo, o privi di equilibrio valutativo, o carenti del latte dell'umana gentilezza, anzi, spesso abitati da SuperIo astiosi, ansiosi, svalorizzanti. Che farà quello lì con un cliente fragile, ansioso, insicuro, oppresso

dall'emozione cronica dell'uomo occidentale: il senso di colpa? Quali guasti, psicologici, che passeranno sotto silenzio, impuniti?

Un felice esempio di astrologo immune da questi gravi difetti è proprio il nostro amato André Barbault. Me ne accorsi subito la prima volta che lo vidi, al Convegno Internazionale di Astrologia che si tenne a Campione d'Italia, nel 1977. Era un bellissimo Convegno, dove parlò tra gli altri anche il grande Paul Colombet, e il nostro Ciro, allora romantico giovanottino di un miracoloso Sud ancora ottocentesco. Ed ecco André, in giubbotto di scamosciato alla Truffaut, che fa la sua conferenza con l'aiuto di diapositive. Non ricordo più la sua conferenza, ma ricordo ancora due sue parole, che usava spesso, che usava sempre, perché erano il suo modo di chiedere all'aiutante di passare alla diapositiva successiva: le due parole: «Vous voulez?...»: ossia, «Non le dispiace di passare alla immagine seguente?». Che c'è di speciale, direte. Ebbene, speciale, lì, c'era una cosa: la gentilezza. Invece del secco, impersonale: «la seguente», usato dalla maggioranza dei conferenzieri che riducono l'assistente al ruolo di ombra invisibile con mano artificiale, il «Vous» ribadiva ogni volta che l'altro c'era, il «voulez» restituitiva, evocava, il diritto dell'altro alla sua iniziativa, al suo momento. Un altro gesto di André mi confermò subito dopo la prima impressione positiva. Gli avevo scritto chiedendogli una notizia. Mi rispose non solo subito, ma diffusamente, corposamente, utilmente, e Dio solo sa quanto era occupato, lui l'astrologo già allora da tempo più famoso d'Europa. Questo è l'astrologo giusto, quello che esercita bene l'astrologia: l'astrologia non come genitoriale arcigna guida per spauriti che non sanno orientarsi da soli, ma l'astrologia che parte dal RISPETTO dell'altro. Il rispetto è proprio l'essenza dell'astrologia: se *rispettare* viene da *RE-Spectare*, guardare una seconda volta, guardare bene, l'altro, non fermarsi alla prima impressione ma vederne freni e risorse quindi non solo la patologia ma anche e soprattutto la potenzialità, dunque considerare l'altro, che viene da *cum-sidera*, con le stelle, guardare le stelle, le vere caratteristiche, dell'altro, ecco che secondo me Barbault è non solo il sapiente e l'uomo colto che tutti conosciamo, ma soprattutto il modello dell'astrologo che tutti vorremmo incontrare: qualcuno che non normalizzi e non moralizzi, qualcuno che invece ci veda esattamente come siamo, ci aiuti a diventare solo ciò che siamo. Io ho totale fiducia nella bontà, nella liceità della vera natura dell'uomo, se liberata dagli schemi svalutanti impressi dalle nostre religioni rivelate. Come Rudhyard credo che ogni aspetto astrologico è buono, che ogni segno è buono, buono non nel senso che fa del bene,



ma nel senso che ha diritto a esistere perché il grande OK glielo ha già dato la Vita, l'unica intitolata a dare l'unico OK necessario.

La vocazione laica di Barbault, che lo salva dal difetto funesto di molti astrologi: il moralismo, l'atteggiamento da genitore che vede sempre i difetti del comportamento del figlio ed è pronto a predirgli tutte le disgrazie e solo quelle, senza una parola di riconoscimento per le sue caratteristiche e le sue qualità innate, soprattutto se diverse dalle sue proprie, la vocazione laica di Barbault, dicevo, appare più scoperta nel suo lavoro «freudiano» *«Dalla psicanalisi all'astrologia»* e nella splendida serie di studi sulle coppie celebri dell'arte e della letteratura mondiale pubblicata molti anni fa sulla sua classica rivista «l'astrologue» che resta indispensabile per ogni vero cultore di astrologia.

Questa vocazione laica, dove Barbault appare aver ben assorbito la lezione di Freud - la sua giovinezza avrà sentito il fascino oltre che della solida cultura letteraria di chi prendeva il *baccalauréat*, la nostra maturità liceale, quando la scena era occupata da Sartre, Camus e il primo Lacan - questa vocazione laica, dicevo, appare per me soprattutto nel suo classico, e giustamente celebrato, *Traité pratique d'astrologie*, che in Italia ha fortunatamente potuto bilanciare i guasti prodotti dal pessimismo e moralismo «russo» del Sementovski-Kurilo.

Ernest Bernhard, che portò il pensiero di Jung in Italia, e che come Jung usava regolarmente l'astrologia per seguire meglio lo sviluppo dei suoi pazienti, aveva nella sua biblioteca, oltre ai suoi libri tedeschi di astrologia, di cui ho parlato nel mio articolo apparso in uno dei primi numeri di «Ricerca '90» (dedicato ai rapporti tra gli analisti junghiani italiani e l'astrologia) il solo libro di Barbault, addirittura in due copie, una in francese una nella traduzione italiana, e li teneva accanto alla raccolta di libri di B.V. Raman, l'astrologo indiano che era stato in corrispondenza con Jung. La forte valenza del segno della Bilancia, con la Luna a 9°56'20" e uno stellium in settima casa, dà ragione di questo gentile interesse per l'altro che prevale su qualunque tentazione moralistica: qui Venere prevale su Saturno, come diffusamente evidenzia l'interesse di Barbault per l'amore - la grande parte data alle favorite dei re di Francia nella sua magistrale esposizione delle loro vicende raccontate alla luce dell'astrologia, il comunicare come dato storico non secondario l'attitudine di questo o quel Luigi verso il lato bello, fastoso, della loro vita. Studiando più da vicino il suo linguaggio, come mi insegnò in tempi molto lontani la psicolinguista Marie-Louise Sèchehayé, allieva del Saussure, ho sempre notato la predilezione di Barbault

per la parola «tonalità», usata per descrivere l'atmosfera, mentale innanzitutto; ora, «tonalité» è un termine artistico, musicale, e pittorico; non è un termine matematico, razionale, né un termine moralistico: il buon astrologo Barbault, per nostra fortuna e per la fortuna dell'astrologia, sa uscire dalla strettoia moralizzante, che uccide il diritto dell'altro di essere come è, del solito «buonocattivo-bello-brutto», che riduce l'altro a un bambino, compiacente o ribelle, ma bambino.

Credo che un aiuto per essere questa bella e buona persona che lui è venga a Barbault da tre fattori astrologici: la prima, è la sua Luna, posta secondo l'astrologia indiana in un grado cosiddetto di veggenza (1). La veggenza è da sempre appannaggio del sapiente, dell'uomo dallo sguardo più ampio e più libero, e un veggente appare a tratti Barbault, o tale lo fa apparire il suo Medium Coeli nel profetico segno del Sagittario. Questo è il secondo fattore che produce il nostro eccellente astrologo.

Il terzo, è il grado dell'Ascendente, che cade al 27°15' dell'Aquario: come insegna C.E.O. Carter (*An encyclopaedia of psychological astrology*, 1924), questo grado quando cade in Leone e/o in Aquario - (e/o a II° della Vergine o dei Pesci), è precisamente associato con l'astrologia. Poiché l'Ascendente è l'Ascendenza, il modello ricevuto dai genitori e da chi ci ha allevato, e anche il Super Io freudiano, mi piacerebbe chiedere ad André quale arte divinatoria praticassero i suoi antenati, soprattutto la nonna materna, ma anche uno degli zii...

Vorrei terminare qui questa divagazione intorno all'immagine di Barbault. Sono stata lieta dell'invito di Ciro Discepolo di scrivere qualcosa per festeggiare gli ottant'anni di questo caro maestro, perché, come insegnano i saggi sanscriti, bisogna tenersi vicini ai buoni e ai grandi per essere felici.

Nota: *Mrudwamsa*, ossia la diciannovesima parte della divisione indiana di ogni segno in 60 parti (*Shashtiasma*) ossia da 9 a 9 gradi e mezzo in un segno dispari - in questo caso la Bilancia, *Thula*.

Qui si tratta, ovviamente, di una ipotesi della Marinangeli che ha considerato una possibile correzione dell'ora di nascita di Barbault in quanto l'Autrice sa bene che, se prendessimo per esatissima l'ora di nascita del soggetto, il suo Ascendente dovrebbe cadere a 26°07' in Aquario (NdR).



Il suo cielo natale

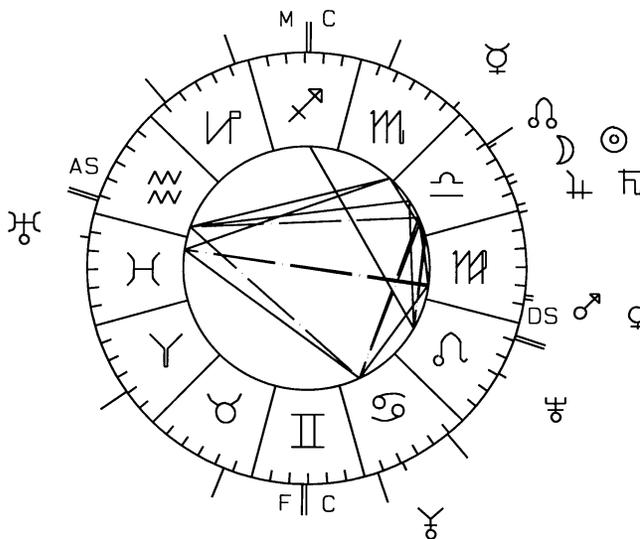
di **Ciro Discepolo**



er quanto mi riguarda l'astrologia è soprattutto francese. Da questo punto di vista considero il Paese dei nostri cugini d'oltralpe il centro del mondo. E Champignelles, il paese di nascita di André Barbault, nell'Yonne, Borgogna, è, a sua volta, il centro esatto della Francia (vedi cartina). Come gli ottimi vini di Borgogna così anche André, nascendo in quelle campagne, suggeriva i miasmi, ma anche le mitologie e le ricchezze di quella terra, trasformandoli in autentiche perle per il nostro sapere. Se desideriamo approfondire il Barbault astrologo, dobbiamo partire dal Barbault uomo e quindi dal suo cielo natale. I dati ci vengono forniti da lui medesimo nel testo *L'astrologie*, una lunga intervista rilasciata a Michèle Reboul, edizioni Pierre Horay: nato a Champignelles, Yonne (47°47' Nord e 3°03' Est), il 1° ottobre 1921, alle ore 17 (viveva l'ora legale estiva). Abbiamo, dunque, un Ascendente a 26°07' in Acquario e il Medio Cielo a 14°14' in Sagittario.

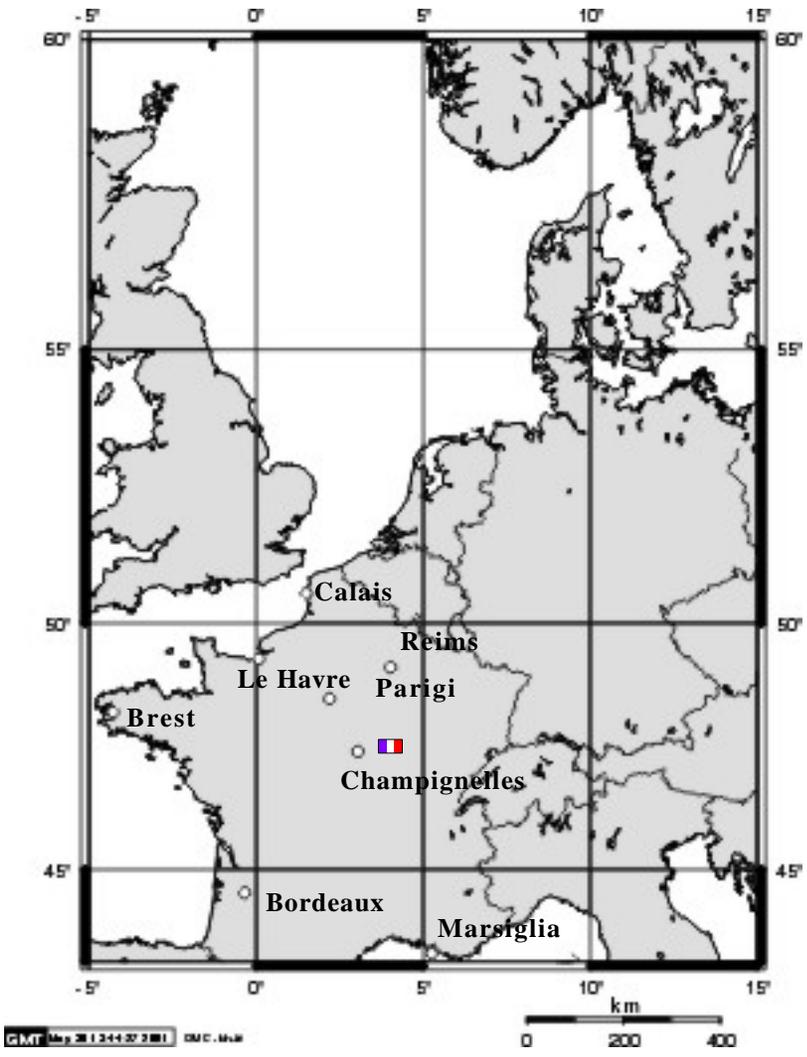


Nota: il ritratto a penna di André Barbault, che compare nella pagina seguente e in molte altre pagine di questa rivista, è opera dell'artista Mirko Flaugnatti, di Torino, che ringraziamo sentitamente per la bella interpretazione del soggetto.



Sole	: 07 gradi 55' 27''	in Bilancia
Luna	: 09 gradi 56' 27''	in Bilancia
Mercurio	: 02 gradi 27'	in Scorpione
Venere	: 06 gradi 39'	in Vergine
Marte	: 07 gradi 39'	in Vergine
Giove	: 01 gradi 14'	in Bilancia
Saturno	: 29 gradi 15'	in Vergine
Urano	: 06 gradi 30'	in Pesci (R)
Nettuno	: 15 gradi 20'	in Leone
Plutone	: 10 gradi 03'	in Cancro
True node	: 18 gradi 01'	in Bilancia
Medio cielo:	14 gradi 14'	in Sagittario
Ascendente	: 26 gradi 07'	in Aquario





Astroanalisi di un grande astrologo

di Laura Poggiani



ità da un'occhiata superficiale ci si accorge che la scrittura del grande astrologo francese non è consueta e ben riflette lo spessore intellettuale di questa eccezionale persona. Innanzi tutto, la sua scrittura *chiara* rispecchia la limpidezza delle idee, dei progetti e delle decisioni, le modalità di reazione a eventuali attacchi e soprattutto le modalità operative.

Tra i vari segni grafici, spicca sicuramente una certa *estrosità* del tratto a sottolineare la capacità di divagare rispetto all'oggetto che in quel momento richiede l'attenzione nonché una certa difficoltà di approfondimento a causa di scatti passionali. Vi è inoltre una grande abilità a uscire dalle situazioni difficili trovando soluzioni *ingegnose* e soprattutto creative.

Il tratto *fluid* denota una certa impetuosità sentimentale, propensione verso gli altri con fiducia e dinamismo. È aperto verso la vita in generale, sicuro di sé e dei propri mezzi mentali; i meccanismi intellettivi sono veloci, lo slancio verso l'ambiente circostante affettuoso e franco.

Le aste che si *assottigliano* sottolineano una certa vulnerabilità interna a livello emozionale e affettivo che lo rende probabilmente vittima di lievi angosce e ansie per la troppa sensibilità da cui deriva una certa selettività negli amori e nelle amicizie in modo da proteggersi da possibili delusioni. Quando concede la sua fiducia riesce a perdonare anche gli eventuali piccoli torti ma in caso di grandi delusioni è portato a rompere immediatamente e senza appello qualsiasi tipo di rapporto.



Molti tratti grafici infine riconducono a capacità artistiche e idealistiche che coinvolgono sia la sfera intellettuale che quella sentimentale. Vale la pena a questo punto, confrontare la scrittura con il tema del nostro e non ci sorprende troppo trovare un poderoso stellium in VII Casa e per di più in gran parte in Bilancia che ben evidenzia le capacità artistiche e di sensibilità intellettuale appena menzionate. Particolarmente interessanti sono i simboli di Saturno che compare nel collegamento tra la “t” e la “i”, quest’ultima lettera sormontata, al posto del classico puntino, da un cerchietto, come un Sole. Nel tema, infatti, riscontriamo Saturno proprio congiunto al Sole, in aspetto di applicazione ossia con il Sole che, graficamente, è collocato proprio sopra Saturno!

Al contrario, nel collegamento tra la “o” e la “l” della parola “Astrologie”, si riconosce benissimo il glifo del segno del Leone che fornisce spunto per considerazioni veramente interessanti. Innanzi tutto la “o” è una lettera che bene esprime, nella sua figura di cerchio, il simbolismo di vita-morte, caratteristiche tipiche di Plutone che nel tema, guarda caso, si colloca proprio in V Casa, cosignificante del Leone. Ma la “o”, che forma l’occhiello del glifo del Leone, risulta aperta in alto, sottolineando l’idealità e il talento artistico e sensibile dell’astrologo francese. Ancora un’occhiata al tema e troviamo in Leone proprio Nettuno al trigono del MC, la realizzazione professionale: penso che sull’originalità e la capacità di credere nei propri ideali fino a portare un vento nuovo nel mondo astrologico da parte di André nessuno possa avere dubbi.

Ma in questo caso il glifo del Leone, come dicevamo, comprende anche la “l”, lettera strettamente connessa alla figura materna. Una figura quindi solare ma al contempo molto presente nella vita del soggetto ed ecco che nel tema la Luna, che corrisponde proprio alla madre, assume un’importanza strategica non indifferente, essendo congiunta al Sole e parte dello stellium bilancino sopraccitato e in trigono all’Asc. Acquario: indubbiamente la madre ha ricoperto un ruolo fondamentale per André e visto che la scrittura è l’immagine fotografica del momento esatto in cui si scrive – al contrario del TN che invece è la fotografia del momento della nascita che dà l’imprinting a tutta l’esistenza di un individuo – magari proprio nel periodo in cui questo scritto veniva vergato, il pensiero per la madre (o per estensione per una figura femminile importante) può aver assunto una particolare priorità da renderla così evidente, nella sua simbologia, nella stesura inconscia dei tratti.

Infine, come non riconoscere nelle “m” il glifo dello Scorpione, con tanto di aculeo accennato nell’ultima gamba di questa consonante,

quella che in pratica dovrebbe formare il collegamento con le lettere successive? Ed ecco che in Scorpione compare Mercurio proprio in ottava Casa! Ancora la "m" ci riconduce al rapporto con la madre ma anche con quelli affettivi che, in questo caso, appaiono sia "intellettualizzati" che "scorpionizzati" e, come rilevato più sopra, si scopre la tenacia nel portare avanti le proprie idee ma altrettanta combattività nel contrastare chi prova a ostacolarlo e soprattutto deluderlo. In quel caso, l'intelligenza mercuriale esaltata dalle acque scorpioniche lo rendono un ingegnoso stratega in grado di smontare qualsiasi teoria.

A

Ciro

mon grand frère

**L'UNIVERS ASTROLOGIQUE
DES QUATRE ÉLÉMENTS**

qui est si bien parti pour
sonner le plus grand lustre
à l'astrologie de l'an 2000.

Affectueuxment.

André

Paris le 25° ♂ 98.



Napoleone, archetipo astrologico (2)

di André Barbault

Traduzione di Andrea Rossetti

Ancora un pezzo di Grande Astrologia del maestro d'Oltralpe, un ritratto che vi mostra cosa bisogna intendere quando si vuole parlare della materia di cui ci occupiamo e che sta a quello squallido mercimonio dei media come l'arte di Giotto sta ai graffiti di sporcizia sui marciapiedi delle strade. Un grazie particolare ad Andrea Rossetti per la difficile opera di traduzione. cd.



gli è tutt'uno con loro e la sua è un'armata invincibile che si mette sulla scia di questo gigante e del suo volo imperiale, il "soldato della vecchia guardia" e il suo "imperatore", il "pelatello" che gli serve anche da feticcio. È vero che Napoleone non teme di esporsi al fuoco del nemico; sul campo di battaglia egli rischia la vita in prima persona: una decina di cavalli saranno uccisi sotto di lui. In breve

egli è uno di loro.

- **I miei soldati erano perfettamente a loro agio, molto liberi con me; ne ho visti molti darmi del tu. Passavo per un uomo terribile fra gli ufficiali e forse anche fra i generali, ma per niente affatto fra i soldati. Essi avevano l'istinto della verità e della simpatia, sapevano che ero il loro protettore e, al bisogno, anche il loro vendicatore ...** (a Las Cases).

- **Non si è mai vista tanta devozione da parte di soldati come da parte dei miei. In tutte le mie disavventure mai nessun soldato, anche in punto di morte, si è lamentato di me; nessun uomo è mai stato servito più fedelmente dalle sue truppe. L'ultima goccia di sangue usciva dalle loro vene al grido di: "Viva l'Imperatore"** (a O'Meara).

Esagerazione, come sempre, quando si ha a che fare con quest'uomo che ha dimenticato che si faceva detestare nei peggiori momenti di combattimento quando chiedeva l'impossibile ai suoi soldati.

Se egli “elettrizza” a tal segno i suoi soldati, vittime d’una sorta di malia, è perché egli è sotto l’effetto di una forte tensione, sollevato lui stesso da una storia grandiosa. Dal momento in cui farà la sua comparsa su un campo di battaglia, la vittoria gli correrà incontro rendendolo invincibile per un decennio. Così, con uno stile brillante che colpisce l’immaginazione, vedremo il volo dell’aquila di vittoria in vittoria, da una capitale all’altra d’Europa, tra Lisbona e Mosca, dai rulli di tamburo di Arcole al rintocco funebre di Waterloo.

Di passaggio rileviamo la nota nettuniana di uno stratega illusionista, esperto nell’arte di confondere l’avversario, artista negli stratagemmi più ingannevoli, come quando fa un gran baccano con le sue batterie di tamburi per impressionare o fa una diversione attizzando i fuochi dei bivacchi, manovrando di proposito il nemico di modo che questi sposti il suo dispositivo di combattimento per farlo meglio cadere nella sua trappola.

Un’altra parte tocca alle risorse dell’opposizione Giove-Urano che forma un trigono con la congiunzione marziana. È tale configurazione che conferisce a questo genio tumultuoso un’audacia inaudita che va al di là della capacità di comprensione dei suoi nemici. Ne dà una conferma la prodezza compiuta da Bonaparte allorché egli fece valicare alla sua armata il colle del Gran San Bernardo; una spedizione terribile, un’avventura titanica!

Genio militare di Fuoco, Napoleone “vola come il baleno e colpisce come il fulmine”, dichiara già *Le Courier de l’armée d’Italie* del 23 ottobre 1797. La sua magistrale perizia di stratega è quella di sconvolgere l’ordine stabilito inaugurando lo stile (uraniano) della guerra-lampo, che si accordava così ben al suo colpo d’occhio folgorante. Negli annali militari di tutti i tempi, non si trovano pagine più brillanti di quelle relative alle sue campagne che sortiscono il risultato di far capitolare l’avversario sul campo, e nessuna battaglia è paragonabile per fasto guerriero abbagliante a quella di Austeritz. Iniziata verso le sette del mattino del 14 giugno 1800, contro un nemico largamente superiore di numero, la battaglia di Marengo si conclude brillantemente verso le ore venti. Ad Austeritz, con un francese contro due austro-russi, la partita del 2 dicembre 1805 iniziata verso le 7.00, si conclude verso le 17.00 con una vittoria completa con una leggendaria carica della leggendaria Guardia. Per non parlare poi delle due vittorie conseguite nello stesso giorno, a Iena e ad Auerstadt il 14 ottobre 1806, nelle quali la Prussia capitola, o della vittoria conseguita in due ore contro i Russi a Friedland il 14 giugno 1807...



- **Soldati, bisogna concludere questa campagna con un colpo di tuono che confonda l'orgoglio dei nostri nemici!**

Tutto lo stile (Sole-Giove-Urano) del personaggio è lì. Come pure è nella totalità delle convinzioni dell'imperatore dei grandi giorni:

- **Prima di domani sera questa armata sarà mia!** (alla vigilia di Austerlitz).

- **Li ho in pugno! In un mese saremo a Vienna!** (sarà là tre settimane dopo).

E nei giorni tristi, questa stessa condizione di spirito si volge alla presunzione e a quell'eccesso di fiducia che contribuì a perderlo. Il suo ritmo da ultra-caldo è quello di una truppa che si sposta a tappe forzate. Il soldato della vecchia guardia fa la guerra con le sue gambe –fino a cinquanta chilometri al giorno, in avanti, sempre più velocemente- come i suoi corsieri che bruciano il cammino giacché egli stesso è sempre di fretta, instancabile, ovunque.

Un volontario del 1803 stimerà di aver coperto a piedi trentaseimila chilometri in dieci anni. L'estensione geografica delle campagne napoleoniche è senza uguali: copre tutta l'Europa dal Portogallo alla Russia. Questa mescolanza continentale in cui vivono i soldati della vecchia guardia –più anziani del loro capo- corrisponde ad una generazione particolare contrassegnata dal passaggio di Urano nei Pesci (1752-1759) e in Ariete (1760-1767).

La valorizzazione uraniana dei Pesci ha diviso due popoli in ragione del carattere doppio del segno. Da un lato quello dell'estrema chiusura dell'essere, pienamente vissuto al tempo tragico della Rivoluzione francese: detenzione, cattività, prigionia (la Tour du Temple, la Conciergerie, Sainte-Pélagie, il Luxembourg), oltre all'esilio degli emigrati, espressione questi, dell'altro carattere del segno: quello dell'estrema dilatazione dell'essere a valore di cosmopolitismo, che trovava espressione, dopo l'impresa americana di La Fayette e dei Lameth, in questa folgorante traiettoria militare capace di mescolare, nel giro di pochi anni, una decina di popolazioni diverse. Alla fine nella Grande Armata tutti parlano tutte le lingue. Questa parte si rapporta anch'essa e, in modo anche maggiore, alla posizione di Urano in Ariete –segnatura della metà dei marescialli dell'Impero- componente specifica di una generazione che libera e sprizza dal più profondo delle sue viscere una pulsione esplosiva che trova naturalmente il suo clima favorevole nell'avventura rischiosa, negli exploits, nel parossismo spinto fino alle azioni più arrischiate.

In qualche modo, una generazione di teste forti e anche di teste folli, se non addirittura di teste bruciate.

Il grande capitano aveva commesso pure lui i suoi errori: non aveva cercato di perfezionare gli armamenti ereditati dall' Ancien Régime, non aveva utilizzato i palloni d'osservazione degli aerostati ... Ma il destino del suo regno si giocava altrimenti:

- Non vi sono che due potenze al mondo, la sciabola e lo spirito. Alla lunga la sciabola è sempre sconfitta dallo spirito.

Ecco, il sovrano non sempre ebbe lo spirito al suo fianco.

L'UOMODISTATO

A mo' d'introduzione, cominciamo con un confronto.

Tra i duecento monarchi europei di cui possediamo i dati di nascita, quello che dal punto di vista astrologico rassomiglia di più a Napoleone, avendo in comune con lui due posizioni maggiori, è Luigi XIV, di cui d'altronde Bonaparte era un profondo ammiratore:

- Dopo Carlomagno, qual è il re di Francia che possa essergli paragonato sotto tutti i punti di vista?

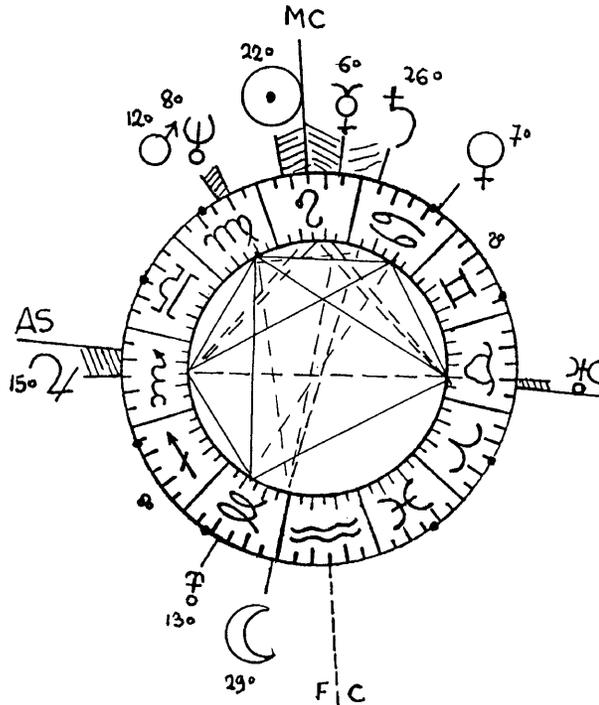
Tutti e due hanno Giove in Scorpione congiunto all'Ascendente e il Sole nella casa X congiunto al Medio Cielo, con Giove in aspetto a quest'ultimo; e se nel tema del Borbone il Luminare diurno si trova in Vergine, perlomeno egli ha la Luna e Venere in Leone. Non si tratta forse delle due vette francesi del potere assoluto? E ancora, il re-sole non aveva forse già il suo scettro fin da quando era nella culla?

Nel tema natale dell'imperatore, il dispositivo Giove-Sole di Luigi XIV allarga la sua architettura fino a comprendere un triumvirato completato da Urano, con questi tre componenti che fanno da pilastro al suo edificio interno. Ciascuno dei tre presta manforte agli altri due per convergere su un centro in cui la totalità dell'essere impone la sua passione: elisir inebriante di potenza, estasi del potere, ebbrezza di gloria. Perché la vera passione di Napoleone non è la guerra: almeno per un certo tempo, il sovrano civile in lui è anche più grande del capitano.

Dato che la parola chiave di passione è trasandato, ricordiamo che nel suo *Traité de Caractéologie* (PUF, 1945) René le Senne fa di



Napoleone un passionale (Emotivo-Attivo-Secondario). “Lo Stato sono io” è la parola d’ordine di questo tipo, “uomo della più alta tensione”, perché spingeva sempre “più a fondo la mobilitazione delle sue energie interiori” rimpiazzando “le passioni con una passione che è l’anima della sua vita”; una passione sovrana capace di condurlo agli eccessi, alla temerarietà, all’ipertrofia tirannica della volontà... Una totalità concentrata, questa, di cui è possibile scoprire le sfaccettature attraverso i suoi tre personaggi interiori. Dalle radici di Giove in Scorpione che si leva all’orizzonte, si dispiega una vigorosa vitalità animale; un temperamento esuberante dai desideri imperiosi, dalle aspirazioni esigenti, capace di affermare pienamente il suo soffio vitale. Vi è in questa posizione astrale come una forte presenza fisica dal magnetismo personale attraente, la cui pressione egocentrica, l’autorità naturale e la forza di persua-



sione esercitano un ascendente più o meno seducente sul prossimo. È proprio ciò che si percepisce nel giovane Bonaparte e che ha potuto essere assimilato alla potenza dell’aquila. Impresione morfologica, del resto, appena percepita da alcuni ritrattisti (Guérin,

museo di Versailles; Horace Vernet, Tate Gallery, Londra): viso angoloso solcato da uno sguardo dagli occhi fissi e lampeggianti, una linea del naso sottolineata da gote scavate e da zigomi sporgenti; in breve la maschera di un uccello predatore. Fino in fondo!

- **Non occorrono né se, né ma, occorre solo riuscire.**
- **Per quel che mi riguarda, ho un'unica necessità, quella di riuscire.**

La culminazione del Sole nel segno del Leone, di per sé, specifica in modo più particolare la tensione ascensionale verticale di un Io che mira alla grandezza. L'Ego, che si vuole luminoso, è essenzialmente alla ricerca di autorità, di supremazia, di nobiltà, di prestigio, di fulgore, d'opulenza, fino al rischio del teatrale. L'aquila desidera planare in tutta la sua maestà coprendosi di gloria.

- **Ciò di cui soprattutto vado alla ricerca è la grandezza: ciò che è grande è sempre bello (a Denon).**
- **Un governo appena nato deve abbagliare.**

L'atmosfera che si respira qui è eroica, tale da evocare l'Antichità greco-romana. Si bada pure al prestigio della pompa ufficiale dell'Impero, al lusso abbagliante della Corte che supera gli splendori di Versailles. Non solo, grande maestro nell'arte di guidare gli uomini, Napoleone è altresì uno stupefacente commediante, ma ancor più egli è il grande regista della storia d'un tempo prestigioso.

- **Sono nato da una famiglia povera e siedo sul trono più importante del mondo. Ho fatto la legge per l'Europa. Ho distribuito corone. Ho regalato milioni...**
- **Sono a tal punto identificato con i nostri prodigi, i nostri monumenti, le nostre istituzioni e tutti i nostri atti nazionali che non sarebbe più possibile separarmene senza fare un torto alla Francia.**

Per quanto concerne Urano in Toro al discendente, esso esprime il richiamo di una trascendenza per mezzo della quale possa affermarsi un totalitarismo della passione attraverso l'individualismo, per poi superarlo.

- **L'uomo superiore non si trova su un cammino battuto da altri.**



- **Non voglio nascere da nessuno ...** (mentre rifiutava il titolo di re).

In una coscienza concentrata, il suo spirito "concentrazionista" si raccoglie tutto intero sul punto in cui egli vive: marcia quasi paranoica od ossessiva dell'inventore che si dimentica di tutto, moglie, figli, stato sociale, per non pensare che alla sua invenzione e che ci pensa costantemente ed in modo esclusivo, come fece Keplero nei riguardi delle orbite dei pianeti. Da ciò scaturisce, ancor di più, la sua evidenza, la sua persuasione, la sua percussione. Similmente, quest'alta tensione d'un uomo incandescente, conduce alla frenesia, votata alla vertigine della dismisura, al ritmo di una vita estenuante che lo condanna a un'usura rapida, come una meteora lampeggiante ma effimera.

Naturalmente tutto ciò fa di lui un iperattivo infaticabile che riempie le sue giornate con occupazioni di diciotto ore, portando allo sfinimento i suoi collaboratori.

- **Il lavoro è il mio elemento; sono nato e costruito per il lavoro. Ho conosciuto i limiti delle mie gambe, ho conosciuto i limiti dei miei occhi; non ho mai potuto conoscere quelli del mio lavoro. (...) Lavoro molto, a cena, a teatro; di notte mi sveglio per lavorare ... (...) Sono la volontà, il carattere, l'applicazione e l'audacia che hanno fatto di me quello che sono.**

Senza dimenticare, beninteso, che questa motricità da atleta è ricoperta da un immenso spirito, dalle dimensioni di un demiurgo politico. A completare questo coronamento entra in scena l'agente unificatore della nostra triplicità di giganti: Mercurio del Leone come capitello del tema. Ritorneremo sulle facoltà intellettuali dell'uomo.

In attesa, occorre dire che è a questo dato mercuriano maggiore che si rapporta la mobilità dell'essere, perché il suo personaggio ha effettuato considerevoli modificazioni nel percorso della sua pur breve esistenza. Si rimane anche stupefatti davanti alla metamorfosi che si opera in lui nel corso della parabola della sua vita; tale mutazione corrisponde allo spostamento del centro di gravità da un polo all'altro della sua triade [astrale]. Certo la sua evoluzione avrebbe potuto seguire il ritmo diurno della levata, della culminazione e del tramonto, facendo passare Giove davanti al Sole, ma in questo caso prevale l'ordine cronocratico archetipico che assimila

il Sole all'accesso alla maggiore età del giovane uomo -apollineo in tenuta verticale da esteta idealista- e Giove all'uomo maturo -maturità vantaggiosa e dischiusa in orizzontale sfoggio realista.

“Il re è un sole”: così dice il cardinale de Bérulle a proposito di Luigi XIV, e François Bluche contabilizza diciassette medaglie che lo collegano ad Apollo, fra cui quella ben conosciuta dagli astrologi, che fece stupire Morin de Villefranche alla sua nascita mentre ne riproduceva il tema; medaglia questa sempre disponibile alla Moneta di Parigi. Ma il re-sole aveva dei precursori: l'astro diurno era uno degli emblemi di Carlo VII, e Carlo VIII viene esplicitamente assimilato a Febo in un manoscritto appartenuto a Luigi XII. E già molto tempo prima si era assistito allo sbocciare di una teologia solare degli imperatori romani.

Penetrando nella simbologia astrologica del Sole, quest'astro si presenta come una sovradeterminazione dei valori fondamentali di Dio, del padre e del re: catena analogica nella quale si condensano ugualmente lo Stato, la cavalleria, gli eroi, gli onori, l'oro, tutta la perfezione ad immagine del suo ideogramma, un cerchio circondato dal suo punto centrale, capace di evocare una corona reale. Nell'inconscio collettivo, esiste un legame tra queste entità: Dio il padre, il Cristo-re, il re-padre di popoli; e l'autorità è il comun denominatore di questa triade. L'Egitto ha il suo faraone-sole e, nell'impero degli Inca, il sovrano si chiama “Figlio del sole”. È del resto il sole che, dal punto di vista astrologico, conferisce il suo carisma al sovrano, equivalente fisico del suo blasone o della sua arme.

In che modo, con quel Sole culminante nel Leone, il nostro sovrano non avrebbe avuto diritto alla sua ierofania?

È un leone –puro attributo solare- l'emblema del Consolato, giacché Bonaparte aveva condiviso l'opinione di porre l'effigie di “un leone steso sulla carta di Francia, con la zampa pronta a oltrepassare il Reno...”, ed egli stesso si assimila al felino:

- **Soldati, il 5 giugno siamo stati attaccati nei nostri accuartieramenti dall'armata russa. Il nemico non si è reso conto delle cause della nostra inattività. Si è accorto troppo tardi che la nostra risposta era quella di un leone...**

- **Suppongo che voi non siate di quelli che pensano che il Leone sia morto** (a Murat nel 1814).

- **Vi siete battuti come dei leoni ...** (al momento dell'addio da Fontainebleau alla sua Guardia).



Si può anche evocare i piedi “ad artiglio di leone” delle poltrone e

dei mobili di stile Impero.

- Io sono ora volpe, ora leone. Tutto il segreto del governo consiste nel sapere quando occorre essere l'una o l'altro (in occasione del Consiglio di Stato, marzo 1806)

La prima "entra in scena con malizia" mentre il secondo si mostra alla luce del sole; quanto alla prima poi, l'evocazione di un dardo avvolto nella seta induce naturalmente a pensare allo Scorpione, al quale viene assimilata l'aquila posta alla sommità dell'asta delle bandiere, con le ali leggermente spiegate, la testa rivolta verso destra, l'artiglio sinistro che tiene un dardo di Giove senza folgori.

D'altronde, la figura del giovane Bonaparte è quella di un perfetto solariano dalla maschera romana. Molti suoi busti (Corbet, Iselin, Houdon, Canova) hanno un aspetto fiero con uno sguardo affilato come una spada, puro come l'oro, e un profilo bronzeo. Molto apollineo è poi il ritratto di Édouard Detaille (Museo di l'armée), come pure quello di Philippoteaux (Museo di Versailles) o di Gérard (Museo di Chantilly). Quando poi non è addirittura un ritratto febbricitante dallo sguardo feroce e dal profilo aquilino (Bolly, Gros, David). In tutti i casi, ciò che fa sognare il soldato stesso, è quello dell'apollineo, eroe romantico circondato da un'aureola di leggenda a immagine tanto del *Bonaparte au pont d'Arcole* di Gros, dall'andatura slanciata in avanti, con i capelli al vento, nell'atto di superare l'ostacolo, con la sciabola sguainata in una mano e una bandiera nell'altra, quanto del *Bonaparte franchissant les Alpes* di David, fremente sul suo focoso cavallo impennato, con il portamento da dominatore e un braccio teso verso l'alto in un avanti irresistibile come un proiettile tracciante.

Bonaparte si drappeggia così bene nel suo Olimpo, superbamente vestito sul suo carro di trionfo, che l'identificazione si avvicina alla perfezione: è anche un fuoco d'artificio! Nei suoi ricordi giovanili, Marmont lo paragona decisamente all'astro: "era il sole che sorgeva...". In seguito, i Polacchi di Cracovia lo vedranno allo stesso modo: "O Signore! ... Non vi vediamo simile al sole che brilla nel firmamento...". E non c'è da stupirsi che la sua vittoria suprema sia stata confusa con il sole di Austerlitz.

- I grandi uomini sono delle meteore destinate a bruciare la terra.

Non vi è tipo di Fuoco più fiammeggiante e di una fiamma più pura

di lui.

Nell'aprile del 1807, egli scrive a Talleyrand dal castello di Prussia dove si trova:

- **È un gran bel castello con molti camini; e ciò mi è particolarmente gradito visto che di notte mi alzo. Amo vedere il fuoco.**

Anche in senso figurato. A Montholon, osservando retrospettivamente con ammirazione Murat alla carica e gli altri suoi marescialli all'opera, dichiara:

- **Quanto erano belli nel fuoco!**

E soprattutto, non è forse un'enorme vampa di fuoco il grande fracasso dell'epopea napoleonica!

Ma il sacro fuoco della legione epica dei marescialli dell'Impero sta per spegnersi.

In Napoleone, il solariano cede progressivamente il posto al giupiteriano, e, se l'imperatore fa sempre schioccare le orifiamme dell'aquila imperiale, la sua potenza finisce per fiaccarsi. Alla nascita di suo figlio, il re di Roma, si è ben lontani dal Bonaparte longilineo ed agile di Marengo! L'eroe che ha soggiogato il destino prima di esserne a sua volta sottomesso, si è appesantito, il dio luminoso è diventato già una massa di lardo. È il Napoleone dalla figura massiccia, appesantito sulla sua cavalcatura, visto da Meissonnier nel 1813 (Museo de la Légion d'Honneur), e, più ancora, quello di Paul Delaroche del 1814 (Museo de l'armée), gravato dal sovrappeso, come accasciato sulla sua sedia all'ora dell'abdicazione.

Arriva in ultima sequenza l'astro che tramonta, che però non lascia traccia sul suo aspetto esteriore. È l'uraniano che si presenta in una trasfigurazione al di là del giupiteriano detronizzato, rivolgendogli la schiena (opposizione). L'aquila abbattuta: ecco Prometeo incatenato sulla roccia che scopre in sé una novella potenza brandendo nel contempo un potere trascendente. Mentre il tempo, ormai dimentico, ha cancellato i brutti ricordi della tormenta dell'impero, i popoli, nuovamente sottomessi all'assolutismo di re passatisti, decantano la sua immagine per non ricordare dell'imperatore se non la nobile figura di "figlio della Rivoluzione". Di una Rivoluzione francese purgata, essa stessa, dai saturnali del patibolo e sacrificata al suo ideale liberatore. È il moderno spirito civilizzatore che aveva veicolato nel suo soffio tricolore la Grande Armata sul continente;



almeno fino a quando essa non lese il nazionalismo dei popoli. Durante i Cento Giorni, l'imperatore sfoggia i tre colori, si vuole sovrano costituzionale e prende la parola.

Finalmente, nuova figura di progresso carica di promesse per l'avvenire, il prigioniero è tornato a essere, per la leggenda del focolare, un soldato della libertà, giacché il vangelo di Sant'Elena annunciava la venuta dell'emancipazione delle nazioni che farà vacillare i troni.



Napoleone nel 1804

Dipinto di F. Gérard, Musei di Versailles.

Meraviglia della rappresentazione astrologica è l'opposizione che fa sì che coabitino in una stessa persona due individualità contrapposte; non è affatto spiacevole vedere come Michelet si raffiguri l'antinomia di questo Giano Giove-Urano: "Fu per una mancanza di tatto che lo si fece alloggiare a Sant'Elena, di modo che, dai suoi cavalletti piazzati così in alto, l'impostore poté farne un Caucaso." Laboratorio di leggende, fabbrica di falsi ...

Unità al di là della discontinuità in un'estrema metamorfosi, Napoleone sapeva che sarebbe diventato il profeta annunciatore di tempi nuovi:

- **Novello Prometeo, io sono inchiodato a una roccia su cui un avvoltoio mi strazia. Sì, avevo rubato il fuoco del cielo per darlo alla Francia; ma adesso è tornato alla sua fonte ed eccomi qui!**

Buonaparte
1795

Napoleon
1805

N
1807

N
1813

Si rileva in chi ha scritto, la nota mercuriana di un essere mutevole. Si è in presenza di una scrittura agitata, dal tracciato mosso fino all'imprecisione e alla negligenza, per precipitazione, sotto i colpi di un'attività debordante. È stata presa in considerazione soprattutto la firma di Fuoco di un Napoleone che ha tracciato il suo nome con un tratto largo di penna e con una barra imperiale spessa.



Napoleon

Come Fenice, risorta dal suo fuoco uraniano, il proscritto, privato

del suo trono giupiteriano mai rinnegato, fa dimenticare il Cesare confiscando a proprio vantaggio lo spirito democratico del Napoleone del popolo.

Ma torniamo a questo Mercurio del Leone culminante al punto nonagesimo:

- **Una mia grande virtù è quella di vedere con chiarezza. La perpendicolare è più corta dell'obliqua** (a Gourgaud, a Sant'Elena).

Un Mercurio appoggiato a Saturno, lui stesso in una sorta di culminazione. Fin dai tempi della scuola di Brienne, il giovane Bonaparte s'interessa alla matematica e, alla Scuola militare di Parigi, si fa apprezzare per il suo amore per la scienza. Si è spinto fino a dire a Laplace che si dispiaceva –non si può essere dappertutto- che la forza delle circostanze l'avesse portato verso un'altra carriera che lo teneva lontano dalle scienze.

Ma quest'intelligenza realista, che è regina della sua persona, è vasta e potente, dotata nel contempo di un'ampia visione d'insieme e di una straordinaria capacità di applicazione concreta.

Il suo spirito si è nutrito molto presto di letture su ogni genere di argomento mandate a memoria, a tal punto da diventare scintillante di conoscenze, con idee nette, forti, profonde, capaci di rispondere al quel suo bisogno di ordine che egli mette in tutto ciò che fa.

Non bisogna del resto stupirsi di vedere –egli ha appena 28 anni- che questo fresco generale del 1796, in Italia, non contento di avere vinto, negozia con il nemico senza tenere conto delle autorità parigine, s'installa come principe a Milano, al palazzo Serbelloni, riceve gli ambasciatori mettendo in moto gli ingranaggi del nuovo Stato come un navigato uomo di governo. Raffiguriamocelo così, tre anni dopo, assistito da Cambacères, da Daunou ... (a quell'epoca egli sa scegliere e ascoltare i suoi collaboratori), mentre detta il testo della Costituzione del 22 frimaio dell'anno VIII (13 dicembre 1799), una redazione dei progetti di legge e dei regolamenti dell'amministrazione pubblica. Tale Costituzione istituisce, con l'articolo 52, il Consiglio di Stato, supremo organo giuridico che ancor oggi costituisce il sistema amministrativo di una trentina di paesi. La sua attività si applica a tutto, e spesso nello stesso tempo, giacché le idee non gli mancano; ricordo, di sfuggita, che, mentre era in viaggio sulla sua carrozza, decise di far piantare dei platani lungo le strade per evitare che i cavalli venissero abbagliati dal sole ...

Quest'uomo d'azione, completamente votato alla riuscita dei suoi

sforzi, non ha poi una vita spirituale meno intensa. A testimonianza di ciò, in primo luogo, la sua mania di leggere. Questa passione per la lettura è iniziata molto presto con le opere di suo padre. Sottotenente di stanza a Valence, divora la biblioteca di un libraio, annotando le sue letture. Diventato generale, costituisce a Parigi la sua prima biblioteca. Alla sua partenza per l'Italia, ha cura di portare con sé dei libri; lo stesso accade, anche in maggior misura, in occasione della spedizione in Egitto. Al suo ritorno la sua biblioteca della Malmaison conta seimila volumi. Egli interviene a favore della biblioteca del Consiglio di Stato, ed è per suo ordine che vengono costituite delle biblioteche alle Tuileries, a Saint-Cloud, a Trianon, a Fontainebleau, a Compiègne, a Rambouillet. Le sue letture preferite sono naturalmente quelle che trattano di storia, ma anche di geografia, di diritto, di religione, senza per questo trascurare il teatro, la poesia e anche il romanzo, genere di cui è consumatore accanito. Anche in battaglia si fa portare centinaia di opere che legge nella sua carrozza. A Schonbrunn, poiché non trovava nessun libro di suo gusto, ordina la costituzione di una biblioteca di tremila libri (come se egli dovesse capitare lì molto spesso); ma questo progetto non ebbe seguito. Alla sua partenza per l'isola d'Elba, non manca di equipaggiarsi attingendo alla sua biblioteca di Fontainebleau e, dopo Waterloo, il suo bibliotecario di fiducia sarà da lui incaricato di comporre una biblioteca di almeno diecimila volumi; progetto, questo, contrastato dall'ostilità dello stupido Blucher.

Con un Mercurio sempre saturnizzato e agli onori, mai più avremmo visto un capo di Stato così vicino ai grandi spiriti del suo tempo. Per stare in compagnia di sapienti, si fa ammettere all'Istituto, alla sezione Arti meccaniche delle Scienze fisiche e matematiche, assistendo il più possibile alle sedute. Già in occasione della sua campagna d'Egitto si era fatto accompagnare da una pleiade di sapienti e di artisti; fu proprio questo fatto che permise, nello specifico, a Champollion di decifrare i geroglifici.

Napoleone assiste alla seduta dell'Istituto del 7 novembre 1801 per ascoltare il milanese Volta sull'elettricità e lo gratifica di una medaglia d'oro per la sua pila, decidendo di istituire un premio finalizzato a *polarizzare l'attenzione dei fisici su questa parte della fisica che è, a mio avviso, la strada maestra per le grandi scoperte!* Egli si rivolge senza esclusione a tutti gli uomini di scienza d'Europa e premierà ricercatori di Berlino, di Londra, di Parigi. Berthollet, Corvisart, Cuvier, Daubenton, Fourcroy, Jussieu, Lacépède, Lagrange, Laplace, Monge, Montgolfier, Volney ... vengono ricompensati e anche coperti di onori per le loro attività, che



in parte gli sono note.

- **Ho creato io l'industria in Francia.**

Avendo compreso le formidabili potenzialità del meccanismo nascente, egli contribuisce al suo sviluppo creando le scuole delle Arti e dei Mestieri dopo la Scuola Politecnica e la Scuola Normale Superiore venute dalla Rivoluzione francese, ed estendendo i premi agli inventori di macchine e ai fondatori degli stabilimenti da lui visitati. Ha inaugurato l'era della scienza contemporanea.

Di tutt'altro tenore di attività dello spirito si presenta la sua opera personale, la quale è di per se stessa una sorta di monumento: il Codice civile che porta il suo nome. Opera collettiva, certo, con i suoi 2281 articoli, ma, avendo Bonaparte preso parte a ben 57 delle 102 sedute della sua redazione, ne è, più che l'ispiratore, l'autore principale, un mercuriano del Leone, organizzatore e l'amministratore.

E ancora, ecco il mercuriano della comunicazione:

- **Dall'alto di queste piramidi ...**

Per mezzo dei suoi bollettini e dei suoi proclami, capolavori dell'arte oratoria (Mercurio-Leone), e mettendo a profitto la stampa e l'immagine, Napoleone si è forgiato la sua leggenda mentre era ancora in vita, tutto ciò a completamento delle incisioni, dei dipinti e delle parole apocrife. Egli ha saputo parlare all'immaginazione delle genti; e il *Mèmorial de Sainte-Hélène* porterà al culmine il culto di Napoleone.

Infine, a causa della sua presenza in IX e in opposizione alla Luna, sullo sfondo di quattro occupazioni dell'asse dei viaggi III-IX, questo stesso Mercurio presenta un'altra faccia del personaggio: quella dell'itinerante. Quest'uomo, costantemente in viaggio per visitare province e paesi, diventa uno dei grandi viaggiatori del suo tempo. La sua carrozza aveva finito per diventare un vero e proprio ufficio ambulante, dotato di cassetti e di scaffali; da qui trattava ogni genere di dossier e sistemava anche da lontano, gli affari di Stato.

In fin dei conti, la cosa che non può essere assolutamente negata, per non dire la più evidente, è la levatura eccezionale del personaggio; e non vi è alcun dubbio che proprio questa spropositata grandezza, soprattutto se lo si paragona ai suoi avversari, sia stato ciò che gli è stato perdonato di meno. Tanto più che questa grandezza, che ebbe la sua controparte negativa nel fatto che si sarebbe conclusa con uno

dei più grandi disastri della nostra storia nazionale, è in definitiva servita a creare la sua leggenda.

- **La fortuna mi ha abbandonato** (a Decrès).

IL DEMONE INTERIORE

Perché potesse cadere da una così grande altezza fino ad abissi così profondi era certo necessario che vi fosse in Napoleone qualcosa di terribilmente pericoloso.

Questa quadruplicità angolare concentrata sui due piani dell'orizzonte e del meridiano, oltre alla Luna in Capricorno, che esaminerò più avanti, insomma tutta questa serqua di indicazioni che spingono tutte in una medesima direzione fino al colossale, non rischierà forse di portare all'eccesso di un'ipertrofia, fino al limite oltre il quale l'ambizione diventa fatale?

Nel bene come nel male l'asse orizzontale è tenuto dalla configurazione più espansiva che si possa immaginare: l'opposizione Giove-Urano; si ha qui a che fare nel contempo con l'estrema distanza angolare -in grado, già di per se stessa, di rendere tesa al massimo la relazione tra due astri- e con il concorso dei due pianeti più espansivi. È sufficiente, per rendersi conto di come questa configurazione sia esplosiva, limitarsi a segnalare che essa si trova al meridiano nel T.N. di Nicolas Sadi Carnot, il padre della termodinamica moderna (con la sua macchina termica, nasce, nella scienza sperimentale, il concetto di energia) e in quello di Albert Einstein, portato, suo malgrado, alla creazione della prima bomba atomica. Napoleone vive la sua configurazione nell'asse orizzontale come una sorta di missile interiore che lo proietta ai confini di se stesso. L'uomo è mosso da una spinta incoercibile di dilatazione dell'essere; e si può credere che questo bisogno sempre crescente l'abbia condotto a non più rendersi conto di dove stesse andando, perché egli è andato sempre più lontano, e, alla fine, troppo lontano, finché la tirannia del suo imperialismo gli si è ritorta contro.

Suo riferimento è nientemeno che Carlomagno, perché ciò che si è impadronito di lui, è il sogno europeo:



- **Carlomagno, il mio augusto predecessore.**

- **Mio figlio deve essere l'uomo delle idee nuove e della causa che io ho fatto trionfare ovunque ... riunificare l'Europa nei suoi legami federativi indissolubili. Il mio destino non è**

ancora compiuto; voglio portare a termine ciò che è appena abbozzato; mi servono un codice europeo, una corte di cassazione europea, un'identica moneta, le stesse unità di peso e di misura, le stesse leggi; bisogna che io faccia di tutti i popoli dell'Europa un unico popolo e di Parigi la capitale del Mondo.

Non è forse in quello stesso anno 1810 quando egli parla, che la Svezia gli fa richiesta, come re, di Berandotte, uno dei suoi luogotenenti?

In realtà si tratta né più né meno di un sogno da imperatore d'Occidente, ma ancor prima che il nostro continente si costituisse in nazionalità restie a questa aspirazione unitaria, realizzata in parte e con fatica solo ai nostri giorni ... Si può così avere un metro di paragone dell'enormità di questo sogno utopistico! In breve Napoleone vedeva troppo in là per i suoi tempi, troppo più in là anche per un avvenire ancora molto lontano.

Ciò che a ogni modo egli viveva, era il sentimento dell'immensità della sua grandezza; egli era "figlio del sole", posseduto totalmente dalla sua incontenibile potenza di espansione. Giudichiamo ora la totalità e la perfezione della sua identificazione con il potere, sua "amante-padrone":

- **Io non ho affatto ambizione o, se ne ho avuta, essa mi è così naturale, mi è talmente innata, è così ben legata alla mia esistenza che è come il sangue che mi scorre nelle vene, come l'aria che respiro ...** (a Roeder, 1804).

Egli non se ne compiace, eppure se ne vanta:

- **In fin dei conti sarebbe questa la mia ambizione? Ah! Senza dubbio, me ne troveranno, e molta; ma della qualità più grande e più alta che ci sia mai stata.**

Egli è semplicemente più consapevole del fatto che il potere di cui è detentore è una forza che, in qualche modo gli viene solamente delegata, qualcosa di simile a un prestito, niente di più:

- **Una potenza superiore mi spinge verso un fine che io ignoro; e finché questo non sarà raggiunto io resterò invincibile; dal momento in cui io invece non sarò più necessario, basterà una mosca ad abbattermi.**

E il presentimento non è lontano:

- **Dal trionfo alla caduta non c'è che un passo. Ho visto nelle più importanti circostanze che un nonnulla ha deciso dei più grandi avvenimenti.**

Wellington e Blucher non si sarebbero ricongiunti se la battaglia di Waterloo avesse avuto luogo 24 ore prima ...

Quest'uomo che regge il mondo sa che il suo è un mandato e che dunque non durerà in eterno. Nell'attesa [che tale "mandato" gli venga revocato], nulla può fermare la sua corsa vertiginosa, come se egli fosse il campione di una causa che lo induceva a spingere sempre più in avanti le frontiere della sua sfera d'influenza, a dominare la storia fino all'esaurimento di quell'impero di cui egli era l'incarnazione. Così in una disastrosa inflazione del suo personaggio, gli avviene di superare i confini della sua forza e del suo successo, dove il troppo non è mai troppo.

- **I grandi poteri muoiono d'indigestione ...**

Un quadrato Sole-Giove angolare (angolarità che si ottiene con un ampliamento dell'orbita di tolleranza) sottoposto alla pressione uraniana: non sarebbe possibile chiedere nulla di più per comprendere l'enormità, l'eccesso di questo "troppo lontano". L'impero è diventato mostruosamente colossale, estendendosi dalla Spagna al Niemen, dilatando a dismisura una presenza francese estrema, troppo vasta e troppo schiacciante per non suscitare le reazioni ostili degli altri Stati. Era lui il più forte e il rimprovero che gli è stato fatto è quello di aver abusato di questa sua forza. Ma prima di arrivare a quel punto, la responsabilità della situazione che ha provocato questo straripamento è da attribuire interamente all'imperatore? Infatti, la leggenda nera del Corso, conquistatore assetato di sangue, è, dal punto di vista astrologico, fin troppo comoda.

Come i grandi militari hanno soprattutto Marte importante agli angoli del cielo, la stessa posizione si dà per così dire appuntamento nei temi dei sovrani e degli uomini di Stato allorché si fanno la guerra.

Orbene è proprio un allineamento marziano di questo genere che si osserva in occasione di questa lunga guerra della Rivoluzione francese e dell'Impero: e i personaggi implicati ne portavano la firma come se fossero alla parata di una cerimonia militare.

È il Francese Luigi XVI, per altro bonaccione, che apre le danze il



20 aprile 1792 con la dichiarazione di guerra all'Austria, nella segreta speranza di mandare in frantumi la rivoluzione in corso: Marte all'Ascendente. Vi è poi Francesco II, nipote di Maria Antonietta e padre di Maria Luisa, che ripeterà le dichiarazioni di guerra in tre riprese e diventerà un inflessibile bastione reazionario della futura Santa Alleanza: Marte all'Ascendente. È ora la volta della Prussia con Federico Guglielmo III: Marte al Medio Cielo, e di sua moglie, la bellicosa regina Luisa: Marte all'Ascendente; sul capo di tutti costoro, aggressori, si abatteranno i fulmini militari. Ma ecco poi la Russia dapprima con Paolo I, che oscillò da una campo all'altro dell'agone militare: Marte al Medio Cielo; successivamente con Alessandro I, animatore della coalizione europea prima di diventare l'ispiratore della politica della Santa Alleanza: Marte all'Ascendente. Resta infine da vedere l'Inghilterra, focolare permanente del combattimento, con Giorgio III, colpito da una malattia ciclica che lo portava a vedere il re di Prussia tra gli alberi del suo parco: Marte-Ariete al Medio Cielo. La tabella marziana dei sovrani è dunque completa, mentre non è possibile verificare quella dei loro Primi ministri (con la sola eccezione di Metternich che ha Marte culminante) giacché i loro dati di nascita sono sconosciuti. Ci troviamo dunque di fronte a un concentrato di tendenze bellicose difficile da negare, a una compagine augusta che esala un forte odore di polvere da sparo: tutto ciò fa pesare su questi personaggi una forte responsabilità.

Ora, il problema si pone *prima* che l'Europa ne abbia avuto abbastanza del dominio napoleonico. Napoleone è il primo a sapere che solo la pace può consolidare il suo regno e ciò è di per sé sufficiente a fargliela desiderare veramente. Vincitore in guerra, che egli si sforza di condurre in modo conveniente, si vuole magnanimo nei confronti dell'avversario con cui cerca in ogni modo di riconciliarsi. Il 25 maggio 1802 (congiunzione Sole-Venere) viene siglata, tra l'Inghilterra e la Francia, la pace di Amiens. Dopo mezzo secolo di guerre colonialiste, questi due paesi vicini, entrambi ugualmente ambiziosi e imperialisti, non potrebbero trovare una soluzione diplomatica alla loro rivalità? Si discute sulla sorte di Malta ... Ai Comuni, Fox s'indigna della cattiva volontà dimostrata dalle autorità del suo paese: "Perché dare al nemico, che ci offre la pace, una risposta evasiva, indegna di un governo che dovrebbe avere il sentimento della propria forza o del proprio onore?" Ma Pitt, incarnazione del patriottismo inglese, tiene testa allo spirito diplomatico. Invano Napoleone invia a Giorgio III una lunga lettera, il 2 gennaio 1805, scongiurando Sua Maestà di **non rifiutare a sé la gioia di**

concedere, ella stessa, la pace al mondo.

- Vostra Maestà ha ottenuto in territori e ricchezza, da dieci anni a questa parte, più di quanto sia estesa l'Europa: la sua nazione è al più alto grado di prosperità: che cosa può sperare dalla guerra?

La corda del negoziato è spezzata: impossibile sapere chi abbia tirato di più ... In ogni caso sono gli Inglesi a prendere l'iniziativa di questa rottura. L'ostilità verso la Francia è evidente: essa sarà alimentata, dal principio alla fine, dall' "oro di Pitt" (Napoleone). La pace, Napoleone, che non è ancora così ingombrante, non cessa di reclamarla. Si batte per ottenerla e quando la si rompe, egli batte un gran colpo, pensando che sarà l'ultimo. Così, nel vano tentativo di afferrare una pace che continuamente gli sfugge, passa da una campagna all'altra fino allo sprofondamento della Grande Armata nelle pianure innevate della Russia.

Pitt muore all'indomani di Austerlitz, e Fox, il suo successore, con il quale l'intesa era stata possibile, muore anche lui. L'équipe Castlereagh-Canning che lo sostituisce porterà la lotta fino alla fine, burocraticamente, "sopportando le delusioni con flemma, ripetendo senza sosta le stesse procedure, quelle di una grande azienda così risoluta a surclassare le rivali da investire nella lotta enormi capitali; una azienda dalla quale sarebbe da ingenui aspettarsi un moto di sensibilità, come lo sarebbe da un sindacato o da un trust". (...) "In fin dei conti l'impassibilità del governo di Londra ha qualcosa di affascinante. Il re è pazzo, il reggente privo di autorità. Il governo, formato da uomini senza prestigio, è ridotto a una sorta di consiglio di amministrazione. È come una calcolatrice, tanto più ostinata in quanto insensibile. Non le importa di niente!" (Jacques Bainville). È l'Austria ad attaccare nel 1805, in occasione della terza coalizione, che viene sconfitta in quattordici giorni a Ulm. Alla vigilia di Austerlitz Napoleone scrive a Talleyrand:

- Probabilmente domani mattina avrà luogo una battaglia molto impegnativa con i Russi; ho fatto molto per evitarla perché si tratta di sangue sparso inutilmente.



È poi la Prussia a lanciarsi (quarta coalizione) nella guerra, nel 1806. Quando Napoleone lascia Parigi per la campagna militare, dice ai suoi ministri:

- **Non ho colpa di questa guerra; non ho fatto nulla per provocarla, non era affatto nei miei piani; possa essere sconfitto se è un fatto mio.**

Quindi si rivolge al re di Prussia:

- **Il successo delle mie armi non è affatto in dubbio; le vostre truppe saranno battute ma ciò costerà il sangue dei miei ragazzi; se potesse essere risparmiato con qualche arrangiamento compatibile con l'onore della corona che porto, non vi è nulla che non farei per risparmiare un sangue così prezioso.**

Durante la battaglia di Eylau (8 febbraio 1807), davanti alla pianura ricoperta di migliaia di cadaveri egli dice, scorato:

- **Questo spettacolo è fatto per ispirare ai principi l'amore per la pace e l'orrore per la guerra.**

All'indomani di questa carneficina, la mediazione austriaca nella quale egli, di comune accordo con l'Austria, cerca di coinvolgere anche la Russia, viene respinta dallo zar, che nel frattempo, a Friedland, era stato rimesso sul trono.

Nel 1808 gli Austriaci ritirano la mediazione di pace (quinta coalizione) e Napoleone è costretto a fare di nuovo una guerra da lui non voluta, dopo aver tentato di tutto per evitarla; e, ancora una volta, dopo Wagram, la pace di Vienna è vana. Infatti i paesi della coalizione dichiareranno di nuovo guerra nel 1813.

A Giuseppina che gli domanda: "Non cesserai dunque mai di fare la guerra?", egli risponde:

- **Credi che mi diverta? So fare altre cose oltre la guerra, ma mi piego alla necessità e del resto non sono io a stabilire gli eventi: mi limito a obbedire a essi.**

Egli finirà per abusare di questo pensiero:

- **Si sono dati tutti quanti appuntamento sulla mia tomba.**

E ciò non certo per mancanza di sforzi generosi. All'indomani di Friedland, ecco l'abbraccio caloroso con Alessandro I a Tilsit. Lo zar, che aveva temuto il peggio, esulta: "Dio ci ha salvato. Al posto di sacrifici, usciamo dalla lotta con una sorta di decoro"; così scrive

a sua sorella Caterina. Si abbozza un'amicizia nel momento in cui Canning respinge sdegnosamente l'offerta di pace indirizzata congiuntamente da Francia e Russia.

L'integrazione di Napoleone, imperatore "parvenu", nella famiglia dei re per via del suo matrimonio con Maria Luisa, non cambierà nulla e l'amicizia dello zar, tenebroso doppiogiochista capace di passare da un "incantesimo" a un'oscura vendetta, dura poco, giacché egli si dimostra incapace di resistere alla prova del blocco continentale.

Per quanto paradossale ciò possa sembrare, è proprio nella speranza di forzare l'amicizia di Alessandro I che l'imperatore intraprende la campagna di Russia nel 1812, con questo messaggio:

- **Se la fortuna dovesse ancora essere favorevole alle mie armi, Vostra Maestà mi troverà, come a Tilsit e a Erfurt, pieno di amicizia e di stima.**

Non si poteva essere presi più facilmente nella sua trappola ...

Il suo nemico interiore ha preso il comando: dispotismo imperiale al servizio dei suoi interessi dinastici, chiusura ai consigli, sordità agli avvertimenti, errori di valutazione per eccesso di fiducia, stravaganze dettate da un imperialismo sfrenato ...

- **O come avrei voluto fare di ciascuno di quei popoli un unico corpo di nazioni ...** (a Sant'Elena)

Senza dubbio inebriato dalla gloria e preso dalla sua megalomania, Napoleone aveva mirato troppo in alto. La sua tempra d'imperatore europeo non poteva che sbriciolarsi contro questo continente che, ancora ben lontano dal percepirsi unito in futuro, cominciava appena a costituirsi in un mosaico di nazionalità; le aspirazioni di Napoleone, del resto contribuivano, a loro volta, a sgretolare ulteriormente il dispotismo scialbo e superato dei mediocri sovrani della "Santa Alleanza".

Ecco infine quest'imperatore che ostenta una grandezza portata a sommità vertiginose; un imperatore grande anche nella disfatta, tanto epica e clamorosa quanto enorme era stata la sua gloria. Il suo cielo natale avrebbe mai potuto non segnalare tutto ciò?

È possibile da principio provare una sensazione d'inquietudine allorché si rievochi la scomodità di una situazione tesa al massimo. In effetti, dalla base dell'opposizione Giove-Urano all'orizzonte, si levano perpendicolarmente le loro dissonanze in quadratura al Me-



dio Cielo e al Sole. L'immagine che ne risulta è veramente quella di un imperatore scoppiato, straziato, che sostiene il suo immenso edificio a forza di braccia, come Atlante che resse il mondo sfinendosi fino all'ultimo soffio di vita.

- **La stella impallidiva; sentivo che le redini mi stavano sfuggendo di mano ma non potevo farci niente ...**

Ma se la fortuna lo abbandona completamente, è perché più in là si presenta l'uscita della culminazione di Saturno distante dal meridiano una ventina di gradi; un Saturno per di più particolarmente dissonante. Posizione questa probabilmente eminente per un uomo di cultura ma critica per un sovrano.

A 15° di orbita dal Medio Cielo, questa posizione di Saturno appare con una frequenza quattro volte maggiore rispetto al suo passaggio ordinario in 47 sovrani detronizzati su 197 teste coronate. Ci limitiamo a ricordare solo alcuni casi particolarmente suggestivi. Per la Francia Carlo X, Luigi Filippo e Napoleone III; per l'Austria Carlo I; per la Bulgaria Simeone II; per l'Italia Umberto II e per il Belgio Leopoldo III.

Questo Saturno della tredicesima ora del suo percorso diurno, che raggiunge alla fine Marte con un aspetto di semiquadrato, che rinforza il sesquiquadrato della Luna, è senza dubbio stato la goccia ..., o, diciamo piuttosto, per rispetto del simbolismo degli elementi, il granello di sabbia che ha inceppato il gioco del destino dell'impero.

È nota la tragedia del crollo finale: un sovrano privato dei poteri della storia, un uomo in cattiva salute, abbandonato da un paese ridotto allo stremo e soprattutto lasciato da quelli che gli erano stati più vicini, in primo luogo i suoi marescialli; un uomo solo, rassegnato a firmare la sua abdicazione.

“Quando un mortale s'adopra a perdersi, gli dèi gli vengono in aiuto.” (Eschilo).

- **Credo che la natura mi abbia progettato per i grandi rovesci.**

continua

Giove & Saturno

di André Barbault

Queste poche pagine che seguono fanno parte del magnifico libro che io, Enzo Acampora e Clara Negri avemmo l'onore di pubblicare, nel 1983, come editori. Analogamente facemmo per un altro capolavoro di André Barbault: "Astrologia e orientamento professionale", 1984. Entrambi i due volumi sono oggi reperibili presso *Nuovi Orizzonti* di Milano. **cd.**



IMBOLI

Il simbolo grafico, col quale si rappresenta ogni pianeta, non è privo d'interesse; è analizzabile così come lo è una scrittura. È interessante dedicarsi a una «grafologia» del simbolo planetario, che ce ne possa svelare il contenuto.

Non è nostra intenzione spingere troppo tale analisi. A tal fine, occorrerebbe approfondire passo passo la storia delle rappresentazioni grafiche di questi simboli dalle rune scandinave fino alle trasformazioni tipografiche del Rinascimento che ci hanno dato poi le attuali forme.

Si è tutti d'accordo nel pensare che i simboli planetari dei sette pianeti caldei sono nati da un composto di figure elementari: il cerchio, il semicerchio, la croce.



Giove e Saturno adottano gli stessi fattori: il semicerchio e la croce, ma nel primo il semicerchio sormonta la croce, mentre nel secondo il semicerchio passa sotto la croce. Per cui sono complementari

perfino nella loro raffigurazione.

Sarebbe necessario dedicarsi a tutto uno studio sul simbolismo del semicerchio e della croce. Limitiamoci a fissarne una linea generale. Il semicerchio si collega al cerchio che simboleggia l'energia universale; non è che una parte di esso, polarizzata. In virtù di quest'origine, esso incarna un principio di vita manifestatosi nella sua forma plastica; è la vita-natura, feconda, illimitata, incontrollata, istintiva, affettiva, irrazionale, mentre la croce simboleggia piuttosto ciò che separa, divide, controlla, misura, cioè un principio di vita astratta, cerebrale, razionale.

Secondo il simbolismo dello spazio, la parte alta della figura rappresenta lo stato attivo, manifesto, conscio, e il basso lo stato passivo, latente, inconscio.

Giove fa dunque prevalere i valori dell'iperbole su quelli della croce, mentre Saturno cerca la sua potenza nei valori della croce, a danno di quelli dell'iperbole.

Un altro punto da notare è che in Giove l'iperbole si collega al braccio orizzontale della croce, mentre in Saturno si collega a quello verticale.

In Giove troviamo perciò espressi valori di orizzontalità che sono essenzialmente sinonimo d'espansione, di crescita, di abbandono al meglio, di concretizzazione, di spazio...

Saturno esprime - al contrario - valori di verticalità che suggeriscono l'impressione di contrazione, di tensione, di risalita, di astrazione, di tempo...

Siamo ben lontani dall'aver esaurito l'analisi di queste formule; se ne possono proporre ben altre... Ci siamo limitati a tracciare le linee essenziali dell'analisi grafica dei nostri due archetipi.

ELEMENTI

Tutti gli autori tradizionali e moderni sono d'accordo sull'argomento della natura elementare dei due astri: Giove è *caldo e umido*, mentre Saturno è *freddo e secco*.

Un'inchiesta di Jean Hiéroz su quest'argomento (1) precisa tuttavia alcune variazioni nel corso dei secoli. È così che *Giove* occidentale (cioè compreso tra il Sole e la sua opposizione nell'ordine zodiacale) è molto umido secondo Tolomeo, Morine Pezelius; orientale (cioè situato tra l'opposizione e la congiunzione al Sole secondo la successione dei segni) è più caldo che umido. Saturno Orientale, per Tolomeo e Morin è freddo e umido; occidentale, secondo Pezelius,

è secco. L'orientalità comporterebbe il caldo del primo e il freddo del secondo, mentre l'occidentalità accentuerebbe l'umido del primo e il secco del secondo. Uno studio meteorologico potrebbe permetterne la verifica.

In virtù della propria natura, Giove esprimerebbe valori dell'elemento *Aria* (umido-caldo) e Saturno valori dell'elemento *Terra* (secco-freddo).

È bene tener costantemente presente la natura elementare dei pianeti su tutti i piani della loro manifestazione. Si vedrà ovunque Giove esprimere tonicità attraverso il suo calore, e plasticità attraverso la sua umidità; Saturno è invece, atomico, attraverso il suo freddo, e aplastico attraverso il suo secco. L'Aria del primo ci metterà sempre di fronte a uno slancio, un'apertura, un'espansione. La Terra del secondo ci condurrà immancabilmente a valori di contrazione, di sensità, di fissità... È un piano di riferimento fondamentale, al quale bisogna rifarsi continuamente.

(1) «I diversi metodi astrologici di determinazione del temperamento». *Cahiers astrologiques*, n. 28.

Capitolo IV: TIPOLOGIA

TEMPERAMENTI

Essendo caldo e umido, Giove si ricollega al temperamento *sanguigno* d'Ippocrate, al *respiratorio* di Sigaud, al tipo *atmosferico* di Carton, al *toni-plastico* di Allendy e al *mesoblastico* della biotipologia completandosi ognuno di questi temperamenti nell'espressione del tipo.

Questo temperamento è fatto per dilatarsi, espandersi, svilupparsi. Le forme sono allargate, costruite in espansione; i gesti larghi e ampi. La prosperità fisica si traduce in uno psichismo allegro, ottimista, soddisfatto: esprime buona salute e buonumore. Ama la vita gaia e i facili piaceri. Ha un bisogno imperioso di moto e di attività; gli occorre spazio libero e aria aperta; ama circolare. La sua vitalità abbondante si concentra in superficie; quest'abbondanza di forza accresce il suo ottimismo e lo incita alla noncuranza. Ma se va su di giri, conosce anche la depressione. La sua sensibilità è viva ma



epidermica, tutta concentrata alla periferia della personalità, e tutta nell'immediato. L'esteriorità è generalizzata. Un tale temperamento gode in un clima temperato, e la sua stagione favorita è la primavera.

Si può - senza troppo forzare - associare il temperamento jupiteriano al tipo *picnico* di Krestschmer, che presenta una preponderanza delle forme orizzontali, oltre che al suo corrispondente psichico, il *ciclotimico*, tutta socievolezza, che ritroveremo a proposito delle tendenze sociali, scientifiche, artistiche e filosofiche. Questa corrispondenza è già stata stabilita - d'altronde - dall'astrologo tedesco Herbert von Klockler (1).

Saturno è naturalmente in rapporto col temperamento opposto. Secco e freddo, esso corrisponde al *nervoso* tradizionale, al *cerebrale* di Sigaud, al *mentale* di Carton, all'*atoni-plastico* di Allendy e alla costituzione *ectoplastico* della biotipologia.

Questo temperamento è molto complesso. Sarebbe interessante differenziare il nervoso nel quale il secco predomina sul freddo (Mercurio) e quello in cui il freddo prevale sul secco (Saturno).

Se il primo è un *iperstenico* - temperamento di dispendio, iperteso, brusco, fremente, instabile, vero «nervoso» così come lo si concepisce correntemente - il secondo è *astenico*: temperamento di risparmio, dai riflessi lenti, dai gesti contratti, triste, afflitto, dubbioso, la cui apparente riservatezza nasconde talvolta brucianti ardori e invisibili bufere. Le forme sono snelle, affinate; il colorito pallido e cupo. Predomina dappertutto la magrezza, la sottigliezza, il delicato, l'acutezza, la rigidità o il fremito sottile. Il contatto col mondo è leggero o sordo. Sembra che l'individuo si distacchi dalla materia. Esso è povero, infatti, dal punto di vista della vita animale: respiratoria, digestiva e muscolare; esso libera più energia, la scarsa vitalità è compensata in ricchezza mentale, in intensità psichica e in reazioni nervose. A questo temperamento, la cui stagione preferita è l'autunno, si addicono la montagna e l'elemento legno.

Si può anche collegare Saturno col *leptosomo* di Krestschmer: dalle sembianze strette, dalla crescita scarsa in larghezza, nonché con lo *schizotimico*.

Segnaliamo che la biotipologia, partendo da strutture nuove col Dr. M. Martiny (2), ricostituisce 8 tipi umani specifici che l'autore non esita a collegare ai tipi planetari tradizionali.

Giove corrisponde al biotipo *proiepertrofico*, il cui viso presenta una spinta in alto e in avanti, e che è caratteristico dal punto di vista psicologico. Analogamente, Saturno è assimilato al biotipo *metai-pertrofico*: spinta del viso in alto e all'indietro, rifiuto di ogni

attività gastronomica, sensuale o fisica, sistematizzazione del pensiero, mente astratta, teorica. Si tratta di un insieme notevole; perciò merita, così come ha fatto per la prima volta il nostro collega Michel Malagie (3), che siano presi in considerazione i dati nuovi della biotipologia, che costituisce un fecondo campo d'indagine per l'astrologia.

In via generale, i valori jupiteriani sono associati alla natura anabolica, brevilinea, iperstenica, ipergenitale, e alla funzione di dispendio, di conquista aperta sul mondo. I valori saturnini sono legati alla natura catabolica, longilinea, astenica, ipogenitale, e alla funzione di risparmio, di ricostruzione ripiegata su se stessa.

Giove è un *forte psichico*, cioè un essere il cui capitale di forze psichiche è importante, derivandone possanza, rapidità e durata nei movimenti e nelle azioni. Ogni slancio è connesso a potenti rivendicazioni degli istinti vitali. Entra subito in azione, senza scoraggiarsi per le difficoltà iniziali; conosce poco il chiedere, e vive, ancor prima di riflettere sulla vita. Presenta una vasta superficie di vita, notevole per volume di azioni e per iniziative. È inoltre adatto alla molteplicità: può intraprendere contemporaneamente più cose, fronteggiare numerose imprese, dando sempre l'impressione della solidità.

Saturno è un *debole psichico*, nel senso che il suo capitale di forze vitali è mediocre o si esaurisce in onerosi dispendi. Ne risultano astenia, stancabilità, accasciamento, pigrizia, lentezza, necessità di ridurre la propria superficie di vita, di economizzare le proprie forze.

Dal punto di vista dei ritmi psichici, Giove è un rapido. In funzione di questo ritmo, c'è diminuzione del tempo di reazione, il che permette un maggior numero di imprese in un dato tempo e un facile adattarsi alla molteplicità dei compiti. Si ha, inoltre, vivacità e elasticità di reazioni, una viva sensibilità, presenza di spirito, attività, iniziativa, ardore. La rapidità del ritmo trascina alla instabilità, alla dispersione, alla sovraccitazione affettiva.

Saturno è un lento: diminuzione generale dei tempi di reazione su di un umore flemmatico; efficacia immediata compromessa, ma risultati eccellenti a lunga scadenza. La lentezza favorisce la calma, l'autocontrollo, la ponderazione, la perseveranza nell'azione, la serietà, la stabilità, la serenità affettiva. Comporta spesso indolenza, apatia, indecisione, pesantezza, malinconia. (Aggiungiamo oggi la classificazione di caratteriologia correlazionale di Sheldon che ricostituisce mirabilmente l'insieme del tipo jupiteriano col temperamento *viscerotonico* proveniente dall'andomorfismo, e quello



del tipo saturnino col temperamento *cerebrotonico* dell'ectomor-
fismo).

(1) Von Klockler: *Astrologie als Erfahrungswissenschaft*. (Astra Verlag, Lipsia).

(2) Dr. Martiny: *Essai de Biotypologie humaine*, Ed. Peyronnet.

(3) M. Malagie: *Correspondances astromédicales*.

ENDOCRINOLOGIA

Il tentativo di stabilire una corrispondenza tra i tipi endocrini e i tipi planetari in astrologia è recente, poiché nella sua «*Astrologie Psychologique & Médicale*» apparsa nel 1936 il Dr. Bretché tentava un primo sistema «astro-endocrino» partendo da ricerche più analogiche che sperimentali (ma occorre pure cominciare) del Dr. Martiny e del chirologo Mangin.

Questo tentativo è perfettamente legittimo, atteso che il sistema endocrino costituisca una struttura psicosomatica degna al più alto grado di servire da unto di riferimento per una corrispondenza astro-medicale e psicologica.

Ma c'era un pericolo: quello di basarsi su una conoscenza ancora in embrione, che comportava molte incognite, andando all'avventura e con la possibilità di incappare in schematizzazioni premature e metamorfosi profonde.

Nel 1935 era tuttavia allettante porre sotto il simbolo di Giove il tipo ipersurreale col suo ritratto di massima: brevilineo, adiposo, euforico, iperstenico, ghiotto, autoritario... così come sotto Saturno il tipo iposurreale: astenico, longilineo, lento, triste, vecchio. Ma non era una strada prematura? Così sostenevano i Dott. Hunwald e Mabile, così anche il Dr. Guy Pitchal, endocrinologo. Bisogna rassegnarsi ad abbandonare la seducente idea di una corrispondenza semplice pianeta-ghiandola, anche se esistono relative correlazioni. Si è senza dubbio molto più vicini alla realtà se si mette ogni pianeta in rapporto con tutto un quadro endocrinologico e se si ammette che

ogni fattore ghiandolare non corrisponde necessariamente nella sua totalità con il pianeta, o meglio che esiste un aspetto jupiteriano, marziano, di tale iper... Un tentativo di questo genere è attualmente fatto in Francia da François Volvere. Sottoponiamolo al controllo dei medici astrologi.

TIPO GIOVE *puro, forte, completo* (grossezza, spessore, pesantezza, grandezza, sviluppo: stenico). Tende a un equilibrio endocrino sano, una costante ricchezza della funzione ghiandolare senza dominanti particolari, senza eccessi, legato a un metabolismo basale elevato.

– *Clima endocrino*: ipertiroidismo – iperfunzione del lobo anteriore dell'ipofisi (pericolo d'iperplasia, adenoma, di cellule cosinofile e basofile) – ipersurrenalismo – ipertimo – ipergenitale – ipersessuale in funzione della ricchezza di temperamento. Ma erotismo strettamente organico, non cerebralizzato né intellettualizzato; sublimato al profitto del desiderio di potenza sociale e professionale – Tendenza all'iperluteinemia – (iperpancreas, iperglicemia) – Bruschi accessi d'ipersecrezione follicolinica 5 giorni prima delle regole – ipersecrezione mammaria.

– *Un Giove debole o nullo* (grossezza, pesantezza, mollezza, gonfiore: astenia): aumento del predominio dell'ipofunzione del lobo posteriore dell'ipofisi – diminuisce l'iperfunzione del lobo anteriore dell'ipofisi – diminuisce l'ipertiroidia – congestiona tutto frenando l'iperfunzione delle surrenali e del pancreas – diminuisce il metabolismo basale – indebolisce gli appetiti sessuali e le capacità genitali.

TIPO GIOVE *puro, forte, completo maschio efficiente* (grandezza, lunghezza, magrezza, secchezza: duro, nero, stenico): Tende a cristallizzare, a fissare senza variazione uno stato endocrino contratto, definitivo, acuto, a cicli regolari costanti.

Clima endocrino: ipertiroidismo (segni fisiologici, non psicologici) – leggera iperfunzione del lobo anteriore dell'ipofisi *legata* a una iperfunzione del lobo posteriore – ipersurrenalismo – stato congestivo e rarefazione delle funzioni del pancreas, con bruschi scarichi a ondate lente, intervallate – ipersecrezione della follicolina e della tiroide – ipersessuale e genitale a periodi, in corrispondenza a stati di ipercalcemia e ipofosforemia seguiti da stati inversi – disfunzione paratitoidica costante – (erotismo virulento).



– *Un Saturno debole o nullo* (piccolezza, magrezza, secchezza, tipo mingherlino, grigio-pallido, astenico): ipotiroidismo – ipofunzione del lobo anteriore dell'ipofisi *legata* a una ipofunzione del lobo posteriore – ipo-paratiroidismo – iposurrenalismo – ipocalcemia – ipocolesterolemia – ipoglicemia – leggera ipofosforemia – ipotimico – ipogenitale e sessuale (metabolismo basale molto debole – erotismo diffuso o assente).

ITIPIATTITUDINALI

Se s'impone una corrispondenza, essa sarà senza dubbio quella dei due pianeti e dei tipi di attitudine di C.G. Jung. Giove corrisponde all'attitudine *estroversa*, e Saturno all'attitudine *introversa*.

Con la prima - Giove-estroversione - si esprime una disposizione a volgersi verso l'esterno, a realizzarsi nell'ambiente. Gli scambi esteriori assumono più importanza della vita interiore. L'estroverso - dice Jung - è portato spontaneamente verso l'oggetto e verso gli altri. Le sue emozioni: gioie, dolori,... sono regolarmente liquidate su vie centrifughe; esse liberano un flusso di parole, di gesti, di attività: devono venire a galla. Di socievolezza amabile, facile, calorosa, è un modello di naturalezza e di franchezza. La sua gaiezza è cordiale e comunicativa, è incline al buonumore e capisce lo scherzo; attira la fiducia e la concede senza imbarazzo, come un bambino. Ha bisogno di simpatia e di confidenza, di compagnia. Di modi premurosi e aperti, si adatta facilmente a ogni situazione: fa subito nuove conoscenze, e si lancia spesso verso l'ignoto senza imbarazzo, né diffidenza. È come attirato dal di fuori, accalappiato dalle cose. Agisce ancor prima di riflettere, e ama più i piaceri tangibili che gli echi interiori. All'estremo, perde il contatto con se stesso. La vita interiore manca, perché gli vengono date le prospettive profonde necessarie a una vita piena. Una cultura letteraria o estetica, una vita religiosa, un'esperienza umana ricca o dolorosa, sono il correttivo necessario di questo temperamento continuamente spinto verso l'esterno di se stesso dalla sua propria natura.

Con l'attitudine introverso-saturnina, al contrario, ciò che predomina sugli scambi esteriori è la vita interiore o soggettiva. L'emotività è tutta interiore; essa si accumula senza potersi esteriorizzare. Il carattere è riservato, esitante, meditativo, non si abbandona facilmente; è trattenuto da un certo timore degli oggetti e si trincerava dietro un atteggiamento difensivo di diffidente osservazione. Il suo

adattamento col mondo esterno diventa - perciò - laborioso. Riflette prima di agire: il riflettere sull'azione paralizza il suo potere decisionale. Tende al chiuso, all'isolamento. Quando è colpito dalla presenza del mondo, tende a chiudersi su di una sensibilità dolorosa che consola con i sogni, ma corre il rischio di sviluppare un godimento egoista verso se stesso, fatto di evasioni complicate o di sterili sogni; l'essere si ritira nel suo guscio e si chiude nel silenzio. Questo tipo rischia di perdere il contatto col mondo e deve sforzarsi di mantenere il contatto vitale con la realtà. Se quest'attitudine può far dissipare la vita personale tra le nuvole, rappresenta anche una favorevole disposizione all'interiorità, alla vita artistica, scientifica o religiosa, sempre che la stoffa del soggetto vi si presti. Se l'estroverso si dispiega nell'*estensivo*, l'introverso si realizza nell'*intensivo*.

Come si vede, Giove e Saturno si riallacciano direttamente ai due ritmi della funzione del reale. Col primo, sintonia: movimento verso le cose, facoltà di vibrare all'unisono con l'ambiente; col secondo, schizoidia: movimento di ripiego, facoltà di staccarsi dall'ambiente. Jung precisa che sotto lo psichismo manifesto, conscio, si agita uno psichismo latente, inconscio. Colui che è introverso nel primo è estroverso nel secondo, e inversamente. Ad esempio: il timido che «mette i piedi sulla tavola»... Si può dire che Giove è estroverso nel conscio e introverso nell'inconscio; Saturno, introverso nel conscio e estroverso nell'inconscio.

Se la correlazione che abbiamo appena stabilito è esatta nella sua integralità, non è tuttavia molto differenziata, poiché Giove non è il solo a essere estroverso, e Saturno non è il solo a rappresentare l'introversione.

La tipologia di Jung (1) fa intervenire, con i due tipi di attitudine, quattro tipi funzionali. Secondo lui, esistono quattro funzioni psichiche: il pensiero, il sentimento, la sensazione e l'intuizione, nel mezzo delle quali l'essere affronta le situazioni della vita, e ognuna di esse può essere introversa o estroversa, per cui ne derivano otto varianti. Ognuno possiede le quattro funzioni, ma a differenti gradi di evoluzione, in quanto le più potenti sono differenziate e consce, le meno sviluppate rudimentali e inconsce. Quella tra le quattro funzioni che prevale in un soggetto, ne caratterizza il tipo.

Fissiamo ancor meglio i valori specifici dei nostri due pianeti precisando che:

Giove è un tipo da *Sensazione Estroversa*;

Saturno è un tipo da *Pensiero Introverso*.

Nel primo tipo, ciò che predomina è la sensorialità, la percezione



pura attraverso i sensi e il forte attaccamento sensibile all'oggetto. Ne deriva che l'individuo è soprattutto orientato dalla realtà tangibile, e portato verso la ricerca della gioia concreta e del piacere. Per lui, si tratta di sentire l'oggetto e di goderne. Ciò gli è indispensabile: finisce per devalorizzarlo e non lo utilizza più per se stesso, ma come occasione di sensazione. È un realista, stupefacentemente adattatosi alla vita, pratico e spicciativo; è anche uno che ama vivere, e un gradevole compagno.

Nel secondo tipo, il primato del pensiero fa prevalere le idee che sorgono dal fondo soggettivo; l'essere segue le sue idee verso l'interno; un rapporto negativo che va dall'indifferenza al rifiuto; c'è, in misura variabile, abbandono dell'oggetto, accompagnato da misure di difesa. L'essere si isola, si lascia andare alla solitudine, è taciturno; quando poi non incontra persone che non lo comprendono. Manca di senso pratico. È incline al giudizio freddo, inflessibile, arbitrario, tagliente, si mostra testardo, tutto ed un pezzo, imperscrutabile. Appare arcigno, inabbordabile, orgoglioso, acido.

Nel primo, se la sensazione è la funzione dominante, l'intuizione è la funzione deficitaria: è il tipo che non vuole complicarsi la vita ed è chiuso alle sottigliezze psichiche. Nel secondo, poiché il pensiero regna sovrano, il sentimento è minoritario o arcaico: è il celibe misantropo, oppure vittima delle donne.

(1) C.G. Jung: «*Types psychologiques*». (Librairie de l'Università).

CARATTERIOLOGIA

Quando facciamo un confronto tra le tipologie ammesse e la tipologia astrologica, riteniamo che le prime «si esprimano» attraverso le seconde. Nella corrispondenza stabilita, dunque, c'è una *verità*, anche se la relazione non è perfetta. Ogni tipo planetario corrisponde a parecchi tipi psicologici, e ognuno di essi non esprime che un aspetto, un piano, una funzione dell'archetipo astrale. Si può dire che Giove è *realmente* sanguigno e estroverso, che Saturno è *effettivamente* nervoso e introverso; e anche che il primo è soprattutto affettivo e il secondo cerebrale, secondo la classificazione di Bain

e degli psicologi del secolo scorso. Si può dire, insomma, che Giove rappresenti una variante del sanguigno, dell'estroverso e dell'affettivo...

Si potrà dire ugualmente che Giove è *collerico* e Saturno *flemmatico*, secondo la caratteriologia di Heymans e Wiersma (1). Ma già quando entriamo nel campo della caratteriologia, la relazione si presta a delle discussioni. Quale ne è la ragione? È che i tratti caratteriologici possono essere elementi primordiali, ma anche delle risultanti prodotte da una combinazione di elementi che sfuggono allo studioso di caratteriologia. Come fa giustamente notare C. Wilczkowski, che è il primo ad aver tentato una corrispondenza astro-caratteriologica (2), «la caratteriologia ha a che fare proprio con le risultanti, invece l'astrologo ha sotto gli occhi gli elementi primordiali». La prima si mette su un piano di manifestazione, il secondo su un piano di creazione. Metodo di analisi per combinazione di fattori, la caratteriologia ha incontestabilmente un aspetto statico e superficiale.

Nondimeno, essa ha il vantaggio di basarsi su facili presupposti che sono più istruttivi per l'astrologo. Infatti possiamo vedere che questa nuova psicologia ha «ritrovato» dopo molte altre, certi tipi planetari. Essa può dunque confermare e precisare i valori astrologici.

Già gli psicanalisti ci avevano insegnato che troviamo molto spesso riunite nella stessa persona l'avarizia, la costipazione e la frigidità, o l'impotenza. Ora, i caratteriologi constatano, ad esempio, che la maggior parte dei filosofi molto dottrinari sono stati al tempo stesso sia celibi che uomini con qualche mania (hanno a che fare, in tal caso, col saturnino). Grazie a essi, potremo infine stabilire il legame tra i differenti caratteri, talora disparati, che compongono il tipo planetario. È qui che vediamo l'utilità di stabilire la *formula caratteriologica* di ogni fattore e di ogni configurazione.

GIOVE è collerico: Emotivo-Attivo-Primario

Non c'è alcun necessario rapporto tra i tipi caratteriologici e i pianeti. La formula E-A-P caratterizza tanto Marte che Giove; il primo è più collerico del secondo, perché è più «primario». Ed ecco che troviamo nel carattere collerico dei valori comuni a Giove e a Marte. Non terremo conto, qui, se non dell'aspetto jupiteriano del collerico, riservandoci di menzionare il suo aspetto marziano nello studio del tipo planetario corrispondente.

Nell'elenco dei collerici della Storia fornito da R. Le Senne, c'è una



mescolanza di marziani e di jupiteriani: ecco questi ultimi che ritroveremo più avanti:

Balzac, Hugo, Mirabeau, Francesco I; e, in sottodominante, Jaurès, Gambetta (3).

Questo tipo è nato per agire, e prende la vita con tutto lo slancio. È l'uomo più adatto per la felicità.

Raggruppamento E-P: il più deciso, il meno indeciso tra gli uomini; vivacità di sentimenti, dimostratività, cordialità, gaiezza, buonumore, fiducia, portato a chiacchierare, generoso, fra tutti i caratteri, è il più gioioso. Attitudine oratoria; poesia, politica, melodramma, teatro, romanzo.

Raggruppamento E-A: importanza dei bisogni vitali; spesso, organismo possente e apertura di carattere; gastronomo, amante della buona vita, dell'appetito, dei piaceri della tavola, del bisogno di divertirsi; ha il gusto del piacere, è un caldo amante; ama la libertà sessuale, il naturalismo, l'edonismo, l'apologia degli istinti. È socievole, portato verso gli altri; fiducioso, ottimista; rapporti amabili e benevoli: il più socievole degli uomini. Democratico, radicale, liberale; in opposizione con i conservatori. Gusto per le novità, fiducia nell'avvenire e nell'uomo; filosofia del progresso. Accentratore, capo di un gruppo; il suo cuore è vicino a quello del popolo.

Raggruppamento A-P: estroverso; è fatto per le cose nelle quali agisce; si confonde con la natura. Senso pratico; è abile e se la cava. Improvvisatore, gioioso di vivere, spontaneo. Lo si invidia, ma lui non invidia gli altri (4).

SATURNO è flemmatico: *Non-emotivo-Attivo-Secondario*

Giove e Saturno hanno in comune l'attività: per il resto della formula, essi sono diametralmente opposti: il primo è emotivo-primario, il secondo non-emotivo-secondario.

La lista dei flemmatici della Storia fornita da Le Senne fa risaltare effettivamente i saturnini che ritroveremo più avanti: Kant, Montaigne, Bayle, Taine...

Se lo jupiteriano è «medio» in emotività, attività e primarietà, il saturnino - al contrario - è il tipo planetario più inemotivo e soprattutto il più secondario.

L'inemotività conduce alla freddezza, alla sobrietà, alla temperanza, all'oggettività, al distacco, al rifiuto dell'istintività... A dire il vero, - è qui che la caratteriologia è in difetto - l'inemotività può benissimo non essere uno stato semplice, cioè una mancanza di emotività; essa può essere il risultato di un rifiuto dell'affettività e nascondere

una profonda e dolorosa sensibilità, mentre l'individuo diventa a sua volta insensibile e ipersensibile. È precisamente il nostro caso, come si vedrà al capitolo seguente.

È «secondario» colui nel quale le rappresentazioni si inscrivono lentamente nello psichismo, colui che accumula le impressioni ricevute e porta a lungo la traccia degli eventi, prolungandosi attraverso l'esperienza del presente l'influenza persistente delle esperienze passate.

La *scondarietà* suscita i seguenti stati:

Il prolungarsi delle impressioni: molto tempo sotto un'impressione; non può consolarsi; rancori persistenti; costante nei suoi affetti; attaccato ai vecchi ricordi, legato - in maniera opinabile - a preconcetti; uomo d'abitudine. Agisce in vista di un avvenire lontano.

La sistematicità della vita mentale: puntuale, parla in maniera oggettiva, s'interessa alle cose, agisce secondo i principi.

La forza dell'inibizione: risparmiatore, economo, chiuso.

Ecco ora il ritratto del flemmatico:

Freddezza: natura calma, fredda, oggettiva, silenziosa, chiusa, paziente.

Perseveranza: uomo di principio; uomo d'abitudini; si conforma ad azioni e parole. Tenacia: il più paziente di tutti nella malattia.

Ponderazione: circospetto, autonomo nelle opinioni, buon osservatore; conserva con precisione e ordine; tollerante, intelligente; mente aperta.

Sobrietà e temperanza: tendenza al celibato, continenza sessuale, sobrietà organica; atteggiamento riservato, impassibile, indifferente.

Semplicità: pochi problemi apparenti, indifferenza agli onori; economo.

Virtù oggettive: disinteressato, si comporta onorevolmente, degno di fede; puntuale, ordinato, il più sincero degli uomini.

Interessi intellettuali: sistematizzazione del pensiero a causa della secondarietà, pensiero formale, giochi intellettuali; la matematica è per lui più importante di quanto non lo sia per qualsiasi altro carattere.

Calo degli interessi affettivi e personali: interesse per le cose più che per gli uomini, minimo d'interesse per le persone; una certa impersonalità.



Abbiamo rispettato l'ordine descrittivo di La Senne. Costui aggiunge a questi tipi i seguenti tratti:

Mancanza di spontaneità, di slancio; lentezza, riflessione, mancanza d'improvvisazione; umore costante, sangue freddo; natura calma

nelle situazioni difficili; dubbiosi. Non vivono *con* ma *per* l'intelligenza. Il più gran numero di teorici e di filosofi; intellettualisti, razionalisti, positivisti, rinchiusi nelle formule dell'esperienza, terra; logici, puristi. Nelle scienze, si attengono alle strutture teoriche e matematiche e mostrano l'esattezza dell'osservazione oggettiva e la sistemazione astratta. Sfuggono a ogni lusinga di comunità: la società è oggetto di riflessione. Interesse per la storia. Problema dell'avvenire lontano.

Quando l'attività è debole, il carattere è allora *apatico*: (nE-nA-s). In questo tipo, anche ritroviamo un insieme di valori saturnini:

Persistenza delle impressioni, malinconia, carattere chiuso, persone che non ridono mai, mutismo, profondo ruminare; persone irrinconciliabili, testarde, di principio, portate all'automatismo, economie, conservatrici in politica; egoismo, indisciplina sessuale, ubriachezza; rinchiusi su sé stessi, i meno chiacchieroni tra gli uomini; gusto della solitudine, avarizia, mancanza di virtù sociali.

Il collerico non è forse il ritratto spaccato dello jupiteriano, e il flemmatico - con l'apatico - tutto l'universo di Saturno? Per convincersene, basta rifarsi all'opera di La Senne e alle opere dell'astrologia tradizionale:

Tolomeo, Rantzau, Villon, Morin...

I caratteriologi, per via statistica, sono dunque giunti a «ricostituire» la vecchia tipologia astrologica (lo vedremo ugualmente con altri pianeti). Ogni tipo planetario costituisce un insieme sintetico che presenta un'unità di stile del comportamento. La caratteriologica crea una struttura che giustifica l'esigenza di questi tipi: così l'inetività secondaria che è una formula-chiave di Saturno (5). Per cui riteniamo di mettere alla prova l'interesse per l'astrologo di formulare l'equazione caratteriologica di ogni configurazione.

(1) René La Senne: «*Traité de caratérologie*». P.U.F.

(2) «*L'Homme et le Zodiaque*». Ed. du Griffon d'Or.

(3) Manchiamo di dati di nascita per verificare gli altri casi citati.

(4) Il tipo non ha uno stereotipo: l'entità è una sostanza vivente dalla mobilità interna, che varia nelle sue costituenti e in funzione del contesto del tema. Così, all'interno della formula caratteriale dello jupiteriano, la variazione si osserva soprattutto nel coefficiente

d'emotività, in quanto certi jupiteriani risultano - sotto un influsso di saturnizzazione - dei *sanguigni* (n-E-A-P). Ecco perché il Prof. Guy Michaud ha visto nello jupiteriano un sanguigno.

(5) In un contesto a dominante affettiva (lunare, venusiana, nettuniana). Saturno tende a perdere la sua inemotività. È raro che - quando dominante - sia contemporaneamente Emotivo e Attivo; diventando Emotivo, cessa di essere attivo; perciò si spiega la frequenza di saturnini del tipo *Sentimentale* (nE-A-S): Leconte de Lisle, Vigny, Amiel... Ciò spiega come il Prof. Guy Michaud preferisca fare del saturnino un Sentimentale.

PSICOANALISI: TENDENZE E COMPLESSI

I diversi tipi: sanguigno-nervoso, estroverso-introverso, collerico-flemmatico, iperstenico-astenico, rapido-lento... ci hanno permesso di identificare diversi aspetti della realtà dei simboli che noi studiamo. Questo lavoro d'approccio ha spianato il cammino che porta alla comprensione sintetica. Senza dubbio, ognuno di questi tipi permette di scoprire un'attitudine globale di fronte alla vita e può - per questo - aspirare più o meno al titolo di sistema di riferimento esplicativo dell'intero simbolo.

Nondimeno, la prospettiva psicoanalitica ci sembra un piano di corrispondenza privilegiato. Il fatto è che - da una parte - l'astrologia rivela essenzialmente delle tendenze affettive; mentre - dall'altra - la psicoanalisi si propone di studiare queste stesse tendenze - che essa definisce *istinti*, sin dalla loro nascita, e fino alla loro radice nelle profondità dell'inconscio, per seguirne l'evoluzione sin nel comportamento adulto. Questa disciplina è portata a concepire differenti «stadi» di sviluppo di questi istinti, che essa propone come fasi di manifestazione di tendenze specifiche. Secondo queste vedute genetiche, si ammette che «a uno stesso grado di evoluzione istintiva, negli individui in apparenza più diversi, i prodotti psichici siano analoghi tra loro» (1). L'astrologia non pretende di più. Essa segue il tracciato della tendenza, ma ignora dov'è che si arresta la traiettoria. Per essa, il *livello* dell'intelligenza è una proprietà singolare indipendente dal fattore astrale. Su uno stesso sfondo di affettività, essa dà un paranoico e un Byron, un sadico e un Bichat, un invasato e un Maine de Biran. La tendenza (rivelata astralmente) si esprime su tutta la gamma degli stati umani, quale che sia la loro differenziazione culturale, morale e intellettuale (non formalmente



rappresentata astrologicamente) e costituisce una «carta di fondo» che fa l'unità analogica del comportamento e lo stile di vita.

Su questa base, esaminiamo ciò che in qualche modo può - nel simbolismo psicoanalitico - «rinnovare» l'asse Giove-Saturno.

Ritroviamo i valori dei nostri due pianeti nelle tendenze che corrispondono allo *stadio orale*. Si tratta della fase di sviluppo infantile che va dalla nascita allo svezzamento, fase durante cui l'interesse «libidico» del bebè è fissato alla zona della bocca, cioè all'atto del succhiare. Tutte le aspirazioni del bambino sono incentrate sulla soddisfazione di istinti digestivi; per il lattante, il biberon o il seno materno sono il centro dell'universo.

Giove corrisponderebbe alla soddisfazione degli appetiti digestivi del lattante. Ricordiamo che in mitologia Zeus ebbe come nutrice la capra Amaltea; che ha per attributo il corno dell'abbondanza, e che a lui si sacrificavano capre e vacche. Senza dubbio, gli psicoanalisti hanno poco insistito sul «complesso orale del positivo», per il fatto che esso rappresenta un aspetto sano e naturale dell'essere umano, che non interviene nella clinica psiconevrotica. Nondimeno, il poco che è stato citato riflette nettamente il tipo jupiteriano.

Ecco come ne parla il Dr. René Allendy in «Capitalisme et Sexualité» (p. 38) (2):

«Si è constatato che quando essa (la fase degli istinti digestivi della suzione) era stata pienamente soddisfatta, l'individuo, diventato adulto, presentava una mentalità in rapporto con queste tendenze: ghiottoneria, ambizione, curiosità, noncuranza, ecc.». Non c'è tutto Giove?

Da parte sua, la Dr. Sophie Morgenstern dichiara in «La structure de la personnalité et ses déviations» (p. 42) (3):

«Il piacere della suzione può trasformarsi nell'individuo adulto in grande ottimismo, in fiducia nella vita. Queste persone creano attorno a sé un'atmosfera simpatica e lieta. Il tipo orale positivo è, secondo Abraham, generoso e socievole».

L'emozione semplice di Giove sarebbe la gioia che dilata, la simpatia che riscalda.

Dal punto di vista degli istinti, delle tendenze affettive, Giove corrisponde senza dubbio all'*oblatività*: disposizione dell'individuo a dare se stesso, a debordare dalla propria natura verso gli altri, a spostare lo slancio vitale del suo ego verso l'universo che lo circonda. Giove rappresenta sempre - dunque - le tendenze oblativo dell'essere, a qualsiasi livello di evoluzione morale e intellettuale si manifestino: bontà, generosità, filantropia, protezione, ospitalità, tolleranza, carità, paternità, presenza reale della fecondità, dell'ab-

bondanza, della fortuna. Tra le disposizioni affettive-attive di Delmas e Boll (*La personnalité humaine* - Flammarion), quest'astro si associa al gruppo della bontà.

Saturno sembra ben corrispondere all'epoca opposta dello stadio orale. Quando il bebè nello stadio di allattamento vede i suoi appetiti contrariati da un'alimentazione difettosa, irregolare, osserviamo - afferma Allendy in «Capitalisme et Sexualité» (p. 30) - che esso tende a conservare per tutta la vita una mentalità insoddisfatta, esigente, un cattivo umore, cercando dappertutto un sostituto della nutrice o del biberon perduto, aspettando la protezione altrui, detestando le responsabilità, rifuggendo dallo sforzo. Il bambino traumatizzato dallo svezzamento - troppo precoce o troppo violento distoglie il suo interesse dalle nuove condizioni di vita che deve accettare per svilupparsi, ma che gli richiedono troppo sforzo, e s'impegna senza slancio - quasi suo malgrado - nell'esistenza. La sua libido si fissa verso il calmo passato, verso l'età d'oro della culla, addirittura verso il paradiso rappresentato dal seno materno.

Resterà tutta la vita teso verso il passato, si mostrerà abitudinario, conserverà il rifiuto per qualsiasi innovazione, per ogni nuovo adattamento e sarà come votato all'indolenza. Sul piano inferiore, sarà meschino, avaro, egoista; rischia di vivere nell'inutilità, nel parassitismo, la mendicizia. Fisso su questo stadio, sposterà il suo slancio nutritivo di assorbimento sul danaro, le proprietà, i beni e tutto ciò che lo interessa; il suo sentire sarà governato dal ventre, e in ogni cosa vorrà possedere, «divorare». Se più raffinato, ne verrà fuori un buon collezionista. In politica, sarà conservatore. Intellettuale, sarà avido di conoscenza; ingozzato di sapere, potrà diventare un pozzo di scienza. «Le sue vedute saranno tradizionaliste, in affinità col passato dell'umanità. Nel nevrotizzato, la regressione a questo stadio conduce alla malinconia, alla depressione, al rifiuto di vivere...

Sarebbe difficile non riconoscere in questo quadro il tipo Saturno. Vi si ritrovano i tratti specifici: attaccamento al passato (routine, tradizione...); sentimento di paura, di disgusto per la vita (pessimismo, malinconia, rinuncia, rifiuto di vivere); tendenza possessiva (avari, conservatori, collezionisti, sapienti, eruditi) e carattere egoista, meschino, chiuso, pantofolaio, pigro; umore cupo, insoddisfatto. A tutto ciò aggiungiamo il fatto che le rinunce, i sacrifici, i pregiudizi, le privazioni e altri stati di miseria e di povertà... attribuiti tradizionalmente a Saturno sono in perfetta analogia con lo «svezzamento».

L'emozione semplice in rapporto con quest'astro è la *paura*. Ecco,



secondo Th. Ribot, i segni caratteristici di questo stato psichico:

1) per l'innervazione dei muscoli della volontà: debolezza più forte che per il dolore, tremito convulso; nei casi estremi, soppressione di ogni movimento; si è bloccati sul posto; voce rauca e rotta, oppure mutismo completo; insomma, paralisi più o meno accentuata dell'apparato motorio volontario.

2) Per i muscoli della vita organica: arresto della secrezione latte, della mestruazione, della secrezione salivaria; la bocca diventa secca e la lingua aderisce al palato; sudore freddo, pelle d'oca, peli irti, arresto della respirazione, oppressione, gola chiusa. La paura ha anche un'influenza ben nota sulle secrezioni intestinali.

3) Per l'apparato vasomotorio, costrizione spasmodica dei vasi, brividi, choc violento al cuore e, se l'impressione è violenta, paralisi che può causare la morte, pallore e anemia periferica» (4).

L'insieme di queste manifestazioni che esprimono un abbassamento del tono vitale e uno stato d'inibizione è caratteristico del processo saturnino. A questa emozione semplice: la paura, si possono associare stati d'animo come: la tristezza, il rimpianto, la noia, il disgusto, la pena, il dolore, la vergogna, il rimorso... nonché delle espressioni come: il tremito, il pallore, il rossore, il balbetto...

Gli istinti o tendenze affettive di Saturno sono della natura della *avidità*, a qualsiasi livello di evoluzione e su qualsiasi piano essa si manifesti: avidità alimentare del bulimico, materiale dell'individuo bramoso, finanziaria dell'avaro, sentimentale del geloso, sociale dell'ambizioso e del megalomane, estetica del collezionista, intellettuale dell'enciclopedista, dell'erudito, ecc. Si tratta *sempre* di una tendenza captativa di acquisizione, di conservazione, di appropriazione, di possesso, assimilabile al processo dell'introiezione. In verità, l'universo psichico di Saturno non si limita al trauma dello svezzamento. Questo non è lo choc primario, ma una nuova edizione del trauma della nascita, prima tappa della separazione dalla madre. Ciò che caratterizza questo choc, è la sensazione di freddo, e precisamente Saturno è l'astro del freddo, come si vedrà in meteorologia.

Secondo la psicoanalisi, l'energia psichica si sposta e si manifesta lungo una serie di fenomeni che presentano tra loro una certa analogia, come una «serie simbolica». ora, non è tanto un fatto ciò che conta, quanto una serie di fatti analoghi in continuità nel tempo. Charles Baudouin lo spiega esattamente a proposito del complesso di svezzamento che segna una reazione rivendicatrice di separazioni e di privazioni:

«Tutto ciò può aiutarci a farci un'idea dei rapporti tra i differenti

chocs: c'è un primo choc A (nel caso specifico, lo svezzamento vero e proprio) e in seguito, in serie, altri chocs successivi B, C, D, ecc. (separazione o morte della madre, divorzio dei genitori, inizio delle scuole, ecc.) che presentano con A alcune analogie, le quali fanno *vibrare di nuovo la stessa corda*, riattivano l'antica traccia e formano con essa un legame indissolubile. Il primo choc A, se è di una forza eccezionale, può servire a scatenare tutto il sistema - ma, d'altra parte, quando il primo choc non ha presentato alcuna esagerazione (quando lo svezzamento è stato normale) la violenza eccezionale di uno choc posteriore B o C o D - di privazione o di separazione - può provocare lo stesso risultato» (5).

Come si vede, ha luogo una serie di chocs situati nel corso del tempo, con i più recenti che fanno da contrappunto ai precedenti. Chi ha un Saturno dissonante (soprattutto con gli angoli, i luminari e Venere) non ha dunque necessariamente un «trauma da svezzamento», ma tende a essere interessato da uno o più traumi nella serie simbolica dello svezzamento in cui ogni crisi consiste nel realizzare il taglio di un cordone ombelicale».

È così che bisogna capire il tema che Saturno svolge e riproduce nel corso della vita di ogni individuo. Con l'intervento di quest'astro, si tratta di accettare le prove inevitabilmente legate alla vita attraverso tutte le crisi di crescita, dallo svezzamento infantile sino alla rinuncia della vecchiaia. Si tratta essenzialmente di realizzare i distacchi necessari alla nostra evoluzione biologica che chiede costantemente di realizzare e di affermare la nostra *autonomia*: distacco dalla madre alla nascita, poi allo svezzamento; accettare di condividere l'amore della madre con l'ambiente, i fratelli e le sorelle; uscita dal nido con l'inizio della scuola; più tardi, distacco dalla casa natia con l'assunzione della propria sussistenza, e altri distacchi normali: abbandono di abitudini, perdita dei genitori, separazione dagli amici; e analogamente, distacchi più o meno drammatici: abbandono di persone care; frustrazioni, sacrifici, rinunce... sino all'ultimo distacco dalla vita. Sono le sofferenze necessarie alla metamorfosi del bambino in adolescente, dell'adolescente in giovane, del giovane in adulto e dell'adulto in vecchio. La separazione dalle proprie origini e dal proprio passato è una dura lotta della vita: Saturno ne è in qualche modo il mandatario; il suo ruolo è ben ingrato, ma indispensabile (tuttavia può anche incontrare una natura dissonante, cioè nevrotica). L'allegoria lo ha perfettamente configurato rappresentandolo come un vecchio... con una falce! All'origine di qualsiasi abbandono, di qualsiasi separazione, di tutti i colpi di falce della vita umana, c'è il taglio del cordone



ombelicale: è la prima esperienza saturnina dell'individuo, la prima nota della tastiera di Saturno. Tutti i successivi accordi possono essere regolati su di essa: è il prototipo dell'intervento di quest'astro nella vita.

Se l'archetipo saturnino si esprime attraverso stati e fenomeni che si inscrivono in una serie simbolica di afflizioni, di pene, di rinunce, di separazioni, di sconfitte... in analogia con lo svezamento l'archetipo jupiteriano - come si può ben capire - si esprime attraverso eventi che si scaglionano lungo una serie simbolica di gioie, di soddisfazioni, di profitti, di acquisizioni, di accrescimenti, di riuscite, di successi... in analogia con le prime consumazioni del biberon che saziano il suo appetito.

Quest'assimilazione del simbolo al complesso fa il punto su certe interpretazioni ricche ma senza dubbio imprecise.

Ecco una dichiarazione di Margaret Morrell in «American Astrology Magazine»:

«La sensibilità di Saturno è spesso originata dalla paura, perché il suo posto nel tema denota in quel punto una *manca* o un bisogno e indica anche le circostanze attraverso cui la vita esigerà impegno, dovere e abnegazione e, in compenso, il luogo in cui noi chiediamo alla vita una ricompensa per rafforzare questa debolezza innata (da ciò deriva la tendenza saturnina all'ambizione); è anche il luogo che indica la nostra rinuncia e il nostro sacrificio, perché Saturno è il punto che collega l'Io egoista all'Io che si eleva al di sopra delle considerazioni personali nell'esistenza».

Ed ecco ancora una dichiarazione di Dane Rudhyar:

«... Saturno corrisponde alla necessità, alla spinta del dovere, a tutte le esperienze che costringono a vedere ciò che è essenziale, duraturo, persistente. Il suo influsso, dunque, si oppone a quello di Giove, che si dilata aggiungendo una cosa all'altra per farne un tutto più vasto: Saturno toglie una cosa dopo l'altra, non lasciando che ciò che è eterno. Alla fine, esso mostra a noi stessi il nostro punto interiore più sensibile, punto che può diventare, se la lezione viene compresa, il punto di maggior forza... l'Io deve liberarsi dalla servitù verso una forma di egoismo particolarista e limitativo, rigido e ossessivo, verso l'orgoglio e la paura nati dall'insicurezza, dalla solitudine spirituale e dal senso di colpa».

Più è stato penoso lo svezamento, peggio l'individuo sopporterà ulteriori rinunce. Egli tenderà allora a ritirarsi di fronte allo sforzo e a evitarlo, così come più tardi eviterà le responsabilità. Di fronte all'ostacolo, sarà portato ad abbandonare la lotta, a discostarsene o a dimenticarla. La sua politica generale sarà *il rifiuto*, la sua strategia

il ripiego. Chi rinuncia alla lotta raccoglie le proprie forze e cerca dei ripari. Il bambino mal svezzato (saturnino dissonante) si accoccola in braccio alla madre succhiandosi il pollice. Il normale riparo dell'uomo che ha paura delle difficoltà del presente e dei rischi dell'avvenire è il passato. L'uomo scoraggiato, impaurito o colpito dall'ostacolo (inibizione) ha la reazione naturale di ripiegarsi sul suo passato, e spesso anche su quello dell'umanità: il saturnino è l'uomo del *rifugio*, del rannicchiarsi, della ritirata, del ritorno al seno materno. proprio ciò fa dire che in lui l'istinto di conservazione è sviluppato.

Questo rifiuto è spesso percepito come un massiccio crollo dei valori del mondo: il soggetto imputa al mondo reale l'alienazione, la mancanza di vitalità di cui è lui stesso oggetto. La sua mancanza di voglia di vivere si proietta sull'intero universo, che diventa oggetto di indifferenza o di disgusto. Quando la vita diventa troppo penosa, si ha allora *il rifiuto del reale*. Come afferma Alexandre Rupert nel suo «Corso di Astrologia Psicologica», «...Saturno elabora un sistema di difesa contro il mondo esterno», al fine di soddisfare il proprio bisogno di sicurezza.

Il rifiuto degli altri va di pari passo con il rifiuto del reale. Il primo grado di questo rifiuto è la diffidenza, questa avarizia del cuore che rifiuta agli altri questo credito da uomo a uomo. L'individuo chiude la porta: i flemmatici sono i più indifferenti all'attenzione altrui. Il meccanismo inizia con la circospezione, poi col desiderio di isolamento, di solitudine. La chiusura è più accentuata nel mutismo, nel mistero, nella dissimulazione, nel sospetto. Ma si rivela anche nel formalismo e nella distinzione, nelle persone che «trattano con i guanti». Questa chiusura si osserva sia nel borghese sostenuto quanto nell'operato trasandato e nel contadino silenzioso. L'individuo sente il bisogno di costruirsi un guscio protettivo, di erigere un muro difensivo, talora persino di scatenare un comportamento attivo di opposizione all'ambiente: il cattivo umore aggressivo del burbero, del triste, dello scontroso, del musone; tipo sostenuto o glaciale che gela l'atmosfera al suo apparire, tipo ghignante che ama contraddire. Henri Wallon ha ben descritto la «caparbieta glaciale» di questi tipi insensibili agli incoraggiamenti e alle promesse come alle minacce, sfrontati, sornioni, con scatti di brutalità, di malevolenza, di spacconeria, d'insolenza, inadatti a legare con le persone o con le circostanze. Il rifiuto degli altri può andare fino al furto per rivendicazione per soddisfare l'istinto captativo privato del nutrimento, o compensare una frustrazione affettiva: può dunque spingere sulla via della delinquenza in Caso di un temperamento offensivo



in cui l'egocentrismo diventa spirito di contraddizione. All'estremo esso prepara il campo, come vedremo, alla criminalità.

Per quanto frequente è nel saturnino il bisogno di fuggire *dal* mondo, non meno frequente è nello jupiteriano il bisogno di rifugiarsi *nel* mondo. Gli altri non sono che un oggetto di divertimento. «La folla rumoreggiante e variopinta degli uomini è una grande fiera in cui nulla è più facile del perdersi. Le relazioni mondane forniscono ad alcuni un vasto alibi in cui vanno a cercare delle sorprese per i propri desideri, delle complicità alla loro debolezza, un alimento ai loro pettegolezzi, una febbre d'intrighi vissuti a metà, di scandali sfiorati, d'impudicizie velate, di cattiverie allo stato nascente, agitazioni che danno a un cuore ingrato l'illusione di sentire, e ad una testa vuota l'illusione di pensare (6). L'eccitazione ricercata dell'effervescenza che produce intorno a noi il movimento della gente, è spesso fatta per colmare un vuoto interiore, o per dimenticare sé stessi; lo jupiteriano vi è spesso sensibile. Questa fuga verso le cose è sinonimo di paura di sé stessi, della propria notte interiore; lo vedremo a proposito della nevrosi che minaccia questo tipo.

Bisogna d'altronde riconoscere che la socievolezza dello jupiteriano è molto spesso relativa. Gli altri non sono solamente un diversivo, talora sono ridotti al ruolo di strumento. Sensibile agli interessi pratici, questo tipo ha una tendenza a non accettare tra gli altri che lo circondano se non tutto quanto può essere oggetto dei propri affari: il produttore, il compratore, il venditore (caso dei collerici), mentre il saturnino rischia di dimenticare la presenza altrui nel suo universo di calcoli e di ordine (caso del flemmatico). Ma nel primo questo egoismo fanciullesco si nasconde dietro una cordialità distribuita ai quattro venti e una profusione di sorrisi. Aggiungiamo che egli ha il gusto di essere tenuto in considerazione, che è incline alla vanità, al vanto, che è realmente incline allo spettacolare: il mondo è là per soddisfare questa tendenza.

Quando il saturnino socializza, rischia di diventare il personaggio «attaccaticcio» che assilla letteralmente il proprio interlocutore, non lasciandogli dire una sola parola nella conversazione e inondandolo di parole. Una «certa maniera di aggredire l'interlocutore per le spalle e trattenerlo per il bottone della giacca rivela dei dubbiosi avidi dell'approvazione che il loro gesticolare sollecita spasmodicamente» (7).

Possiamo dire che Giove dà una sicurezza esteriore e una paura interiore; Saturno consente, al contrario, una sicurezza interiore e una paura esteriore.

La sicurezza esteriore propria dello jupiteriano si traduce in un'af-

fermazione dell'Io nella sua forma centrifuga; è, insomma, la modalità di espressione di un individuo che dispone di un vasto credito. Saturno fa tendere, al contrario, a dolorosi scrupoli e a un rifiuto troppo marcato. Con esso, l'individuo è timido, pusillanime; «si fa piccolo» come per farsi perdonare il posto che occupa sotto il sole, in ragione di un certo senso di colpa. Se dissonante, crea quei deboli che sono i più dolci tra gli uomini, in quanto hanno paura della conquista; i più disinteressati, in quanto il possedere sembra loro una situazione troppo densa di rischi. Come bambini ancora legati alla madre, amano la dipendenza nella sicurezza: tutta la loro energia affettiva è al servizio dell'istinto di difesa, di protezione. La rinuncia del saturnino deriva da una non-valorizzazione dell'Io in quanto oggetto degno d'amore. Ne risulta un sentimento di esclusione, di non avere una propria collocazione, di essere di troppo dappertutto, una specie di «paria», di «mendicante d'amore», di cenerentola. Ha paura di illudere, di non piacere, di annoiare, di stancare; dubita che lo si possa amare per quello che è. Gli manca un giusto amore per se stesso: non si ama abbastanza, mentre lo jupiteriano si ama sin troppo. Ma talora, nel primo, un orgoglio interiore di solitario si affianca a questa inferiorità esteriore, mentre la bella fiducia esteriore in sé del secondo si accompagna a un rilassamento interiore fatto di narcisismo, secondo l'esempio del «magnifico cornuto».

Se Giove è il perfetto possidente, in Saturno il senso della proprietà è oltraggio; è la decadenza del possesso: esso diventa inquieto e geloso, si erge in rivendicazione, si tramuta in avidità e si ripiega in avarizia. È l'insaziabile che tende sempre la mano. «La vita fiorisce solo laddove un ardito lasciar correre sa accettare l'avventura di un "dopo" con il sacrificio dei sistemi acquisiti; o se si vuole - è la formula stessa della generosità - l'avventura di un "essere" sacrificando l'«avere»». Quando una vitalità avara rifiuta questo salto, nascono le molteplici forme delle involuzioni affettive: ripiego egocentrico, narcisismo, caparbità, spirito di vendetta, ecc.» (8). È il pericolo che aspetta al varco il saturnino, nel quale rischia di farsi strada l'egoismo in quanto la «libido captativa» della prima infanzia, con la sua tendenza ad assorbire tutto, a sopportare tutto, ha mancato di trasformarsi attraverso l'ascesi di successivi svezzamenti in una «libido oblativa» adattata alla realtà e rivolta verso gli altri.

È difficile resistere alla tentazione di fare dello jupiteriano un individuo fornito di tutti i vantaggi, e del saturnino un tipo afflitto da tutte le disgrazie. Occorre tuttavia rinunciare a quest'idea, anche se il primo è il risultato di un poppante mal allattato e il secondo di uno mal svezzato, anche se di questo fatto l'uno abbia piuttosto il ruolo



buono, e l'altro il cattivo. Fare di Saturno il Parassitismo e di Giove la Simbiosi sarebbe senza dubbio dare una immagine approssimativa dei due tipi. Analogamente, attribuire la avidità al primo e rivestire il secondo con l'uniforme dell'oblatività. Non sarebbe impossibile scoprire - come suggerisce Jean Carteret - un'avidità esteriore e un'oblatività interiore in Saturno, e in Giove un'oblatività esteriore con un'avidità interiore. Non vediamo - egli dice - troppo esclusivamente il giorno di Giove e la notte di Saturno; la notte del primo contiene tanta complessità e debolezza quanto il giorno del secondo (è soprattutto questo che dovranno studiare i nostri continuatori). Se Giove è l'*espansione nel mondo esterno*, è nondimeno perduto nel mondo interiore; e se l'eroismo di Saturno consiste nell'adattarsi esteriormente, la sua potenza è tutta *espansione nel mondo interiore*. Nella misura in cui quest'astro ci porta a distaccarsi, a separarci per divenire, a liberarci dalle nostre servitù, non è forse questa la strada che porta alla libertà?

Al termine di questo studio, siamo portati a identificare in Saturno una dialettica che ci consentirà di comprendere due categorie tipiche di saturnini: quella dei gaudenti: La Fontaine, Baudelaire, Musset... e quella degli asceti: Kant, Spinoza, Schopenhauer, Robespierre...

La tradizione ci ha familiarizzato con uno solo di questi tipi: quello del malinconico, dell'avvilito, del solitario, del timido, del riservato, del grave, del profondo, dell'austero, dell'anacoreta... Ma in questo bel concerto appaiono false note. Così anche quando essa parla del saturnino geloso, voglioso, accaparratore, bramoso, sfrontato, divorante (Morin e Rantzau). Come credere che il saturnino sobrio e freddo sia lo stesso che, con Venere dissonante, diventa «vizioso» (Rantzau)? Che lo stesso astro faccia il sapiente disinteressato e il mendicante (Morin)? Bisogna ben ammettere che c'è una braccia nell'unità del nostro tipo se lo si considera come semplice, fatto tutto di un pezzo. Esso non è niente, e andiamo così a vedere i valori del processo saturnino polarizzarsi intorno a due assi essenziali, corrispondendo le false note della tradizione a un tipo reale che fa da contropartita a quello che noi conosciamo già.

Nel caso del bambino saturnino dissonante - quello mal svezzato - c'è l'«anoressico» che rifiuta di alimentarsi e vive la sua estinzione istintiva con la modalità del rifiuto inconscio. Ma c'è anche il «bulimico» che divora tutto con un appetito insaziabile, al fine di completare il suo svezzamento.

Da un lato, il distacco, l'attitudine dell'«a che pro» e della dispera-

zione; dall'altra, l'avidità, la fissazione, l'individuo che è giunto all'appagamento dei propri desideri. Insomma, là il dispiacere; la rinuncia, l'abdicazione; ma qui, al contrario, il libertinaggio, il vizio, la sregolatezza, la corsa sfrenata al piacere per cancellare l'angoscia dello svezzamento.

Troviamo così nella prima categoria di tipi «il mal d'esistere» del timido, del pusillanime che si rimpiccolisce per farsi perdonare di occupare un posto sotto il sole; uomo pauroso, privo di interessi, che rifiuta ogni rischio, che rinuncia a ogni sforzo e schiva ogni responsabilità. Nella seconda, troviamo «l'estremo desiderio di esistere» che si presenta nell'ambizioso, l'accaparratore, il frenetico che vuole bruciare le tappe, sfruttare tutta le formule della vita, andare sino in capo al mondo per soddisfare la sua insaziabile fame di vivere.

Sotto un'altra forma, ciò crea lo «sradicato» insensibile, che ha paura del movimento, è ancorato al passato, e mostra una volontà ostinata e finalizzata da insetto fisso nel suo automatismo, che tende alla cristallizzazione, all'immobilità, alla sclerosi, al fossile. E all'altro estremo, il «radicato» iperemotivo, che si abbandona a tutte le fantasie, estremamente instabile, che dà l'impressione di non tenere a niente e di occuparsi di tutto, ma incapace di legarsi a un obiettivo nel perseguire lo stesso desiderio.

Nel primo caso, è la personalizzazione di un Io che si spoglia e si dà all'oggettività, all'astrazione, alla scienza o alla filosofia; l'individuo si spersonalizza per concepire tutti i suoi simili su un modello uniforme riducendolo a delle essenze, oppure per trascurarsi, per dimenticarsi, annientarsi. Nel secondo, è al contrario «l'egocentrismo» con tutto quanto esso esprime di ripiego e di chiusura su se stesso: egoismo, rivendicazione, parassitismo, soggettivismo narcisistico...

Si concepisce, naturalmente, che ci siano da un lato gli «scettici», gli increduli, tagliati fuori da ogni partecipazione alla vita, e dall'altra i «fanatici» o i superstiziosi, interamente alla mercé dell'oggetto.

Riteniamo di aver ben definito i due poli di Saturno. Eccoli riassunti:

anoressia	- bulimia
disperazione	- dissolutezza
mal d'esistere	- estremo desiderio di esistere
insensibilità	- ipersensibilità
ascesi	- godimento
spersonalizzazione	- egocentrismo

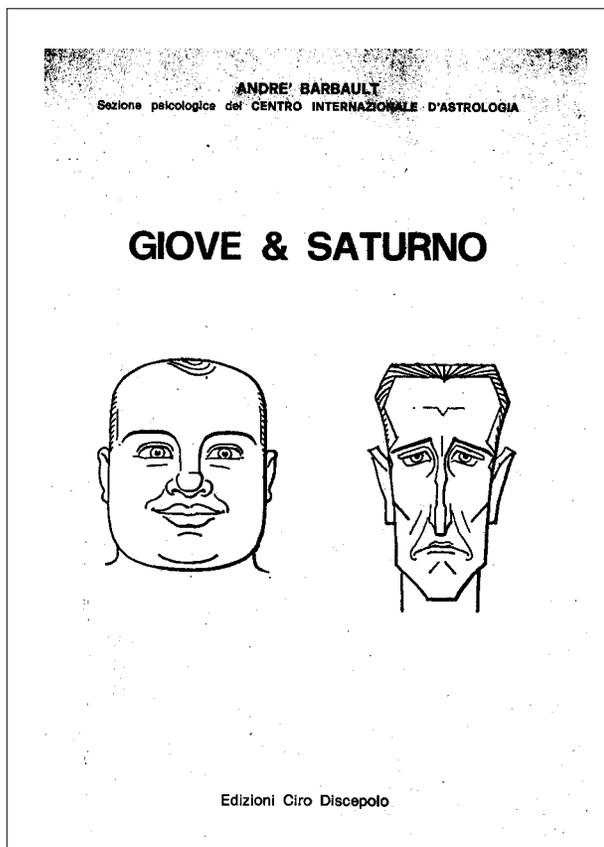
sforzo	- pigrizia
rinuncia	- massimo impegno
distacco	- fissazione
indifferenza	- gelosia
il rinunciatario	- l'attaccaticcio
scetticismo	- fanatismo

È logico dire che certi tratti appartenenti a un gruppo possono fondersi con quelli dell'altro gruppo, e che spesso i due tipi coesistono nello stesso saturnino in proporzione variabile, in maniera che il più delle volte l'uno è predominante, manifesto, conscio, e l'altro scialbo, virtuale, latente, inconscio.

Questi due tipi sembrano corrispondere a due modalità di reazione del trauma dello svezzamento. Con il primo il bambino, prematuramente staccatosi dalla madre, si fa una ragione, rinuncia a lei, accetta la sua sorte di abbandonato. Resta attaccato all'immagine di ciò che gli manca e segnato dall'idea di *perdita* e di danno subito. Il suo slancio verso la vita è paralizzato; è un essere prematuro di fronte alla vita, una specie di piccolo vecchio che ha già rinunciato. Col secondo tipo di bambino, invece di subire la separazione dalla madre si attacca ostinatamente alle sue gonne e la sente tanto più indispensabile quanto più quella gli sfugge. È assillato dal pensiero di ciò che vorrebbe ottenere, dall'idea di un *guadagno* da realizzare; si sforza con tutti i mezzi di colmare un vuoto, di ottenere soddisfazione. È un essere non uscito affettivamente dall'infanzia, in istato d'infantilismo, rimasto immaturo. Così, se l'uno tende a fossilizzarsi per invecchiamento precoce, l'altro conserva più o meno lo stadio larvale o spettrale della sua prima infanzia.

Fin qui, gli psicoanalisti non hanno ancora stabilito una tale distinzione nelle reazioni dello svezzamento. Il loro tipo è tanto indifferenziato quanto quello che avevamo sino ad oggi in astrologia. Auguriamoci che si possa avere, attraverso l'astrologia, distanziato gli psicologi sul proprio terreno...

- (1) Dr. René Laforgue: «Le Réve et la Psychanalyse» (Maloine, p. 241).
- (2) Ed. Denoël et Steele.
- (3) Ed. Denoël et Steele.
- (4) I«La psychologie des sentiments», p. 216, Ed. Alcan.
- (5) Charles Baudouin: «*L'Ame et l'action*», p. 125. Ed. du Mont-Blanc.
- (6) Emmanuel Mounier: «*Traité du Caractère*», p. 498. Ed. du Seuil.
- (7) E. Mounier: «*Traité du caractère*»; p. 508.
- (8) E. Mounier: «*Traité du Caractère*», p. 334.



Natura delle correlazioni nell'orientamento professionale

di André Barbault

Tratto dal libro "Astrologia e orientamento professionale", di André Barbault, edizioni Ciro Discepolo.



Il problema principale della pratica dell'orientamento professionale sta nel tentativo di stabilire una relazione fra una natura umana e una professione o una carriera.

Si tratta infatti - partendo da una conoscenza dell'essere umano - di individuare un mestiere che convenga al suo temperamento, che sia possibilmente il più conforme ai suoi gusti, alle sue disposizioni e alle sue attitudini.

«Ogni individuo deve essere utilizzato in base ai caratteri suoi specifici (...) giacché la felicità di ciascuno dipende dall'adattarsi esattamente al tipo di lavoro che svolge», dichiara Alexis Carrel. Piuttosto che fare enormi sforzi per adempiere a un compito al di sotto delle proprie possibilità, è preferibile sentirsi a proprio agio e eccellere nell'attività superiore che conviene a sé stessi. Per prevenirvi, bisogna accordare il lavoro alla personalità, dunque cercare il lavoro in cui quest'ultima può dare il meglio di se stessa per riuscire nel modo più completo.

Ma, come abbiamo visto, l'elaborazione della teoria che determina la pratica è molto laboriosa e problematica perché la relazione condizionale dei due termini presenti passa per una mediazione di estrema complessità. Di fronte a un individuo col suo carattere, le sue necessità, le sue tendenze e i suoi mezzi, si trova un lavoro che è un complesso bio-psico-sociale e il passaggio dall'uno all'altro costituisce una vera mutazione, quella dell'essere con la funzione.

È stato naturalmente stabilito un ponte fra l'uno e l'altro, trasferendo

le proprietà del primo stato alle caratteristiche della seconda condizione. Dato fondamentale, l'attitudine è divenuta il criterio oggettivo della suddivisione dei diversi reparti professionali; attraverso questi metodi si è proceduto alla classificazione delle molteplici famiglie di mestieri. Infatti, nel definire gli impieghi in termini di attitudini richieste, sono state stabilite le monografie professionali o «professiogrammi».

All'industria il manovale, al commercio l'uomo degli scambi, all'amministrazione quello degli incartamenti, delle cifre e dei regolamenti... Oltre a questa classificazione globale psico-morfologica si presentava l'inventario delle attitudini umane nel lavoro: attitudine sensoriale (vista, udito etc.), sensorio-motrice, accoppiando sensi e gesti (abilità manuale, riflesso condizionato...), mentale (memoria, attenzione, osservazione, giudizio...). A partire da qui, si tratta di guidare la più o meno grande somiglianza fra «il profilo attitudinale» del soggetto con i criteri umani delle diverse professioni che gli sono aperte.

Ma la trasposizione dell'essere nel campo della vita professionale non si lascia fare tanto facilmente. Pierre Naville si lamenta del «mare inquietante del catalogo d'attitudini» e afferma «l'impossibilità obiettiva, in un gran numero di professioni, di pervenire a precisare le disposizioni specifiche» richieste.

Già Henry Wallon aveva seriamente messo in guardia: «Non è necessario domandarsi se queste classificazioni in tipi psicomorfologici siano fondate o meno; basta constatare che essere non possono essere trasposte in modo puro e semplice dal loro campo a quello della vita professionale le cui realtà e le cui condizioni rispondono chiaramente a strutture molto differenziate... L'opposizione del tipo sistematico, astratto, costruttivo o schizoide al tipo a reazioni facili in sintonia con l'ambiente o con gli avvenimenti, lungi dall'identificarsi con differenti categorie professionali, si trova all'interno d'una stessa professione e risponde a impieghi, forse a modi diversi, ma di eguale utilità. In questo modo Ostwald distingue, fra gli scienziati, i «classici» la cui produzione lenta, costruttiva, contemporaneamente critica e sintetica si orienta verso la ricerca di formule definite e i «romantici» le cui trazioni, idee, immaginazione hanno una profusione sempre in rapporto coi bisogni della ricerca o della sperimentazione. Le stesse sovrapposizioni si osservano fra gli altri tipi e le corrispondenti professioni». E conclude: «Non è vero che il manovale debba essere obbligatoriamente un muscolare né che l'intellettuale debba essere un cerebrale. Le inversioni sono frequenti. In realtà il tipo non specifica il contenuto dell'attività.



Esso può anche darle la sua fisionomia ma essa mette in opera altre specie di attitudini». *«Principes de psychologie appliquée»*.

Nel nostro linguaggio, per fare un esempio, non è necessario avere Marte dominante per essere un capo militare anzi, al contrario, si può anche avere una Venere dominante. Giacché si può essere generale senza avere le qualità d'un militare ma avendo l'arte di piacere... I bilanci statistici sono pieni di insegnamenti al riguardo. Al limite, vediamo sfuggire in parte il primo legame che ci era sembrato decisivo.

Ai nostri giorni si arriva alle seguenti conclusioni di Maurice Reuchlin: «Stabilire obiettivamente le attitudini richieste per l'esercizio d'una certa funzione è un compito che sembra relativamente semplice al senso comune. Ma un approccio più analitico e sistematico mostra, contro ogni sentimento d'evidenza che provano generalmente i professionisti stessi, che la loro testimonianza diverge moltissimo riguardo a un dato mestiere e che l'accordo spesso non si realizza per l'essenziale che sulle attitudini richieste per ogni mestiere: essere intelligente, avere il gusto del lavoro, essere attento, avere coscienza professionale. Inoltre le esigenze d'un mestiere evolvono molto presto nella nostra epoca e, nella misura in cui sarebbe possibile stabilire categorie d'impieghi corrispondenti a grandi tipi d'esigenze. Un dato impiego potrebbe molto facilmente passare rapidamente da una categoria a un'altra...» *«Orientamento scolastico e professionale»*.

La difficoltà nella quale ci troviamo è dunque quella di non poterci fidare di correlazioni specifiche, dato che caratteri molto diversi possono riuscire altrettanto bene nella stessa professione avendo ognuno d'essi, una motivazione solida, un interesse che risveglia l'intelligenza e mobilita la personalità. Difatti, ad esempio, si vedono riuscire altrettanto bene nello stesso posto persone che hanno natura differenti le une dalle altre e che impiegano i loro modi specifici di riuscita. A partire da questo momento la correlazione non è più dunque (o talmente) fra il carattere e il mestiere o la riuscita nel mestiere ma fra il carattere e lo *stile* di comportamento e di riuscita professionale.

Il centro di gravità della ricerca correlazionale si sposta così dalla sfera del contenente formale d'un quadro professionale a quella del contenuto della personalità nel quadro stesso: ognuno ha il suo modo di svolgere un lavoro. Nella stessa professione, uomini dotati di qualità diverse, o anche opposte, possono arrivare, con mezzi diversi e contrari, agli stessi risultati positivi che consacrano la loro riuscita!

Questa constatazione, che obbliga a prendere in considerazione il contenente e il contenuto, la forma e il fondo, porta a una nozione di capitale importanza: la relazione fra totalità umana e totalità professionale.

Non è uno, o più elementi dell'individuo che hanno un valore determinante nell'opzione professionale ma un insieme della personalità. Infatti si è dovuto riconoscere che l'azione tecnologica la più semplice implicava in un certo senso l'intervento dell'intera personalità. Nel caso degli automobilisti, ad esempio, il «profilo» metteva in rilievo un insieme di tratti: acutezza visiva, finezza di tatto, rapidità di riflessi etc., che tuttavia non prendevano il loro vero significato e il loro valore professionale che in una più vasta struttura d'insieme in cui non erano estranee le considerazioni sulla vita privata: vita sentimentale, amicizie, idee politiche... Si deve dunque concludere che il comportamento individuale in un dato compito viene sempre influenzato dalla storia singola particolare. Lipmann ha d'altronde distinto le professioni a vari livelli, in elementari, le quali non implicano che esercizi e attività limitate e poco avvincenti; in attività di livello medio, di modo che già l'insieme della personalità ne viene coinvolto; oppure in attività superiori in quanto subordinate alla personalità tutta che ne imprime lo stile. Di fronte a questa priorità del generale, non bisogna troppo meravigliarsi se Guy Palmade dichiara: «... la funzione pedagogica, la funzione commerciale, il lavoro del ricercatore... vengono definiti non solo dalle operazioni e dalle abitudini di lavoro ma esse hanno anche un significato che definisce dei *tipi* d'uomini nell'accezione più completa del termine». Non è dunque solo con qualche attitudine particolare ma con la personalità globale del soggetto che bisogna collegare l'uomo al suo lavoro; e per collegare il lavoro all'uomo è più facile fare un pronostico relativo a una carriera in generale nel suo insieme economico, sociale, intellettuale e spirituale che su un semplice particolare di mestiere. Tutto l'interesse umano per il lavoro passa necessariamente per questo complesso sintetico. Tuttavia, nel quadro relazionale fra totalità umana e totalità professionale, si presenta un'altra nozione importante, riscontrata in ogni campo dell'esistenza; la qualità plastica della tendenza.

Un'attitudine è una disposizione a svilupparsi di preferenza in una direzione piuttosto che in un'altra e che, sulla via preferenziale, è in grado di adattarsi a diverse funzioni a seconda dell'ambiente in cui si situa. La disposizione naturale a tendere i muscoli, dichiara P. Naville, «può dar luogo a un eccellente lottatore come a un virtuoso della pialla: tutto dipenderà dal ruolo svolto dai fattori ambientali.



Le disposizioni naturali avranno avuto poco gioco nella scelta effettiva del mestiere esercitato». «La plasticità delle tendenze, la loro compensazione, le loro sostituzioni e i loro transfert quasi infiniti non fanno che confermare la stessa cosa. Che un gioielliere diventi facilmente un operaio montatore o che un operaio montatore si adatti facilmente alla tecnica dei lavori d'intarsio non si spiega solamente con le analogie meccaniche dei movimenti bensì con l'inserzione di queste diverse operazioni tecniche nelle comuni sfere sociali. Il concetto moderno della ripartizione professionale d'altronde suppone - continua l'autore - un certo grado d'*interscambiabilità* umana nei diversi mestieri. Ciò non significa che non importa chi può fare non importa cosa, ma suppone che non esiste fatalità ereditaria sospesa su di uno specifico gruppo sociale». Conviene, in fin dei conti, appoggiarsi sulla nozione di polivalenza delle possibilità umane da cui proviene l'idea di riclassificazione, rettificazione, cambiamento, riadattamento; bisogna rinunciare a voler determinare delle scelte precise, dettagliate, a favore di delimitazioni più ampie, forse più vaghe ma che lasciano più facilmente a capacità eccezionali la possibilità di farsi valere».

Questi dati generali mi fanno tornare al breve studio da me pubblicato venticinque anni fa, nel n° 23 di «*Cahiers astrologiques*» (settembre/ottobre 1949), intitolato: «*Considerazioni astro-psicologiche sulla vocazione*». Ne riporto i passaggi più salienti:

«La vita professionale occupa, al nostro stadio di civiltà, un largo campo della nostra attività al punto tale che essa ci polarizza e ci blocca nella vita: il commerciante, il funzionario, l'artigiano, l'operaio, l'industriale, il coltivatore, il procacciatore d'affari, il tecnico, l'imprenditore... posseggono una mentalità e un modo d'essere dovuti alle loro stesse funzioni; per cui esiste una tipologia professionale giacché se l'organo crea la funzione, la funzione sviluppa l'organo. Ma se ogni professione influenza parzialmente il carattere, è altrettanto vero che il carattere originario ha svolto un ruolo importante nella scelta, seguendo delle linee di forza in parte svelate dai tests. Oggi lo psicologo, sotto le opzioni tecniche dietro le attitudini, vede le pulsioni profonde di principali tendenze e complessi e anche di personalità globali, anche in coloro che non svolgono un lavoro di loro gusto e che presentano forti conflitti.

Andando più oltre, gli psicologi indicano, dietro la

scelta d'un mestiere, d'una carriera, la traduzione di preferenze intime non già per un certo *tipo di esercizio* bensì per uno *stile di vita* o per una scelta precisa che soddisfa un *orientamento generale, essenziale*, della personalità. Queste preferenze possono sbocciare in occupazioni apparentemente molto diverse ma che hanno una comune giustificazione psicologica. *Si sceglie meno un mestiere che un genere di vita in relazione a una personale storia psichica proveniente dall'ambiente in cui si vive».*

Il mestiere, in un oroscopo, deve quindi essere individuato in valori psicologici. Difatti esso si iscrive in termini di inclinazioni istintive, di bisogni vitali, di tendenze. È quindi necessario estrapolare il significato psicologico delle configurazioni, e convertire il loro simbolismo in linguaggio di tendenze. Accettando questa posizione si studia il soggetto sotto il suo originale aspetto dinamico. Prendiamo ad esempio uno studente che, con il Leone all'Ascendente, ha l'Ariete in campo X e Marte in Gemelli congiunto a Mercurio. Entrato a Saint-Cyr, inizia la carriera militare. Per ragioni indipendenti dalla sua volontà (quadrato di Marte con urano in VIII) deve rinunciare a questa carriera; inizia allora la professione di avvocato. Inutile dire che, da una professione all'altra egli cerca di soddisfare i suoi istinti combattivi, di realizzare socialmente la sua mentalità aggressiva (Mercurio-Marte). Dall'ottica logica vi è un abisso fra il militare e l'avvocato ma dal punto di vista psicologico (che sarebbe il piano del determinismo astrale) è sempre lo stesso personaggio a realizzarsi: il combattente. Solo le armi utilizzate e gli oggetti d'attacco e di difesa differiscono, nella misura in cui dalla prima alla seconda situazione vi è spostamento dalla tendenza marziana alla tendenza mercuriana. In questo modo si scopre, quando numerosi mestieri si succedono in una lunga carriera e sono in rapporto con la stessa configurazione, (cosa non sempre necessaria) la medesima tendenza dietro occupazioni apparentemente molto diverse, la realizzazione dello stesso tema psicologico, il compimento di destini dal significato eguale. Sappiamo infatti che l'energia psichica, in virtù della «plasticità» delle tendenze, è capace di numerose trasformazioni e di diverse espressioni, tanto svariate quanto la vita stessa. È dunque basilare, nel nostro studio astrologico - che resta, non dimentichiamolo, uno studio di sintesi - ritrovare i diversi travestimenti della stessa tendenza nell'evoluzione di una vita, sia nella successione dei mestieri che nel concatenamento di esperienze



diverse.

Per ben analizzare le tendenze che sono a monte di una carriera, è necessario conoscere i diversi meccanismi psicologici attraverso i quali operano le tendenze stesse.

In generale la vocazione traduce una pulsione di numerose tendenze che soddisfa un orientamento essenziale della personalità. È quel che accade quando la sintesi dell'oroscopo contribuisce a determinare la carriera (intervento della dominante, dell'Ascendente, del Medio Cielo, dei Luminari, di Mercurio). Ma troviamo anche la posizione determinata da un ristretto gruppo planetario. Spesso abbiamo una semplice configurazione: congiunzione o aspetto planetario, che si esprime tuttavia in funzione dell'insieme tematico (caso del nostro giovane studente con la sua congiunzione Mercurio-Marte in un tema a dominante di grandezza e di esibizione: Ascendente-Leone, Sole in X opposto a Giove...).

Il caso più semplice è quello in cui la professione soddisfa direttamente una struttura fondamentale della personalità, formata attorno a una tendenza dominante o sublimata. Un esempio tipico è fornito da Napoleone III, la cui particolare configurazione: congiunzione Sole-Marte (Maestro del Medio Cielo) in Ariete e opposta a Urano s'inscrive nei dati generali; Ascendente Capricorno, Saturno Medio-Cielo, con Nettuno in X, Giove trigono Medio Cielo e sestile Ascendente e Luna in I. In questo modo possiamo dedurre: tendenza autoritaria dominante che dà il gusto del potere; da ciò la vocazione politica di Napoleone III. Gli psicologi ci danno numerosi esempi di realizzazione diretta di tendenza o di sublimazione: la tendenza esibizionista si soddisfa nella danza o nel teatro (luminare in risalto); la sublimazione erotica è frequente nelle vocazioni dell'artista (congiunzione Sole-Venere). L'apatia affettiva e la paura di vivere fanno i burocrati. (Saturno, Vergine). L'introversione e il disadattamento vitale possono spingere alle matematiche (Saturno); l'indipendenza al lavoro artigianale, alla professione liberale (Giove, Urano).

La scelta del mestiere diviene più complessa allorché, invece di soddisfare direttamente una tendenza dominante, essa avviene, al contrario, come reazione compensatrice di una tendenza rifiutata. Un dato esploratore o capitano prese il suo slancio verso l'avventura in un'infanzia sacrificata e frustrata che esplose in desiderio di azione senza limiti. In tal caso il movente astrologico si trova in una dissonanza planetaria che rivela un conflitto, in special modo un quadrato che implica generalmente una formazione reazionale. Possiamo domandarci, ad esempio, in quale misura il destino politico di

Hitler non sia imputabile al quadrato di Saturno in X con Venere-Marte Toro fra VII - VIII, cioè a un'inferiorità artistico o erotica? Qualcuno pretende che il rifiuto subito alle porte di una accademia artistica decise la sua vocazione politica. Un insuccesso amoroso può anche essere la causa.

Accade talvolta che la compensazione divenga surcompensazione a seguito d'un capovolgimento di forze; il mestiere viene allora scelto proprio a dispetto della tendenza dominante del soggetto. L'esempio illustre è quello di Demostene che da balzubiente divenne oratore. Secondo una statistica ricordata da Adler, il 70% dei pittori soffrirebbe d'un difetto visivo...

Che il marziano sia portato verso un mestiere attivo, combattivo, aggressivo, il venusiano verso un mestiere di fascino, lo jupiteriano verso una professionale liberale, gerarchica, spettacolare... ciò è esatto ma presuppone semplicemente che gli individui non si indirizzano verso questi mestieri e professioni che in virtù d'una *affinità naturale*. Cioè il lavoro esercitato non è che un *mezzo*, una «materia» che permette alla persona di esprimersi, di realizzarsi. Fra tutte le attività, il soggetto si indirizza di preferenza su quelle che si accordano col suo tipo: il marziano ardente e combattivo cercherà piuttosto un lavoro nel quale potrà bruciare la sua vitalità, affermare la sua potenza conquistatrice, il suo istinto di attacco e di difesa: carriera militare, industriale... ma ciò è relativo. Spesso l'individuo passa oltre, si dà a un lavoro molto diverso dal suo tipo, ma *realizza ugualmente in quest'attività i caratteri tipici che gli sono propri*. Vi sono molti marziani metallurgici o macellai, giacché la materia di questa professione si adatta ad essi che si trovano «nel loro elemento». Vi sono forse meno marziani poeti, giacché l'attività poetica è agli antipodi dal dinamismo fisico del loro pianeta. Tuttavia esistono, (Becque e Zola sono degli esempi fra tanti altri) e quando il marziano poetizza, allora è tutta la sua natura marziana, appassionata, virile, combattiva, presa da una realtà brutale, che si realizza nella sua parola.

In verità, non bisogna dar troppo peso all'etichetta professionale, poiché ciò che conta non è tanto il mestiere su cui l'individuo si dirige, bensì appunto quello che l'individuo vi apporta, quel che lo fa «divenire», e che - in una parola - lo realizza. Bisogna piuttosto vedere il contenuto più del contenente, il programma realizzato dall'individuo più del quadro nel quale tende a realizzare questo programma. Il fondo dinamico è là, nettamente determinato; cosa importa la materia che utilizzerà o la forma che sceglierà per realizzarla? Infatti tutto accade come se il soggetto avesse la possi-



bilità di scegliere fra numerose professioni: il nostro studente è passato dal militare all'avvocato; domani forse si lancerà nel giornalismo che lo tenta egualmente. È però certo che egli segue sempre una stessa linea direttrice, che realizza le stesse tendenze, e lo stesso programma interno.

Perciò non possiamo dire: «Avete una data professione», ma «nella vostra professione svolgerete questo ruolo e, per svolgere questo ruolo, sceglierete di preferenza quest'attività piuttosto che un'altra e potrete scegliere fra numerose attività».

Rispondiamo così agli psicologi i quali affermano che noi abbiamo un'attività in rapporto con la nostra personale storia psichica. L'oroscopo rivela in primo luogo quale personalità e quale programma interiore l'individuo realizza nella sua carriera. L'astrologia permette quindi di rivelare una *vocazione di ruolo* più che una vocazione di mestiere.

* * *

Dopo aver precisato che solo il temperamento affiorava dietro il mestiere scelto, concludevo lo studio su questa base: «Il ruolo che l'individuo svolge dietro la sua professione conta quanto (se non più) l'opzione per un dato mestiere. È più chiaramente definito il programma da realizzare che la scelta professionale: si sceglie un mestiere per svolgere un ruolo. Per cui, essendo la personalità umana dinamica e plastica, le sue tendenze le permettono vasti margini di gioco sulla scacchiera dei mestieri».

Venticinque anni dopo questi studi, i bilanci statistici di Gauquelin confermano largamente le idee generali.

È un dato di fatto che «il marziano sia più portato verso un lavoro attivo, combattivo, aggressivo... una carriera militare o industriale... -. L'angolarità di Marte in 3046 uomini d'arme (capi militari) l'ha inoltre confermato. È anche stato confermato che vi sono meno «poeti marziani»: in 5100 artisti e scrittori, in particolare nel gruppo di poeti... Ma è anche indiscusso che il marziano non sceglie obbligatoriamente un lavoro marziano ed è anche quel che capita più sovente. Giacché non si diventa obbligatoriamente militari o sportivi professionisti perché si ha una natura marziana. Nondimeno si osserva, in questi casi, che egli esercita da marziano il lavoro scelto. Scegliere un lavoro in affinità col proprio tipo costituisce un modo per realizzarsi in un campo professionale adatto all'espressione della propria personalità; da qui nasce il fatto che la maggior parte dei capi militari arrivati al vertice della gerarchia militare (i graduati

più decorati dell'arma) siano marziani; oppure che «più un attore raggiunge la celebrità e più è probabile che egli sia nato con Giove alla levata o alla culminazione» (Gauquelin).

Nelle sue ultime ricerche sul campo dell'analisi fattoriale a livello delle connotazioni caratteriali studiare nel quadro del profilo-tipo, Gauquelin giunge alle stesse conclusioni del mio studio del 1949:

«I campioni sportivi dal cuore indomito, quelli che hanno lasciato un nome nel Pantheon del coraggio e della volontà, sono nati due volte più spesso degli altri campioni dopo il passaggio di Marte all'orizzonte e al Meridiano. Questi campioni «dal morale d'acciaio»... «sono dunque più marziani degli altri... La posizione natale di Marte è davvero l'espressione d'un temperamento; essa non ha che poche cose a vedere col destino professionale» (Il dossier delle influenze cosmiche). Queste ultime conclusioni, estratte dal suo gruppo di 2088 campioni sportivi, si aggiungono a quelle ottenute sul gruppo di 3647 medici e scienziati, dopo aver constatato una frequenza maggiore di posizioni angolari di Saturno nel gruppo di scienziati che avevano le caratteristiche specifiche della personalità-tipo, appunto, dello scienziato (introversione, riflessione, serietà...) e una frequenza minore delle stesse posizioni nel gruppo degli scienziati che avevano caratteristiche opposte».

«La posizione di Saturno alla nascita degli scienziati appare come indicazione d'un certo temperamento. Non è la professione di queste personalità ma il loro carattere ad essere in relazione con Saturno... I lati del carattere favorevoli alla riuscita nel campo scientifico forniscono la descrizione d'un temperamento indicato da Saturno... L'etichetta professionale ha perduto la sua importanza; il metodo dei lati del carattere ha permesso di andare oltre» (Il temperamento Saturno e gli uomini di scienza: *Laboratoire d'études des relations entre rythmes cosmiques et psycho-physiologique*, 1974).

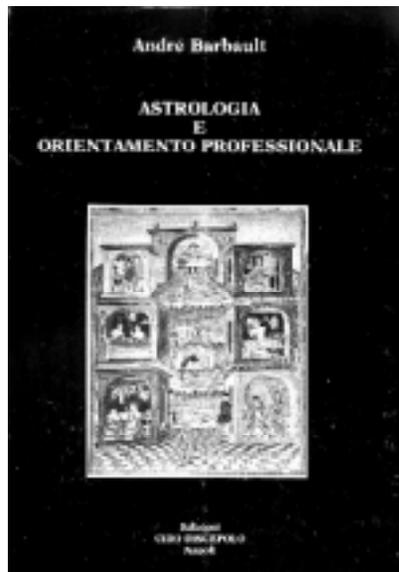
Possiamo fare altre citazioni dello stesso tipo: «Il temperamento Giove spinge alla riuscita nel campo dello spettacolo, ma si può aver riuscita in questo lavoro anche con un altro temperamento... Non esistono pianeti *professionali*... Vi sono esclusivamente pianeti «temperamentali»... La posizione del pianeta non è altro che la



testimonianza del temperamento...».

Il celarsi del contenente formale del quadro professionale dietro il contenuto personalizzatore del quadro nel quale si manifesta la dinamica del temperamento, fa dire finalmente a Gauquelin riguardo agli attori, di cui uno è nato alla levata di Marte, il secondo alla culminazione di Saturno, il terzo alla levata della Luna e il quarto alla culminazione di Giove: «Jean-Louis Barrault ha realizzato la sua vita d'uomo da sportivo, Jean Vilar da scienziato, Gustave Nadaud da poeta e Marcel Achard... da uomo di teatro» (*Il dossier delle influenze cosmiche*).

Dall'insieme di queste considerazioni generali sui rapporti dell'uomo con la sua professione emerge che a dispetto delle numerose e brillanti eccezioni, la riuscita poggia, nella maggioranza, su di un rapporto di affinità fra il tipo di personalità e la categoria professionale che le corrisponde. Conviene prevedere, nell'orientamento professionale, l'accordo dell'essere con la sua funzione, anche a livello del contenente formale del lavoro. L'individuo presenta infatti lati del carattere che si mostrano più chiaramente e più direttamente in armonia con l'esercizio professionale che li prolunga. Non ci vuole che un po' di fortuna in più per poter personalizzare nel modo migliore, attraverso il contenuto del proprio comportamento, questo contenente professionale e il proprio dinamismo vi trova il terreno preferenziale. È proprio lì la condizione di riuscita più favorevole.



L'astrologia, psicologia del profondo dell'antichità

di André Barbault

Testo della conferenza tenuta a Firenze presso la Sala dei Convegni della Cassa di Risparmio in data 23 maggio 1994, poi pubblicato sulla Rivista "Klaros" (n. 1-2 giugno-dicembre 1995). Per gentile concessione di Enzo Barillà.



ell'attuale paradosso di una astrologia che è somministrata al grosso pubblico nel suo aspetto opinabile ed è, al tempo stesso, snobbata dal mondo scientifico nell'aspetto serio, ritengo opportuno presentare un'astrologia che scarti invece tali estremi, alla luce che in questo campo, specificamente, ha proiettato Jung in persona.

È il primo, mi pare, ad aver definito l'astrologia "psicologia degli antichi", e ciò in anni in cui il fatto, di sicuro, non risultava più evidente. Tutto induce invece a ritenere con certezza che - per gli spiriti superiori che avevano reso sacra l'astrologia (Platone, Aristotele, Tolomeo, Plotino, Tommaso d'Aquino, Keplero, ecc...) - questa "arte regale" abbia costituito una scienza umana: una psicologia, se non la psicologia. È per il popolino che essa si è gradualmente deformata, fino a diventare uno specchio rivelatore del destino, a lato della congerie delle arti divinatorie e insieme alla civetta e alla palla di cristallo: ci si è trovati completamente immersi nella mentalità magica. Del resto, per recuperare la verità psicologica da afferrare sotto la maschera divinatoria, basta rifarsi al "legislatore" dell'astrologia greca, Claudio Tolomeo, vissuto nel secondo secolo della nostra era.

Nel primo capitolo del *Tetrabiblos*₁, questi delinea l'astrologia sotto la forma di una vera e propria psicologia astrale. Leggiamo un po': "Cosa ci impedirà di conoscere... di ogni individuo... che il suo corpo sarà fatto in un certo modo e il suo spirito in un altro? E di preannunciare gli eventi che si verificheranno nel tempo, visto che



una determinata configurazione astrale... promette anche prosperità e un'altra... minaccia guai?”.

In tutta l'ultima parte della sua opera, in effetti, Tolomeo accomuna ciò che denomina la “causa matematica” (quella rappresentata dagli astri, s'intende) con “ciò che procede dal temperamento”. Questo “temperamento” viene da lui considerato come la “causa prima” (oggi si direbbe il “principio attivo”) della manifestazione dell'astro e come espresso in proprietà caratteriali, temperamentali. È così, del resto, che si fissò la tipologia planetaria (il tipo “lunare”, “mercuriale”, “venusiano”, ecc...) che ha avuto successo fino a noi. La scoperta originale di Jung consiste nel riconoscimento dell'astrologia quale “psicologia dell'inconscio collettivo”. Prima di lui gli storici critici, come Bouché-Leclercq nel secolo scorso, non percepivano in essa altro che una forma di religiosità animica che domiciliasse i propri dèi in cielo, divinizzando gli astri (il pianeta Giove incarnerebbe per esempio il dio Zeus); la si considerava insomma quale una manifestazione religiosa e mitologica celata sotto una “rispettabilità” esibita come scientifica. Ebbene, ciò che scopre Jung è che “il cielo stellato è infatti il libro aperto della proiezione cosmica, del riflesso dei mitologemi, degli archetipi”, secondo quanto afferma in *Riflessioni teoriche sull'esistenza della psiche*₂.

Nella misura in cui l'uomo crea gli dèi e il cielo a propria immagine (e nella forza coesiva del soffio spirituale che eleva gli uomini quando si incarnano, uomini percorsi da un fremito universale e collettivamente condotti da un'intuizione alimentata nel rifugio di un cielo strettamente unito alla terra), il significato umano va prima di quello astrale, che corrisponde al primo per mezzo di una “proiezione” da parte dell'inconscio collettivo: attraverso la mediazione degli dèi, insomma, l'uomo si rappresenta egli stesso nella figurazione del cosmo. Vera cattedrale dai mille volti, migliaia di uomini unificati da una struttura spirituale identica ritagliano nella stessa sostanza vivente le immagini degli stessi dèi, plasmano le figure degli stessi tipi, ricavate dallo stesso cuore e “immaginate” da uno stesso spirito. Jung non cessa di ripetere questa visione astrologica tradizionale del firmamento come fenomeno inconscio di proiezione. Afferma così in *Psicologia e alchimia*₃: “Nelle... stelle... l'umanità scoprì le dominanti dell'inconscio, gli “dèi”, così come le bizzarre qualità dello zodiaco, una proiezione completa della caratterologia”. Non occorre riportare, credo, le numerose citazioni dello stesso tipo che Jung ripete nelle *Riflessioni teoriche* o in *Psicologia e alchimia*.

Bisogna tuttavia sottolineare che l'argomento è davvero basilare, poiché l'unificazione dell'anima umana e dell'universo costituisce il fondamento psichico dell'astrologia. Si considerino dunque queste due figure dell'iconografia astrologica (...). Vi si vede in opera un processo inconscio ben conosciuto dagli psicanalisti, che regna sovrano nei nostri sogni: la "condensazione", mediante la quale si giustappongono due immagini differenti e per cui tramite due entità estranee si fondono in un tutto. Qui vediamo, a sinistra, il crescente lunare prendere forma di viso umano e, a destra, un uomo dalla testa di sole. Come meglio definire, se non attraverso il termine proiezione, il fatto che l'essere umano trasferisca sé stesso nel cielo, popolando il firmamento con una vera e propria colonizzazione celeste? E che, per introiezione, egli accolga il cosmo e si astralizzi, assimilandone il corpo celeste?

Si osservi poi questa bella illustrazione (...) di proiezione, con il quadrato e le sue diagonali, di Cornelio Agrippa. L'uomo vi è equiparato a una figura geometrica inserita nell'architettura del cielo. L'anima umana prende dunque possesso del mondo e va a collocarsi nella dimensione del vasto universo. Così si configura l'uomo psichico nel cosmo. Si consideri infine questa illustrazione sull'introiezione (...) con il pentagono umano, sempre di Cornelio Agrippa. L'osmosi tra i due mondi si realizza in senso inverso: è dal di dentro di sé che l'essere convoca l'universo per incorporarlo, per assimilare le virtù astrali. Se nel caso precedente il cielo si umanizza, qui è l'uomo a rendersi cosmico: lo si vede diventare una stella a cinque punte, che contiene il sistema solare miniaturizzato a misura della sua persona. Questo è il cosmo nell'uomo psichico. È così che si può parlare di una parentela profonda tra l'astro e l'uomo (l'astro essendo antropomorfo e l'uomo cosmomorfo), in seno a un'unità vivente.

Noi quindi siamo profondamente uniti a tutto quello che ci circonda, al mondo stesso, senza che sussistano barriere effettive. Ancora una volta siamo dunque d'accordo con Jung quando dichiara, ne *L'uomo alla scoperta della sua anima*, che "l'anima potrà essere insieme un punto matematico e avere l'immensità di un mondo planetario" e, in *Psicologia e alchimia*, che "l'archetipo unisce il momentaneo all'eterno e l'individuale all'universale".

Da parte sua l'astrologia esalta l'unità del mondo e la solidarietà sinfonica di tutto quello che lo compone, laddove l'essere umano costituirebbe una particella dell'infinito e il centro dell'universo (fino a tal punto da poter egli commisurare i battiti del proprio cuore ai raggi di una stella). Per entrare nel mondo della sua psicologia



bisogna risalire alle origini del fenomeno astrologico: la carta del cielo rappresenta il "nativo", posto al centro del mondo e circondato dalla costellazione astrale presente al momento della sua nascita.

Torniamo allora indietro per un istante: ci troviamo nella magnifica e prestigiosa Firenze, in questo pomeriggio del 23 maggio 1994. Abbiamo adesso sotto gli occhi la carta del cielo, disegnata secondo la dislocazione che gli astri paleseranno quest'oggi al tramonto (...). Al centro del cerchio appare un ometto: ora noi ci troviamo lì. La linea orizzontale delimita ciò che è al di sopra della nostra testa, che noi chiamiamo emisfero superiore del cielo (insomma la volta stellata), dall'emisfero inferiore, cioè il cielo sotto i nostri piedi, invisibile. Questa linea è dunque il suolo di Firenze. Orientiamola. La sinistra della linea è l'orizzonte a est: è lì che sorgono il sole e gli astri, e il grado del segno dello zodiaco che qui si rileva è quello che noi chiamiamo Ascendente; così, al momento del tramonto, questo Ascendente è in Sagittario. Ebbene, al cader della notte, questa sera, guardando a est, dovrete vedere Plutone. Essendo questo però un pianeta invisibile a occhio nudo, voi vedrete - piuttosto - la Luna, vicina allo stato di plenilunio e in congiunzione con Giove: di ora in ora questi due astri saliranno su nel cielo e potrete per altro scorgere Giove tutte le sere, in questo periodo. La Luna, del resto, va allontanandosi velocemente da esso: approfittate dunque della luminosità del pianeta per identificarlo. Dall'altro lato della carta, a destra, vedete il Sole che scavalca l'orizzonte, per passare "sotto terra" a occidente. Se osservate il cielo al cader della notte, non essendo Mercurio facilmente individuabile, vi apparirà in tutta la sua luminosità Venere, che segue il corso del Sole per tramontare a sua volta due ore più tardi; una Venere che, del resto, risulterà visibile ancora per molte settimane.

Mediante questo breve panorama ho cercato di rendere tangibile il fenomeno astronomico. Una carta del cielo è così: la presenza degli astri del sistema solare tutt'intorno a "sé", come a formare una configurazione particolare, focalizzata insomma sul soggetto, centro dell'universo. Anatole France fa dire ad uno dei suoi personaggi letterari ciò che ognuno sente in fondo alla propria sensibilità: "Era ben piccola tutta la mia vita, ma era una vita, cioè il centro delle cose, il cuore del mondo". Ebbene, è giusto questo punto di vista antropocentrico che la carta del cielo ci rimette; si tratta della propria figura astrale che riveste il proprio significato a partire da sé e vista da sé, cioè a livello del suo egocentrismo e attraverso la sua soggettività. Così, se il macrocosmo celeste è uno specchio che rinvia l'immagine del microcosmo umano, questa immagine è percepita in una

regione dell'essere che rappresenta la sua infrastruttura psichica e, insomma, quel sottofondo che oggi giorno chiamiamo inconscio. L'ordine dei valori che informano tali interiori profondità è quello di queste reti di associazioni psichiche, di queste catene di corrispondenze dell'Io - e più ancora del Sé - a favore della cui sinfonica universalità testimonia tutta la tastiera delle nostre affinità elettive, "in cui i profumi, i colori e i suoni si rispondono" (Baudelaire) e attraverso le quali l'essere umano si sente effettivamente solidale con la propria stella. Si sa che quello è il mondo della nostra notte interiore, della nostra mitologia profonda, delle nostre pulsioni, della nostra affettività, del nostro batticuore; mondo che domina di più nel bambino, nella donna e nel poeta, nei quali regna la sensibilità e l'immaginario fa rifiorire il mito.

Ne desumo che l'astrologia è la psiche che si cerca, e che crea uno specchio per sé stessa; ne deduco inoltre che la sua fenomenologia è l'anima umana vista sia come soggetto che, allo stesso tempo, come oggetto. Ecco perché la presento nella linea dell'ermeneutica psicanalitica. Se essa si fonda sulla configurazione epistemologica del mondo della rassomiglianza - il simile riproducendo il simile con effetto a specchio - è in funzione dell'esistenza di una realtà intrinseca della vita psicologica in sé, su cui Jung non smette mai di insistere. Così la semiologia dei segni astrali, in quanto categoria di un sapere psichico e sistema di similitudini che tocca il nostro universo interiore, può essere fatta nostra nella misura in cui la vita psichica inconscia, proprio essa stessa, si struttura simbolicamente e si doti di una visione del mondo di carattere analogico.

Si è considerata l'astrologia alla stregua di un'archeologia dello spirito - un sapere prescientifico - ed è come tale che è stata biasimata. Si rifletta, tuttavia: viene da così lontano nell'oscurità del nostro spirito che ha generato figure mitiche assurde (...), tipo il segno del Capricorno, una specie di chimera dal corpo di capra e dalla coda di delfino, o quello del Sagittario, che compone il cavallo e l'uomo in una figura di centauro (bell'esempio, incidentalmente, di condensazione ricca di sopradeterminazioni). Ma, con semplicismo riduttivo, si è ignorato che questa archeologia dello spirito corrisponde realmente ad una archeologia interiore, connessa a moduli ben radicati del nostro essere profondo. Essi sono così ben radicati che, anziché essere, quale la si è ritenuta, un falso sapere primitivo, essa è il vero sapere sul "primitivo" umano e (diciamo pure, perfino) su quel che c'è di basilare in noi. Il fatto di aver pur stigmatizzato la mentalità primitiva, prelogica, non impedisce infatti che di notte, nei nostri sogni (saldando tra sé immagini inusitate



in singolari composizioni), noi ci impersonifichiamo in centauri; che noi, anzi, siamo centauri, secondo l'immagine concretizzata dei nostri simboli zodiacali. Queste forze silenziose che popolano il nostro sonno, che hanno talvolta la turbolenza di un incubo, di un fantasma o di un'ossessione, che agiscono sottilmente ma realmente in noi e nella nostra vita, sono le stesse che hanno animato i miti, le religioni, le leggende, il folklore, le favole, la vita immaginativa dei popoli e che continuano ad abitare l'anima dell'umanità. Ed è proprio questa risonanza a livello degli strati psichici profondi a giustificare la tradizione e, nello stesso tempo, ad accreditare e a dar vita all'astrologia.

Non stupisce dunque che Jung, e con lui alcuni altri psicanalisti, siano rimasti colpiti nel constatare che esiste identità tra ciò che svela un'indagine psicanalitica e ciò che rivela l'analisi di un tema zodiacale. È lo stesso universo interiore a essere esplorato, e vi si ritrovano quindi gli stessi processi psichici: linguaggio simbolico, tasti analogici, automatismi di ripetizione, transfert, condensazione, sopradeterminazione, sostituzione. Si può dunque comprendere come mai l'astrologia decifri un tema natale in modo simile a quello con cui l'analista interpreta i sogni.

Jung ha spinto ancora più in là la propria interpretazione dell'astrologia, scoprendovi la natura stessa delle potenze che vi si esprimono sotto l'aspetto degli antichi dèi pagani. "Tutte queste forze della natura agiscono come farebbe un Olimpo pieno di dèi desiderosi di essere resi propizi, di essere serviti, temuti, adorati" (*Psicologia e Religione*)₄.

La rappresentazione della personalità attraverso la carta del cielo - laddove l'essere umano appare ingrandito alle dimensioni del cosmo, questo appare condensato in quello - costituisce un dispositivo che focalizza l'universo psichico in una cellula generatrice composta da una pluralità di istanze psichiche da cui sorge tutto un mondo in palpazione universale, nel quale l'essere risulta il centro e il cuore che batte. Tutto intorno al cerchio zodiacale i pianeti vi rappresentano tali istanze, che risultano individualità costitutive della personalità; i loro rapporti (gli "aspetti") determinano gli influssi reciproci, che concretizzano differenti tipi di accordo o di disaccordo, di armonia o di conflitto. Ebbene, il linguaggio primario di queste istanze è precisamente quello degli dèi della mitologia: è Saturno-Kronos, Giove-Zeus... Qui il mito costituisce il palcoscenico dell'avventura umana considerata nel suo aspetto esemplare e, assorbendo forza e vigore da questa creazione mitica, l'astrologia (considerata nel suo aspetto basilare) riporta in noi la vita degli dèi,

rendendo l'essere umano teatro delle loro storie, lotte e prodezze; i pianeti vi incarnano questi dèi nello stesso modo in cui il balletto stellare che essi danzano attorno a noi testimonia sulla messa in scena della nostra mitologia interiore.

Jung insiste parimenti sull'aspetto "naturalizzante" della psiche, convinto com'è di quanto l'anima sia legata alla natura. Ebbene, niente è più autentico della "natura umana", nel caso che questa venga considerata in una visione astrologica in cui l'uomo risulti una "natura", plasmata come argilla nella natura, qualificata per un proprio contesto naturalistico universale, la cui essenza e manifestazioni si assimilino alla realtà terrestre e geofisica.

Così - risalendo a Ippocrate - il temperamento, il carattere e gli uomini precedono i quattro grandi principi naturali: il Caldo, il Freddo, l'Umido, il Secco. Questi, combinati insieme, corrispondono ai quattro elementi: l'Acqua, l'Aria, il Fuoco e la Terra. Ecco i valori essenziali a partire dai quali le interpretazioni si traspongono sul piano umano. Si consideri dunque (...) una tavola che propone una ripartizione di queste categorie del temperamento tramite un insieme di figure tra le più conosciute. I "caldi", in alto, traducono con spontaneità la vita che si manifesta nello spazio, il movimento, l'emozione, l'enfasi, come fanno gli estroversi. I "freddi" in basso, ossia gli introversi, sono figure dell'interiorità, della discesa in sé stessi, dell'anima profonda, del silenzio e dell'invisibile, del mondo oscuro ecc... In modo simile gli "umidi", a destra, si immergono in un clima, in un ambiente, in un'impressione, e i "secchi", a sinistra, estrinsecano i propri talenti elaborando chiavi interpretative del "reale". Non c'è bisogno di discorsi per percepire, a esempio, l'impronta del fuoco solare o marziano nel lirismo fiammeggiante di Dante, la vampa dell'ideale aristocratico di Petrarca, la sontuosa epopea decorativa di Michelangelo o le tinte eclatanti dei radiosì drappaggi di Vivaldi; oppure, per afferrarne i contrasti rispetto all'acqua lunare del romanticismo intimista e tenero di Leopardi o di Puccini... In una segreta armonia risvegliata da un'eco misteriosa, il linguaggio metaforico dell'elemento fa cantare l'anima che vibra all'infinito.

Noi ci immergiamo entro un ritmo quaternario, in compagnia delle quattro stagioni dell'anno, delle quattro fasi mensili della luna e dei quattro tempi notturno-diurno della giornata. Da questa quadripartizione noi passiamo, in modo particolare quando si ha a che fare con lo zodiaco, alla tripartizione e alla bipartizione, che sono tempi, misure di un processo vitale intero, inscritto nel cerchio e nella sfera.



Ebbene, Jung ha ritrovato nell'anima umana questi valori pitagorici fondamentali. In *Psicologia e religione* egli insiste su questa ritmica della natura umana ("Da sempre sono stato colpito dal fenomeno della quaternità"⁵), e ne trae la "conclusione inevitabile, secondo me almeno, che esista un elemento psichico che si esprime per quaternità". Arriva dunque a considerare che il Sé, in quanto essenza della totalità umana, segua un processo costituito da un percorso ciclico, a spirale, che si struttura attraverso un elemento binario, uno ternario e uno quaternario. Sono queste le nozioni che mettono in causa una strutturazione della vita associata al valore del tempo, visto quale svolgimento dei fenomeni. Così l'ultima idea che Jung si fa dell'astrologia si ricongiunge finalmente all'orologio del mondo. Testimone ne risulta questa citazione di *Psicologia e alchimia* nella quale egli evoca: "Il... simbolismo del tempo, quale si è sviluppato, specialmente in Occidente, sotto l'influenza dell'astrologia. L'oroscopo stesso è un mandala (un orologio) con centro scuro, con una circumambulazione di "case" e fasi planetarie"⁶.

E in *Psicologia e religione* egli evoca altresì: "La divinità che crea e governa il mondo o ancora l'uomo nella sua dipendenza rispetto alle costellazioni celesti. Il nostro simbolo, lui, è un orologio che simbolizza il tempo. La sola analogia che posso trovare a tale simbolo è la rappresentazione di un oroscopo"⁷.

Ecco, dunque, il giro di orizzonte che io mi proponevo di fare con voi. Certo, potremmo continuare a seguire Jung lungo le vie maestre della sua esplorazione psicologica dell'astrologia; ne ha scritto a proposito della propria concezione della sincronicità, ma non posso trattare qui in così poco tempo un problema tanto complesso. In compenso citerò con piacere una sua eccellente formula, che fissa magnificamente i limiti del determinismo astrale, una formula desunta da *L'io e l'inconscio*: "Il non adattamento al nostro cosmo interiore è una lacuna suscettibile di avere delle conseguenze tanto nefaste quanto l'ignoranza e l'incapacità nel mondo esteriore"⁸.

Parimenti, questa citazione giustifica l'interesse che si dedica all'esame del proprio tema natale: "Val la pena che l'uomo si preoccupi di sé stesso...". E ancora: "... val la pena di osservare quello che passa in silenzio nell'anima".

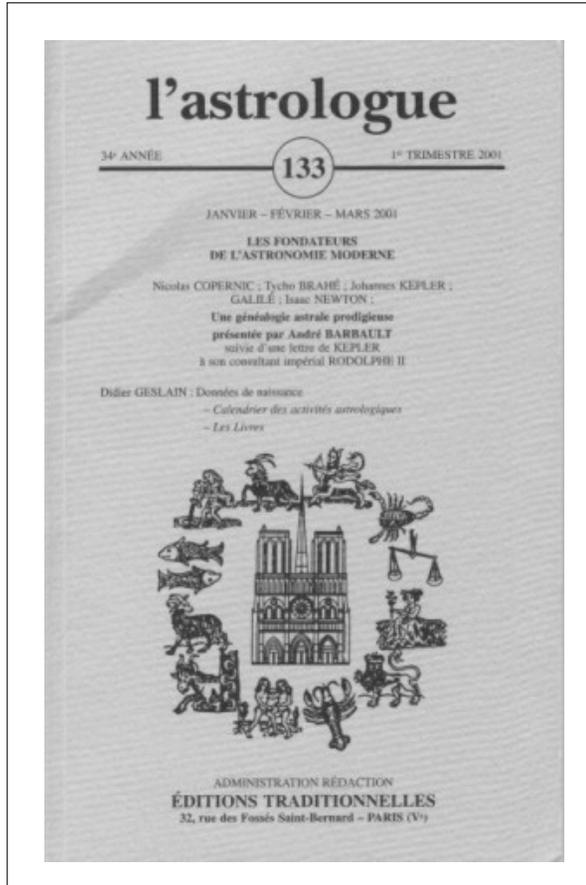
Perché, se l'astrologia non si fa psicoterapia e non pretende di agire su un essere, tanto meno potrà contribuire a illuminare le sue verità profonde e aiutarlo a conformarsi alle leggi eterne che agiscono in lui, affinché si schiudano le strutture che egli ha in comune con la natura: evento - questo - che risulterebbe, a suo modo, una missione al servizio della felicità degli uomini.

Parigi, 15 maggio 1994

Note

1. Tetrabiblos I, 2, 11. Trad. it. (A cura di S. Feraboli), *Le previsioni astrologiche*, Milano 1989, pag. 15.
2. C.G. Jung, *La dinamica dell'inconscio* (Opera Omnia 8, Boringhieri Torino 1976), p. 213.
3. C.G. Jung, *Psicologia e alchimia* (Opera Omnia 12, Boringhieri Torino 1992), p. 242.
4. C.G. Jung, *Psicologia e religione* (Opera Omnia 11, Boringhieri Torino 1979), p. 92.
5. Idem, p. 45
6. C.G. Jung, *Psicologia e alchimia* (Opera Omnia 12, Boringhieri Torino 1992), p. 205.
7. C.G. Jung, *Psicologia e religione* (Opera Omnia 11, Boringhieri Torino 1979), p. 74.
8. C.G. Jung, *L'io e l'inconscio* (Opera Omnia 7, Boringhieri Torino 1983), p. 212.

Per abbonarsi a *l'astrologue*, la prestigiosissima rivista di André Barbault, si può scrivere a: **Les Éditions Traditionnelles** – 32, rue des Fossés Saint-Bernard – 75005 Paris (V^e) tel. 0143540332 e fax 0143293182 – E-mail: braire@club-internet.fr e indirizzo Internet: www.edition-trad.com.



André Barbault, un grandissimo a cui...

di Andrea Rossetti

Il titolo completo di questo contributo di Andrea Rossetti è: "André Barbault, un grandissimo a cui l'astrologia moderna non potrà mai dire 'grazie' abbastanza".



e "Galeotto" fu per me (come per molti lettori di questa Rivista) il vecchio trattato di astrologia di Nicola Sementovsky-Kurilo, quello che consolidò in me l'amore e l'interesse per questa disciplina fu senza dubbio quello di André Barbault che divorai, letteralmente, in due giorni, all'inizio del 1979. Dell'Autore, di cui all'epoca non sapevo nulla, apprezzai fin da subito l'estrema raffinatezza culturale e la "gigantesca" dottrina psicologica e psicanalitica (altre materia dalle quali, a quell'epoca, mi sentivo particolarmente attratto). Il passaggio dalle pagine "vetuste" e dal sapore antico del testo del Sementovsky a quelle brillanti e moderne del grande transalpino fu per me come una sorta di folgorazione. Mi resi conto quasi istantaneamente dell'audacia teorica dell'astrologo francese, della sua grande apertura mentale, del suo senso critico nel valutare e soppesare con estrema oggettività e spirito scientifico ogni affermazione astrologica. La grandezza dell'astrologia preconizzata del Nostro diventava ai miei occhi sempre più evidente soprattutto se la paragonavo agli strillati ed evanescenti oroscopi segno-solari da sempre pubblicati su moltissimi settimanali e quotidiani. A mano a mano che "assorbivo" il "verbo" del Maestro d'oltralpe mi rendevo sempre più conto di cosa significasse la parola Astrologia con la "A" maiuscola e da quanto pattume essa fosse stata ricoperta da troppi sedicenti maghi e pseudoastrologi, mercenari illetterati del verbo astrologico, tanto privi di cultura e di dottrina quanto pieni di tracotanza e di becera ignoranza.

Soprattutto di fronte a costoro, che ancora oggi imperversano non solo su riviste e quotidiani ma, ahimè, anche in vari programmi radiofonici e televisivi riempiendoci le orecchie e non solo quelle, di castronerie inverosimili e di baggianate disarticolate non solo nel contenuto (scialbo e sempre scioccamente “buonista”) ma spesso anche nella forma (non di rado francamente sgangherata, fatiscente e priva di adeguati nessi sintattico-morfologici) giganteggia la figura di Barbault, con la sua cultura polimorfa e la sua ineguagliabile dottrina astrologica.

Ciò che in particolare mi colpì del libro dello studioso (a lui ben si addice questo termine) furono i sintetici ed efficacissimi “ritratti astrologici” di diversi personaggi storici di grande rilievo (per lo più monarchi francesi). In tali quadretti trovavo infatti per la prima volta applicato un principio interpretativo di cui avrei in seguito sperimentato la validità e che quindi non avrei mai più abbandonato nella mia pratica interpretativa dei T.N.: le dominanti planetarie. Il capitolo dedicato a questo argomento unitamente ai ritratti astrologici di cui si è detto bastano abbondantemente, a mio avviso, a giustificare l’acquisto del libro.

Se a dimostrare statisticamente la veridicità di tale fondamento astrologico furono -per la verità senza volerlo, anzi volendo dimostrare esattamente il contrario- i coniugi Gauquelin, colui che per primo applicò la teoria delle dominanti con grande coerenza dando a essa un peso ben superiore a quello del segno solare e dell’AS (andando quindi controcorrente e suscitando scandalo soprattutto fra coloro che, rigidamente arroccati nell’*aureo castello* della “Tradizione” pensavano che l’Astrologia vera fosse solo quella del “*Tetrabiblos*” di Tolomeo), fu certamente André Barbault.

Quest’uomo minuto ma traboccante di energia e di vitalità, che ebbi il privilegio di conoscere qualche anno fa nella splendida cornice di Vico, mi confermò l’idea che di lui mi ero fatto leggendo e rileggendo non solo il suo “*Trattato pratico di Astrologia*” ma quasi tutti i suoi libri¹: di un uomo estremamente colto e dotato di un’intelligenza acutissima, capace di passare con stupefacente agilità dalla storia alla filosofia, dall’astrologia alla letteratura e ad argomenti più strettamente scientifici come l’astronomia o la statistica, ma nel contempo dotato di una grande umiltà che non ritengo affatto dettata da presunti sentimenti di inferiorità per la bassa statura, ma piuttosto dall’intima consapevolezza, tutta socratica, di non conoscere abbastanza bene non solo le materie cui sopra si è accennato, ma neppure l’astrologia, disciplina di cui peraltro non credo che qualcuno oggi possa serenamente arrogarsi il diritto di saperne più di lui.



L'unico colpa che si può, con una certa forzatura, imputare a Barbault è, a mio avviso, quella di aver trascurato lo studio delle rivoluzioni solari: ritengo infatti che se egli l'avesse fatto, avrebbe prodotto frutti altrettanto succulenti di quelli che ci ha offerto con i suoi approfondimenti storico-astrologici, psico-astrologici e di astrologia mondiale. Ma a colmare questa lacuna ha fortunatamente provveduto il direttore di questa rivista, Ciro Discepolo, che con le sue meticolose e tenaci ricerche sulle **rivoluzioni solari di base e mirate**, ha portato l'astrologia moderna a una ulteriore "svolta epocale" dimostrandosi così degnissimo allievo "ideale" di André Barbault.

1 Mi piace qui ricordare in modo particolare quella che ritengo essere un'altra "pietra miliare" della moderna astrologia, un testo fondamentale per "comprendere" e "svelare", attraverso l'analisi di un T.N., tutti i più intimi segreti della personalità e del carattere: lo stupendo "DE LA PSICHANALYSE A L'ASTROLOGIE" (Éditions du Seuil, Paris).

Dalla visibile usura di questa copertina si può intuire la frequenza di consultazione delle pagine interne, da parte nostra, di uno dei maggiori capolavori del maestro francese. c.d.



Gli auguri a Barbault di una morpurghiana

di Mariagrazia Pelaia



e nel 1977 quando all'età di tredici anni ho acquistato il *Piccolo manuale di astrologia* qualcuno mi avesse predetto che un giorno avrei fatto al suo Autore gli auguri di compleanno dalle pagine di una importante rivista astrologica, non ci avrei sicuramente creduto. Con una certa emozione partecipo quindi all'impasto della torta di festeggiamento simbolico (e sottolineo questo termine)

del suo ottantesimo anniversario.

A dire il vero, dal momento che la realtà ha superato ogni possibile aspettativa, credo che il regalo André Barbault lo abbia fatto a me (con la complicità di un altro astrologo mitologico della mia prima adolescenza, e cioè proprio *Ciro*). Cercherò di ricambiare, nel modo in cui può farlo un'astrologa che nel tempo ha poi mutato scuola, ma mai credo orientamenti e principi raccolti da un grande Maestro e fedelmente impressi nella sua coscienza astrologica.

L'insegnamento che non ho mai abbandonato è senz'altro quello della dominante, per cui oltre alla congiunzione con gli angoli considero sempre il rapporto dei pianeti con i luminari. E il reciproco governo fra le parti. (A questo poi ho aggiunto l'insegnamento morpurghiano della dominante per posizione domiciliare nel segno e nella casa.)

Con la maturità ho apprezzato il grande lavoro storico di Barbault e le sue ipotesi dei cicli planetari legati alle potenze geopolitiche e alle formazioni culturali dominanti.



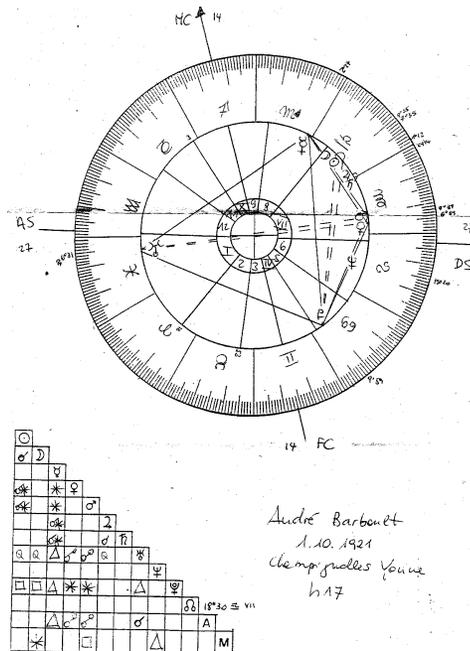
Poi mi ha sempre affascinato il rapporto tra astrologia e psicoanalisi, uno dei temi più rigogliosi e fertili della sua lunga carriera astrologica.

In quanto morpurghiana voglio esternare la riconoscenza per l'astrologo che per primo ha proposto una collocazione dei pianeti transaturniani non procedendo a casaccio, affidandosi a un fortuito gioco di affinità, ma a un ragionamento logico iscritto nel codice zodiacale (le distanze delle orbite planetarie dal Sole).

Mi dispiace, ovviamente, che non sia mai stato incuriosito (per quanto mi risulti) dalla trasgressiva cugina d'Oltralpe che a partire da quel suo primo ragionamento ha proceduto fino ad estreme conseguenze. Nel cammino della decifrazione zodiacale i morpurghiani gli saranno comunque eternamente riconoscenti.

Per un tale Dinosaurio quale candelina può accendere un'astrologa "deviante"? Spero che accolga con benevolenza un eccentrico saggio di astrologia applicato al suo tema natale... sicuramente accompagnato da molta stima e affetto. E poi vorrei dedicargli uno studio ispirato direttamente dalla polemica sugli elementi che lo ha visto impegnato in tenzone astrologica con Pellard e la scuola condizionalista (tradotta e pubblicata nei nn° 34 e 35 di «Ricerca '90»).

Il grafico di A.B. disegnato a mano da Mariagrazia Pelaia.



URANIA O ARTEMIDE? UNO SGUARDO AL TEMA DI ANDRÉ BARBAULT

Vorrei verificare per la prima volta su un tema illustre l'ipotesi che la Luna rappresenti l'astrologia, per capricci della dialettica nota anche come Arte di Urania (almeno ai tempi in cui astrologia e astronomia non erano ancora state distinte) e forse per questa ragione da molti astrologi contemporanei assegnata alla signoria di Urano.

Leggendo la *Dea Bianca* di Robert Graves (*The White Goddess*, trad. it.: Adelphi, pagg. 448-49) ho trovato una ricostruzione "mito-genetica" del fenomeno Muse, collegio sacerdotale sacro ad Apollo, in cui si nasconde in realtà "un processo di dipartimentalizzazione" del potere complessivo di Artemide, ovvero della triadica Dea degradata a sorella cadetta, sempre più emarginata dal nuovo potere spirituale maschile in ascesa. Siamo in piena dialettica Luna-Urano! (Artemide olistica e Urano "dipartimentalizzatore", il potere sacro di Artemide ovvero della Dea, suddiviso e specializzato con metodo uraniano, evidente nella sua posizione esaltatoria verginea).

Trascrivo da un mio articolo pubblicato su questa rivista (*Il linguaggio astrologico della Dea*, R90 n° 44):

Aprò qui una parentesi sulla generale associazione che gli studiosi contemporanei fanno dell'astrologia con il pianeta Urano, opposto naturale della Luna: secondo me si tratta di un vero e proprio equivoco, poiché Urano, concentrato sul presente e sull'azione immediata e pratica ha ben poco a che fare con la sapiente scienza dei cicli e delle corrispondenze sincroniche fra segni celesti e fatti terreni. Certamente, al noto fenomeno della dialettica zodiacale (ovvero la legge che impone lo "sfruttamento" simbolico del settore opposto: per esempio l'editoria-Capricorno che vive della letteratura-Cancro) è attribuibile il fatto che gli uraniani si appropriano della scienza lunare a scopi commerciali (gli astrologi operano spesso per fini pragmaticamente utilitari, ossessionati da tecniche sempre nuove, e sono stati fra i primi a utilizzare il computer per accelerare i tempi "di lavorazione" incrementando i profitti). L'astrologia che invece è lunare, apparentemente indocile e capricciosa, se a volte si presta a farti ottenere risultati strepitosi, la volta dopo ti lascia con un



palmo di naso: questa secondo me è una sublime forma di autodifesa dall'utilitarismo uraniano (che implica la miope specializzazione verginea). La compresenza dei tempi della simbologia lunare infatti rimanda a concezioni olistiche ancora ben lontane dalla mentalità scientifica e comune del nostro abbagliante sistema solare, ancora semplicisticamente proiettato sul raggio-freccia del tempo lineare.

Altre ragioni per cui la Luna può ben rappresentare l'astrologia: nella sequenza planetaria morpurghiana le spetta il numero Dodici, ovvero il numero zodiacale per eccellenza. Inoltre, nella sua simbologia di memoria la Luna potrebbe complessivamente rappresentare il Dna del nostro sistema solare e del nostro universo, condensato nel codice zodiacale.

André Barbault è il primo astrologo di cui analizzi (pubblicamente) il tema cercando una verifica di questa ipotesi, come mi propongo di fare con un'ampia casistica in un prossimo studio. Gli dedico quindi questo primo tentativo confidando nel buon auspicio.

Innanzitutto, si nota un magnifico Urano sorgente nel segno dei Pesci, segno che nello Zodiaco morpurghiano ospita per esaltazione la Luna. La dialettica è birichina... Mi fa incontrare al primo passo interpretativo un caso che darebbe ragione sia all'astrologia uraniana che a quella lunare.

Se pensiamo al tema della stessa Lisa Morpurgo, nata appena due anni prima di Barbault, troviamo ancora Urano in Pesci, pur se in VIII: potrebbe essere un'indicazione generazionale di possibili nascite di astrologi importanti? Il segno dei Pesci, e di conseguenza la Luna, guadagnerebbero un po' rispetto alle ipotesi di partenza.

Ma vediamo quale posizione occupa l'astro lunare nel tema del grande astrologo francese: è in novilunio bilancino in VII casa. Letto con il mio metro interpretativo: un modo di fare astrologia (Luna) strettamente ancorato al tema degli Altri (Bilancia-VII casa), e quindi l'astrologia come pratica analitica. Ricordate l'importanza della VII casa nel tema natale dei due fondatori della psicoanalisi? Niente di strano quindi che tale forza questa casa rivesta nel tema di un astrologo che ha sempre cercato un riferimento e un dialogo con la psicoanalisi, entrando in proficuo rapporto intellettuale con cultori della materia e portando nell'astrologia i suoi principi e terminologia. Tanto da poter essere definito un astro-psicoanalista.

Il novilunio bilancino è seriamente ostacolato da un cor-

ruciato Plutone in Cancro in V casa. La parte creativa di Barbault ha bisogno di una materia lunare per esprimersi: l'astrologia, per esempio. Ma vi è stato un rapporto tormentato fra istinto creativo (Plutone) e ragione analitica (novilunio saturnino in Bilancia), per cui la conversione alle ragioni dell'astrologia non deve essere stata facile. È sempre stata insidiata da dubbi, e forse anche incontri con maestri della disciplina un po' sadici o prevaricatori. Tuttavia, Plutone-Cancro-V è riscattato da un potente trigono a stella con Urano-Pesci-I e Mercurio-Scorpione-VIII: quindi un'alleanza tra volontà di agire (Urano), di creare (Plutone) e di pensare (Mercurio) formidabile, che ha messo l'io (I), la forza vitale (V) e la capacità di indagare oltre le apparenze (VIII) in un vortice acqueo, pescino-cancerino-scorpionico. Perché l'io ha puntato proprio sull'astrologia? La risposta secondo me sta in Urano congiunto all'AS in Pesci, ribadito dalla Luna che "astrologizza" il Sole-Io e governa il segno dei Pesci in I casa.

Il quadrato natale di Plutone a Sole-Luna si è sciolto fra il 1973 e il 1976, eliminando tutti i blocchi interiori e i freni creativi che fino a quel momento hanno reso così difficile il percorso formativo di uno dei più grandi astrologi dei tempi moderni. Ne *L'astrologia e l'avvenire del mondo* André Barbault compila un diario molto sofferto della sua attività di astrologo, che scherzosamente potrei sottotitolare: "Storia dei miei fallimenti previsionali e del riscatto vincente". A quando risale questo riscatto? Al 1973, quando nel suo libro *Il pronostico sperimentale in Astrologia* Barbault propone il 1989 come anno chiave per la «sorte dell'umanità nel XXI secolo», prefigurando il crollo del comunismo e ottenendo il suo più grande successo previsionale come astrologo mondiale. Le cupe ombre dei fallimenti passati (Plutone quadrato a Sole-Luna) hanno faticosamente spianato la via su cui è cresciuta sicura una luminosissima carriera astrologica. Da notare che in questo tema Plutone è in Cancro, segno molto versato nella ricerca storica.

Forse la chiave di lettura lunare può darci qualche serio spunto nel considerare il caso astrologia?

Intanto c'è da aspettarsi un magnifico anno sotto il profilo astrologico-lunare grazie ai trigoni di Nettuno dall'Aquario e di Giove e Saturno dai Gemelli al novilunio bilancino. Un autentico trionfo poi nel 2005 quando Urano ripasserà sulla posizione natale magnificando lo splendido trigono acquatico! Auguri per una messe di studi strepitosa!



Analisi degli elementi: un contributo della metodologia morpurghiana

di Mariagrazia Pelaia

Questo breve saggio vuole essere un contributo dell'Autrice al "duello" che ci fu, su queste stesse pagine, tra Barbault e Pellard, alcuni anni fa. c.d.



e si analizza la griglia zodiacale ricostruita da Lisa Morpurgo si vede bene che il gioco degli elementi è di importanza costitutiva fondamentale, tanto è vero che ognuno dei quattro Zodiaci (i due sistemi A e i due sistemi B), necessari a dar vita a quello che ci è toccato in sorte, si apre con un segno di elemento diverso:

<i>A maschile</i>	Ariete	Fuoco
<i>A femminile</i>	Bilancia	Aria
<i>B femminile</i>	Toro	Terra
<i>B maschile</i>	Scorpione	Acqua ¹

(Tav. 1)

Inoltre, la sequenza esaltatoria dei quattro Zodiaci (che per brevità potremmo definire Macrozodiaco) riordina gli elementi in gruppi, con una sola eccezione centrale, che suggerisce un avvistamento, costante richiamo alla legge della riproduzione zodiacale:

<i>A maschile</i>	<i>A femminile</i>	<i>B femminile</i>	<i>B maschile</i>
<u>Sole-Ariete-Fuoco</u>	<u>Saturno-Bilancia-Aria</u>	<u>Saturno-Toro-Terra</u>	<u>Sole-Scorpione-Acqua</u>
<u>Vulcano-Leone-Fuoco</u>	<u>Nettuno-Aquario-Aria</u>	<u>Giove-Capricorno-Terra</u>	<u>Mercurio-Cancro-Acqua</u>
<u>Proserpina-Sagittario-Fuoco</u>	<u>Plutone-Gemelli-Aria</u>	<u>Marte-Vergine-Terra</u>	<u>Venere-Pesci-Acqua</u>
<u>Plutone-Aquario-Aria</u>	<u>Proserpina-Sagittario-Fuoco</u>	<u>Venere-Pesci-Acqua</u>	<u>Marte-Vergine-Terra</u>
<u>Nettuno-Aquario-Aria</u>	<u>Vulcano-Leone-Fuoco</u>	<u>Mercurio-Cancro-Acqua</u>	<u>Giove-Capricorno-Terra</u>
<u>Urano-Vergine-Terra</u>	<u>Luna-Pesci-Acqua</u>	<u>Luna-Sagittario-Fuoco</u>	<u>Urano-Gemelli-Aria</u>
<u>Saturno-Bilancia-Aria</u>	<u>Sole-Ariete-Fuoco</u>	<u>Sole-Scorpione-Acqua</u>	<u>Saturno-Toro-Terra</u>
<u>Giove-Toro-Terra</u>	<u>Mercurio-Scorpione-Acqua</u>	<u>Vulcano-Ariete-Fuoco</u>	<u>Nettuno-Bilancia-Aria</u>
<u>Marte-Capricorno-Terra</u>	<u>Venere-Cancro-Acqua</u>	<u>Proserpina-Leone-Fuoco</u>	<u>Plutone-Aquario-Aria</u>
<u>Venere-Cancro-Acqua</u>	<u>Marte-Capricorno-Terra</u>	<u>Plutone-Aquario-Aria</u>	<u>Proserpina-Leone-Fuoco</u>
<u>Mercurio-Scorpione-Acqua</u>	<u>Giove-Toro-Terra</u>	<u>Nettuno-Bilancia-Aria</u>	<u>Vulcano-Ariete-Fuoco</u>
<u>Luna-Pesci-Acqua</u>	<u>Urano-Vergine-Terra</u>	<u>Urano-Gemelli-Aria</u>	<u>Luna-Leone-Fuoco</u>

(Tav. 2)

Questo fitto tessuto “avvitante” è una pura casualità? Proviamo ad esaminare in maggior dettaglio i Microzodiaci, a partire da quello per noi più familiare, A maschile, il nostro Zodiaco.

Se si annota la sequenza planetaria con a lato domicilia primari, domicilia base ed esaltazioni, le sorprese simmetriche si moltiplicano ulteriormente.

Tastiera elementale dello Zodiaco A maschile

Pianeta	Domicilio primario	Domicilio Base	Esaltazione	Elemento
Sole	(Leone) ²	Leone	Ariete	(fuoco)-fuoco-fuoco
Vulcano	Vergine	Gemelli	Leone	terra-aria-fuoco
Proserpina	Toro	Bilancia	Sagittario	terra-aria-fuoco
Plutone	Scorpione	Ariete	Gemelli	acqua-fuoco-aria
Nettuno	Pesci	Sagittario	Aquario	acqua-fuoco-aria
Urano	Aquario	Capricorno	Vergine	aria-terra-terra
Saturno	Capricorno	Aquario	Bilancia	terra-aria-aria
Giove	Sagittario	Pesci	Toro	fuoco-acqua-terra
Marte	Ariete	Scorpione	Capricorno	fuoco-acqua-terra
Venere	Bilancia	Toro	Cancro	aria-terra-acqua
Mercurio	Gemelli	Vergine	Scorpione	aria-terra-acqua
Luna	(Cancro) ²	Cancro	Pesci	(acqua)-acqua-acqua

(Tav. 3)

Sole e Luna, datori di vita nel nostro sistema, sono chiaramente attribuibili a un elemento: Sole-Ariete-Leone: Fuoco; Luna-Cancro-Pesci: Acqua. Viene da pensare al matrimonio degli inconciliabili di alchemica memoria...

I controluminari sono invece caratterizzati da due elementi (di cui uno “doppiamente” predominante): Saturno-*Capricorno-Aquario-Bilancia*, terra-aria-aria, Urano-*Aquario-Capricorno-Vergine*, aria-terra-terra. Saturno e Urano sono entrambi terra-aria, ma con la prevalenza Aria per Saturno (quindi nella veste di Atena, dea a cui è dedicato l’elemento dai greci) e la prevalenza Terra per Urano. L’elemento “prevalente” o raddoppiato è anche quello in cui il pianeta è esaltato (Saturno-Bilancia-Aria e Urano-Vergine-Terra). I pianeti paralleli sono sempre ospiti in tre elementi diversi, tanto da potersi caratterizzare per l’elemento di cui difettano... Per esempio, Mercurio e Venere difettano di fuoco: il fresco distacco della percezione mentale e la pacatezza dei sentimenti rifuggono dai bollenti spiriti solari. Venere-amore si rivela dunque la giusta compagna di Saturno-ragione in Bilancia: l’amore è una questione di cervello, niente a che vedere con gli eccessi energetico-sessuali che nel sistema A maschile-patriarcale vengono considerati massima manifestazione di potenza erotica.

Nell’ultima colonna della Tav. 3 (Elemento) si nota che la sequenza



esaltatoria (terza posizione) armonizza con l'elemento del luminare a cui è agganciata: Vulcano e Proserpina agganciati al Sole sono esaltati in un segno di Fuoco, seguiti da Plutone e Nettuno esaltati in un segno d'Aria collegato all'elemento secondario del primo controluminare (per effetto dell'avvitamento), cioè Urano; al secondo controluminare, Saturno, seguono Giove e Marte esaltati in un segno di Terra, cioè di nuovo l'elemento secondario del controluminare.³ A concludere la sequenza ecco Venere e Mercurio esaltati in segni d'Acqua che si agganciano al secondo luminare, la Luna, indiscutibilmente legata da tempi immemorabili al mutevole e plastico liquido.

Da notare che i pianeti paralleli procedono a coppie identiche (es. Vulcano, terra-aria-*fuoco* seguito da Proserpina, terra-aria-*fuoco*), scompartendo la sequenza planetaria in due metà spezzate dalla posizione centrale dei controluminari, in ognuna delle quali si crea un quadrato speculare delle posizioni domiciliari (base e primaria). La sequenza esaltatoria invece si sgrana con due elementi sopra (fuoco-aria) e due sotto (terra-acqua) da luminare a luminare, con lo scambio avvitatorio centrale.

Un'altra interessante sorpresa viene dall'esame delle famiglie planetarie ospitate in domicilio-esaltazione nelle triplicità.

Trigono di Fuoco

Ariete	Marte-Plutone- <u>Sole</u>
Leone	<u>Sole-Vulcano</u>
Sagittario	Giove-Nettuno- <u>Proserpina</u>

L'unico pianeta con doppia presenza è, giustamente, il Sole, che si candida a guida dell'elemento Fuoco. Se consideriamo che un pianeta è rappresentato al meglio nella sua sede di esaltazione, possiamo dire che fra i pianeti paralleli a conformazione mista quelli più affini al Fuoco sono Vulcano e Proserpina (se consideriamo che i pianeti paralleli si esaltano in un segno dello stesso elemento sia in A che B, questa ipotesi si rafforza. In B Vulcano è esaltato appunto in Ariete-Fuoco e Proserpina in Leone-Fuoco).

Trigono di Terra

Toro	Venere-Proserpina- <u>Giove</u>
Vergine	Vulcano-Mercurio- <u>Urano</u>
Capricorno	Saturno- <u>Urano-Marte</u>

Qui il pianeta doppiamente presente è Urano, guida dell'elemento Terra. E i suoi valletti sono Giove (in B esaltato in Capricorno) e Marte (in B esaltato in Vergine).

Trigono d'Aria

Gemelli	Mercurio-Vulcano- <u>Plutone</u>
Bilancia	Venere-Proserpina- <u>Saturno</u>
Aquario	Urano- <u>Saturno-Nettuno</u>

Saturno è guida dell'elemento Aria, sostenuto da Plutone (esaltato in B in Aquario) e Nettuno (esaltato in B in Bilancia).

Trigono d'Acqua

Cancro	<u>Luna-Venere</u>
Scorpione	Plutone-Marte- <u>Mercurio</u>
Pesci	Nettuno-Giove- <u>Luna</u>

Chi, se non la Luna, avrebbe potuto guidare l'elemento Acqua? E Mercurio (esaltato in B in Cancro) e Venere (esaltata in B in Pesci) la spalleggiano.

Da notare che il pianeta-guida è sempre esaltato in un segno della triplicità (trigono di Fuoco, Sole Ariete; trigono di Terra, Urano Vergine; trigono d'Aria, Saturno Bilancia; trigono d'acqua, Luna Pesci).

Il fatto che soltanto uno dei pianeti domiciliati nella triplicità compaia due volte (e una delle due sempre in esaltazione) è ciò che distingue il luminare/controluminare dal pianeta parallelo. Lo Zodiaco sembra segnalare una stretta connessione fra il concetto di esaltazione e di elemento, facendo emergere inoltre in primo piano luminari e controluminari, mentre i paralleli giocano un ruolo più sfumato e flessibile.

Se torniamo alla *Tavola 3* notiamo che gli unici pianeti che hanno una netta segnatura elementale sono i luminari e parzialmente i controluminari. Senza ombra di dubbio il Sole è Fuoco e la Luna Acqua, mentre qualche ambiguità la troviamo nei controluminari (Saturno: doppia Aria-Terra; Urano: doppia Terra-Aria). Tale ambiguità sembra parzialmente sciogliersi nell'analisi della componente planetaria nelle triplicità, guidate rispettivamente: Fuoco, dal Sole; Terra, da Urano; Aria, da Saturno; e Acqua dalla Luna.



In sostanza, lo Zodiaco sembrerebbe suggerire che i pianeti si distribuiscono fra gli elementi in triadi, ovvero le seguenti: Sole-Vulcano-Proserpina (Fuoco); Saturno-Plutone-Nettuno (Aria); Urano-Giove-Marte (Terra); Luna-Venere-Mercurio (Acqua). Ovvero, le posizioni della sequenza esaltatoria.

Passiamo ora ad esaminare brevemente la situazione nella contro parte femminile del nostro Zodiaco A e nei sistemi B.

Luminari e controluminari danno il tono al ciclo zodiacale (ognuno dei quattro componenti del Macrozodiaco si apre con un segno appartenente a elemento diverso: v. Tav. 1), mentre i pianeti paralleli formano coppie di triplicità elementale con un ordine di successione fisso, sempre prive di un elemento: Es. Mercurio-Venere (- fuoco), Marte-Giove (- aria), Nettuno-Plutone (- terra), Proserpina-Vulcano (- acqua).

Ma esaminiamo una per una le tastiere elementali dello Zodiaco A femminile e dei sistemi B.

Tastiera elementale dello Zodiaco A femminile

Pianeta	Domicilio primario	Domicilio Base	Esaltazione	Elemento
Saturno	Capricorno	Aquario	Bilancia	terra-aria-aria
Nettuno	Pesci	Sagittario	Aquario	acqua-fuoco-aria
Plutone	Scorpione	Ariete	Gemelli	acqua-fuoco-aria
Proserpina	Toro	Bilancia	Sagittario	terra-aria-fuoco
Vulcano	Vergine	Gemelli	Leone	terra-aria-fuoco
Luna	(Cancro)	Cancro	Pesci	(acqua)-acqua-acqua
Sole	(Leone)	Leone	Ariete	(fuoco)-fuoco-fuoco
Mercurio	Gemelli	Vergine	Scorpione	aria-terra-acqua
Venere	Bilancia	Toro	Cancro	aria-terra-acqua
Marte	Ariete	Scorpione	Capricorno	fuoco-acqua-terra
Giove	Sagittario	Pesci	Toro	fuoco-acqua-terra
Urano	Aquario	Capricorno	Vergine	aria-terra-terra

(Tav. 4)

Qui i luminari hanno una composizione mista. Un elemento prevale con doppia valenza e la minoranza corrisponde all'elemento predominante del collega: luminari legati a filo doppio, e non drammaticamente separati e "inconciliabili" come il Sole e la Luna del nostro Zodiaco. Pare giusto che sia così in uno Zodiaco d'Aria guidato dalla conciliante Bilancia...

Nei sistemi B si ripresentano uno Zodiaco femminile con luminari a composizione mista e uno Zodiaco maschile con luminari ad

elemento univoco (stavolta però hanno una valenza invertita: Sole-Acqua e Luna-Fuoco).

Tastiera elementale dello Zodiaco B femminile

Pianeta	Domicilio primario	Domicilio Base	Esaltazione	Elemento
Saturno	Aquario	Capricorno	Toro	aria-terra-terra
Giove	Sagittario	Pesci	Capricorno	fuoco-acqua-terra
Marte	Ariete	Scorpione	Vergine	fuoco-acqua-terra
Venere	Bilancia	Toro	Pesci	aria-terra-acqua
Mercurio	Gemelli	Vergine	Cancro	aria-terra-acqua
Luna	(Leone)	Leone	Sagittario	(fuoco)-fuoco-fuoco
Sole	(Cancro)	Cancro	Scorpione	(acqua)-acqua-acqua
Vulcano	Vergine	Gemelli	Ariete	terra-aria-fuoco
Proserpina	Toro	Bilancia	Leone	terra-aria-fuoco
Plutone	Scorpione	Ariete	Aquario	acqua-fuoco-aria
Nettuno	Pesci	Sagittario	Bilancia	acqua-fuoco-aria
Urano	Capricorno	Aquario	Gemelli	terra-aria-aria

(Tav. 5)

Qui il commento spontaneo è che si tratta di una struttura speculare a quella dello Zodiaco A femminile, con la differenza che l'elemento "avviante" è ora la Terra, suggerendoci che questo è l'autentico elemento femminile, mentre l'Aria lo è in subordine.⁴

La cosa più strana per la nostra mentalità solare A è che in BM l'elemento Acqua diviene maschile.

Tastiera elementale dello Zodiaco B maschile

Pianeta	Domicilio primario	Domicilio Base	Esaltazione	Elemento
Sole	(Cancro)	Cancro	Scorpione	(acqua)-acqua-acqua
Mercurio	Gemelli	Vergine	Cancro	aria-terra-acqua
Venere	Bilancia	Toro	Pesci	aria-terra-acqua
Marte	Ariete	Scorpione	Vergine	fuoco-acqua-terra
Giove	Sagittario	Pesci	Capricorno	aria-terra-acqua
Urano	Capricorno	Aquario	Gemelli	terra-aria-aria
Saturno	Aquario	Capricorno	Toro	aria-terra-terra
Nettuno	Pesci	Sagittario	Bilancia	acqua-fuoco-aria
Plutone	Scorpione	Ariete	Aquario	acqua-fuoco-aria
Proserpina	Toro	Bilancia	Leone	terra-aria-fuoco
Vulcano	Vergine	Gemelli	Ariete	terra-aria-fuoco
Luna	(Leone)	Leone	Sagittario	(fuoco)-fuoco-fuoco

(Tav. 6)



Ne *L'Univers Astrologique des Quatre Eléments* (Ed. Traditionnelles, Paris, 1992) Barbault cita Henri Coton-Alvart (*La doctrine des crises et des jours critiques* in *L'Astrologie scientifique*, Société Astrologique de France, 1937), un chimico che non ha

rinnegato l'alchimia, e in essa trova anzi spunti che travestiti sono rientrati nella chimica moderna, come quello di quattro elementi collegati ai quattro umori: oggi si è "scoperto" che la composizione chimica delle sostanze è riconducibile a quattro corpi semplici (ossigeno, idrogeno, azoto e carbonio, insieme a un piccolo e trascurabile insieme di sostanze riconducibili comunque alla quaterna fondamentale). È interessante al nostro proposito ricostruttivo delle tastiere elementali del Macrozodiaco la seguente osservazione del chimico-alchimista: *«In realtà i quattro umori erano considerati sostanze convertibili le une nelle altre. Si parlava di conversione degli umori, in analogia con la trasmutazione degli elementi. [...] Poiché l'elemento non va inteso come sostanza compositiva, materia iniziale o ultima, ma come processo vitale»* (mia traduzione, op. cit. p. 47 e 49).

Le tastiere elementali potrebbero essere una possibile "mappatura" dell'affascinante trasmutazione macrozodiacale...

"Spunti" di partenza per ulteriori analisi

Questo studio sugli elementi, il cui spunto mi è stato dato dalla polemica Barbault-Pellard apparsa nei nn° 34-35 di «Ricerca '90», parte dalla ricerca sui sistemi zodiacali A e B di Lisa Morpurgo, esposta nel ciclo di articoli *Il lungo cammino* pubblicato a puntate sempre su «Ricerca '90» (la prima volta sui nn° 14-20 e ripubblicati dalla prima alla quarta puntata dal n° 44 al n° 47. Colgo l'occasione per complimentarmi con il suo direttore, per il grande servizio reso all'astrologia italiana con gli studi citati, e ovviamente non solo).

In sostanza, il nostro Zodiaco sembra comportarsi nell'analisi dialettica come la metà di qualcos'altro. Questa intuizione ha sempre più preso corpo logico, fino a incarnarsi nell'idea di uno Zodiaco alternativo, evoluto in una realtà plurale. La nuova coppia zodiacale esige infatti una controparte, e così si arriva a una quaterna indispensabile per l'esistenza di ogni singolo Zodiaco che la compone: il sistema A patriarcale e quello B matriarcale (ciascuno composto di uno Zodiaco maschile e uno femminile, alternamente dominanti). Potremmo parlare di Multi- o MacroZodiaco.

Una struttura affascinante evocata da un'ipotesi logica, che non è affatto completamente inedita: rimanda agli studi sul mandala junghiani e per questa strada alla tradizione sapienziale alchemica, presenta strane affinità con gli psicocogrammi che riassumono le concezioni cosmologiche buddhiste tibetane e suggerisce inte-

ressanti analogie con la più recente Teoria del Tutto, la teoria unificativa delle grandi scoperte della fisica.

A mio avviso si potrebbero tentare interessanti collegamenti con la versione proposta recentemente da Edward Witten, sintetizzata in un articolo comparso su «Sette», supplemento del «Corriere della Sera» (n° 2 - 1998, M. Cappon, «*Quel nuovo mondo che si chiama Universo*»), nel seguente modo: «... *In natura agiscono quattro forze (o «interazioni») fondamentali: quella gravitazionale, che regola il moto di stelle e pianeti... ; quella elettromagnetica... ; quella nucleare debole, associabile alla radioattività, infine quella nucleare forte, la più potente di tutte...».*

Mi sembra che in questa formulazione le associazioni emerse dal ragionamento basato sulla logica zodiacale (Sole-Fuoco; Luna-Acqua; Urano-Terra; Saturno-Aria) divengano lampanti. L'energia gravitazionale è quella di Saturno-Aria, ed ecco che la contraddizione fra massa-peso-pietra di Saturno non è più incompatibile con l'elemento Aria-leggerezza; Urano è l'energia elettromagnetica, collegata all'elemento Terra (infatti sono le particelle di materia positive e negative che si attraggono e si respingono); la Luna, associata all'elemento Acqua, è l'energia nucleare debole, aggettivo che si sposa a meraviglia alle caratteristiche simboliche del satellite terrestre (come già intuito dalla mente fulgida di Lisa Morpurgo); e per quanto riguarda il Sole, attribuito all'elemento Fuoco, non mi pare che ci sia bisogno di una dimostrazione per giustificare l'identificazione con l'energia nucleare forte.

Cito anche da John D. Barrow, *Teorie del Tutto* (1991, *Theories of Everything*, tr. it. Adelphi, 1992, p. 161): «*Un'altra caratteristica dell'universo, importante per il fisico, è il fatto che sembrano esistere quattro forze fondamentali, dalle quali discendono tutti i fenomeni naturali. [...] La forza gravitazionale, quella nucleare forte, quella elettromagnetica e quella debole... [...] Le strutture che osserviamo nell'universo sono frutto dell'equilibrio che di volta in volta si stabilisce tra due qualsiasi delle forze fondamentali, mentre le altre hanno un ruolo trascurabile.*

Evidentemente, il ruolo dei luminari e dei controluminari è di fondamentale importanza per la vita e la riproduzione dei sistemi zodiacali. Anzi, la nozione stessa di quattro elementi in ogni Zodiaco sembra alludere precisamente all'esistenza degli altri. Rimando anche alla nota 1, in cui noto che i segni di apertura del Macrozodiaco si rifanno sempre e solo a due luminari, Sole e Saturno, lasciando a Luna e Urano in tale circostanza "un ruolo trascurabile"...

Leggiamo anche una descrizione della formazione dell'embrione da



F. Jacob, *La logica del vivente - Storia dell'ereditarietà*, (*La logique du vivant*, tr. it. Einaudi, 1971, p. 146): «L'uovo dapprima è una specie di pallina che "si segmenta" in due, poi in quattro, poi in un gran numero di piccole cavità poste una accanto all'altra... [...] "Lo sviluppo del vertebrato - scrive Von Baer - consiste nella formazione, nel piano medio, di quattro foglietti, due al di sopra e due al di sotto dell'asse... [...] Sono questi gli organi fondamentali, che hanno il potere di formare tutti gli altri organi e sono contenuti all'interno di questi". [...]».

Passando dalle scienze naturali a quelle umane troviamo che il principio di totalità espresso dal quaternario, unità costituita da coppie di opposti, forma il cardine del processo di individuazione junghiano.

Bachelard ha chiaramente indicato la via per ricostruire una mappa archetipica della psicoanalisi dei quattro elementi: l'astrologia dovrebbe essere un valido sostegno in questo tipo di ricerca, per esempio, partendo dagli studi di Barbault (l'opera sui quattro elementi e lo studio dell'influenza degli elementi in pittura).⁵

Perché invece distruggere in un colpo il fondamento della scienza astrologica e il ponte che faticosamente si va creando fra astrologia e mondo scientifico-culturale? Il pluralismo va bene finché non si arriva a Babele. E in questo, nonostante la "trasgressiva" impostazione della mia scuola astrologica, mi associo in pieno all'ortodosso e tradizionalista André Barbault.

Note:

1) Si nota che i segni di apertura dei quattro Zodiaci ospitano sempre l'esaltazione di un luminare o di un controluminare, principali datori di vita zodiacali, in particolare il Fuoco dell'Ariete A è assimilabile al Sole, l'Aria della Bilancia A è assimilabile a Saturno, la Terra del Toro B è assimilabile ancora a Saturno, e l'Acqua dello Scorpione B è assimilabile di nuovo al Sole, però domiciliato Cancro. Non si potrebbero quindi stabilire collegamenti con Luna e Urano. Alla mente allenata dialetticamente dell'astrologo morpurghiano tutto questo potrebbe far pensare che esista un altro Macrozodiaco in cui la quaterna si apra con segni in cui i relativi luminari esaltati siano la Luna e Urano. Potrebbe così prendere corpo una vaga intuizione brevemente accennata in un mio articolo - *Il linguaggio astrologico della Dea*, in «Ricerca '90», n° 44 - ovvero, che il Macrozodiaco levogiro di cui il nostro Zodiaco fa parte possa avere un contrappeso destrogiro: ipotesi nata osservando affascinanti motivi decorativi del Neolitico, costituiti da vortici contemporaneamente levogiri e destrogiri... Mi riprometto un tentativo ricostruttivo in opportuna sede separata, una volta che avrò scandagliato queste oscure intuizioni con uno studio adeguato.

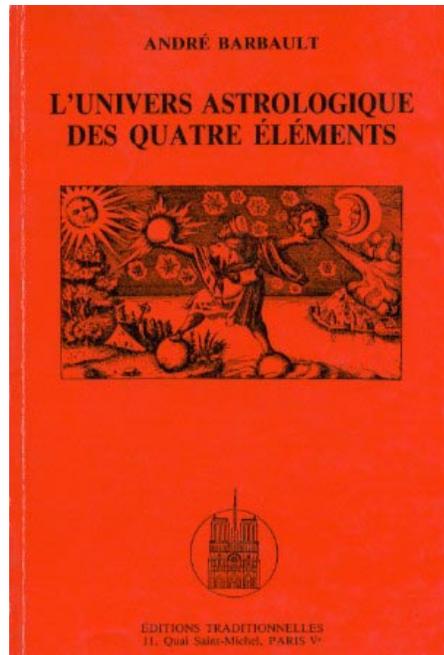
2) Ho scelto di non lasciare vuoto il domicilio primario dei luminari (primi dieci gradi di Leone per il Sole e primi dieci gradi di Cancro per la Luna) per non privare il relativo controluminare di una controparte dialettica, senonaltro onoraria. Questo varco vuoto potrebbe infatti alludere al domicilio del luminare in altro Zodiaco. Alla

questione, non risolvibile in base agli scritti lasciatici da Lisa Morpurgo, dedicherò maggior approfondimento altrove. Per il momento la lascio in sospeso, posizionando i luminari in domicilio primario fra parentesi.

3) Qui bisogna ribadire un fatto a mio avviso molto importante: l'elemento del segno di esaltazione del controluminare (es. Saturno Bilancia), ribadito dal domicilio base (es. Saturno Acquario), rappresenta l'elemento principale del controluminare stesso, e dunque Saturno va annoverato nell'elemento Aria, mentre Urano appartiene all'elemento Terra.

4) Nello Zodiaco AM il pianeta guida dell'Aria è Saturno e quello della Terra Urano; invece in BF il pianeta guida della Terra diventa Saturno e quello dell'Aria Urano. È difficile capire in questa fase la funzione di questo balletto di inversioni d'elemento fra i luminari (Sole-Luna) e i controluminari (Urano-Saturno).

5) “*I quattro elementi nella pittura*” in *La scienza dell'astrologia (Connaissance de l'astrologie, 1975 tr. it. Nuovi Orizzonti, 1989)*. Non è qui il luogo per commentare l'interessante saggio di Barbault, tuttavia vorrei avanzare un dubbio sulla sua attribuzione del temperamento sensuale all'Aria e del temperamento concettuale alla Terra, mentre sembrerebbe più plausibile il contrario (temperamento concettuale, Aria, elemento guidato da Saturno; temperamento sensuale, Terra, elemento guidato da Urano). A questo argomento spero di poter dedicare adeguata trattazione altrove.



Bibliografia completa di André Barbault e suoi articoli in italiano

a cura di Luigi Galli e Enzo Barillà



BIBLIOGRAFIA

- *Astrologie météorologique*, Niclaus, 1945
- *Analogies de la dialectique Uranus - Neptune* (co-autore: Jean Carteret), 1950 (pubblicato dagli autori); Éditions Traditionnelles, 1985
- *Typologie astrologique: Jupiter & Saturne* (con altri autori) Centre International d'Astrologie, 1951; Éditions Traditionnelles 1980
 - trad. it.: *Giove e Saturno*, Discepolo, Napoli 1983; Nuovi Orizzonti, Milano 1988,1993
- *450 Thèmes de Musiciens*, Centre International d'Astrologie, 1954
- *Soleil & Lune en astrologie* (con altri autori) Centre International d'Astrologie, 1953; Éditions Traditionnelles 1989
- *Défense et illustration de l'astrologie*, Grasset, 1955
- *L'astrologie en liason avec les typologies* (co-autore: Claire Santagostini) Centre International d'Astrologie, 1956
- *Recueil de peintres* (co-autore: F. Snethlage), Centre International d'Astrologie, 1957
- *Le Zodiaque: Bélier e Taureau*, Seuil, 1957, 1989
 - Trad. it.: *Ariete*, La Salamandra, Milano 1985; Toro, idem
- *Le Zodiaque: Gémeaux, Cancer, Lion, Vierge, Balance, Scorpion, Sagittaire, Capricorne, Verseau, Poissons*, Seuil, 1957, 1989

- *Traité pratique d'astrologie*, Seuil, 1961
 - Trad. it.: Trattato pratico di astrologia, Morin, Siena, 1967; Astrolabio, Roma, 1979
- *De la psychanalyse à l'astrologie*, Seuil, 1961
 - Trad. it.: Dalla psicanalisi all'astrologia, Morin, Siena, 1971; Nuovi Orizzonti, Milano 1988
- *La lune dans les signes*, numero speciale dei "Cahiers Astrologiques", 1963
- *La crise mondiale de 1965*, Albin Michel, 1963
- *Les femmes illustres chez l'astrologue*, Éditions du Sud - Albin Michel, 1965
- *Les astres et l'Histoire*, Jean-Jacques Pauvert, 1967
- *Petit manuel d'astrologie*, Seuil, 1972
 - Trad. it.: Piccolo manuale d'astrologia, Mursia, Milano, 1974
- *Le pronostic expérimental en astrologie*, Payot, 1973
 - Trad. it.: Il pronostico sperimentale in astrologia, Mursia, Milano, 1979
- *Connaissance de l'astrologie*, Seuil, 1975
 - Trad. it.: La scienza dell'astrologia, Nuovi Orizzonti, Milano, 1989
- *La crise mondiale de 1975 a l'année 2000 vue par l'astrologie*, Baucens, 1976
 - Trad. it.: La crisi mondiale dal 1975 all'anno 2000 vista dall'astrologia, Tridente, Sarzana 1978
- *Astrodiagnostic d'orientation professionnelle*, Éditions Traditionnelles, 1977, 1987
 - Trad. it.: Astrologia e orientamento professionale, Discepolo, Napoli 1984
- *L'astrologie. Entretiens avec Michèle Reboul*, Horay, 1978
- *L'astrologie mondiale*, Fayard, 1979
 - Trad. it.: Astrologia mondiale, Armenia, Milano 1980 e 2001
- *Nostradamus*, Club du Livre, 1980
- *La prévision de l'avenir par l'astrologie*, Hachette, 1982; Éditions Traditionnelles, 1986
 - Trad. it.: L'astrologia e la previsione dell'avvenire, Armenia, Milano 1983
- *La Luna nei miti e nello zodiaco* (con altri autori), Nuovi Orizzonti, Milano 1989
- *L'univers astrologique des quatre éléments*, Éditions Traditionnelles, 1992
- *L'avenir du monde selon l'astrologie*, Éditions du Félin, 1992
 - Trad. it.: L'astrologia e l'avvenire del mondo, Xenia,



Milano 1996

· *Astres royaux. Horoscopes des têtes couronnées*, Éditions du Rocher, 1995

· *Prévisions astrologiques pour le nouveau millénaire*, Éditions Dangles, 1998

· *Astralités des femmes illustres* (co-autore: Anne Barbault) Éditions du Rocher, 1998

· *La lune dans les signes du Zodiaque* (co-autore : Martine Barbault) Éditions Bussière, 2000

ARTICOLI DI BARBAULT PUBBLICATI SU RICERCA '90

(Tra parentesi il numero della rivista in cui è stato pubblicato l'articolo)

(4) Corrispondenza Jung-Barbault

(6) La tempesta del deserto

(7) Destino dell'Organizzazione delle Nazioni Unite

(13) Il disastro del sideralismo

(14) La precessione degli equinozi e l'Astrologia

(18) La congiunzione Urano-Nettuno

(30) I fondamenti dell'astrologia medica

(34) Critica della dottrina dei quattro elementi / I parte

(35) Critica della dottrina dei quattro elementi / II parte

(40) Saturno e l'orfanità

(41) La guerra dei Balcani

(46) Napoleone archetipo astrologico

ARTICOLI DI BARBAULT PUBBLICATI SU *LINGUAGGIO AISTRALE*

Nei numeri: 35/36/38/39/40/41/42/43/44/45/46/47

Barbault ha pubblicato una serie di monografie su Luna in Ariete, in Toro, in Gemelli, in Cancro, in Leone, in Vergine, in Bilancia, in Scorpione, in Sagittario, in Capricorno, in Aquario e in Pesci.

- (53) Concentrazioni planetarie in Cina
- (56) La traversata di Plutone in Bilancia
- (78) La Rivoluzione Francese
- (79) Cronistoria di una previsione
- (80) Interpretazione del tema di Pablo Picasso
- (84) Astrologia mondiale: saggio astrologico sul XXI secolo
- (85) I grandi crocevia della storia
- (92) Requiem per l'astrologia karmica
- (99) Cosa pensare dell'aspetto di mutua ricezione
- (101) Quel che si deve sapere della combustione
- (104) Intuizione sintetica su Saturno
- (114) Saturno e gli orfani
- (117) Saggio astrologico sul XXI secolo

BARBAULT NEL WEB ITALIANO

<http://www.cirodiscepolo.it/Barbjung.Htm>
Corrispondenza Barbault - Jung (1954)

<http://web.genie.it/utenti/a/astrologica/bari04.htm>
L'Astrologia: psicologia del profondo dell'antichità (1994)



<http://web.genie.it/utenti/a/astrologica/bari06.htm>
Intervista a Barbault (1994)

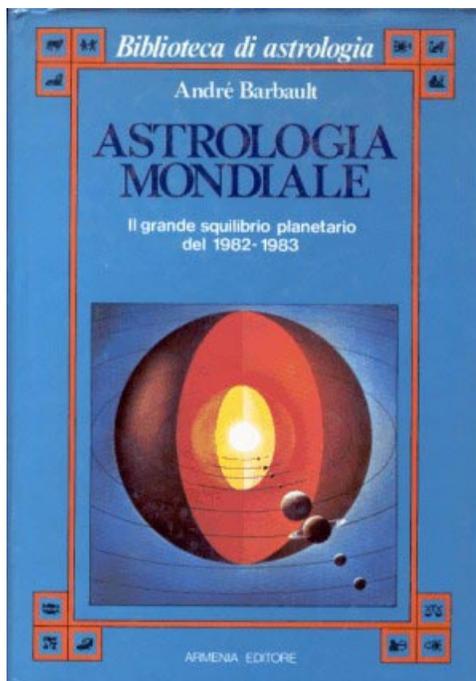
<http://web.genie.it/utenti/a/astrologica/bari03.htm>
Intervista a Barbault (1996)

http://www.cirodiscepolo.it/ricer_89.htm
Critica della dottrina dei quattro elementi/I parte (1998)

http://www.armonics.net/articoli/bar_ele2.htm
Critica della dottrina dei quattro elementi/II parte (1998)

<http://www.cirodiscepolo.it/Barbault.htm>
Saturno e l'orfanità (2000)

<http://www.cirodiscepolo.it/barbault46.pdf>
Napoleone, archetipo astrologico (2001)



Piccolo omaggio a Barbault

di Grazia Bordoni



a prima volta che incontrai André Barbault fu a Capri negli anni '80. L'editore Giorgio Mondadori aveva da poco varato una nuova rivista di divulgazione astrologica, *Sirio*, e la promuoveva attraverso meeting e congressi. Fu proprio nell'ambito di un Congresso internazionale organizzato nella splendida cornice dell'isola partenopea che conobbi di persona André Barbault. Mi occupavo di astrologia da alcuni anni, ma non avevo ancora scritto nulla di mio, se non qualche ricerca o articoli per riviste specialistiche, ed ero anche alle prime esperienze con l'organizzazione di corsi. Insomma, di fronte a *lui*, mi sentivo un po' come l'alunna davanti al Maestro. Naturalmente avevo letto tutti i suoi libri – il *Piccolo manuale di astrologia* del 1974 è una pietra miliare nella formazione della maggioranza degli astrologi italiani quasi come il trattato del Sementovski – ma il testo che mi aveva folgorato sulla via di Damasco era stato *Dalla psicanalisi all'astrologia*. All'astrologia ero arrivata relativamente tardi, mentre la mia passione per la psicologia risaliva all'adolescenza: scoprire che potevano andare di pari passo e integrarsi mirabilmente determinò la mia completa e definitiva conversione. Ecco perché mi emozionò molto stringere la mano di Barbault: i nostri rapporti personali, tuttavia, sono sempre stati molto limitati dal fatto che André parla solo francese, lingua che io non ho mai studiato e che, pur riuscendo più o meno a leggerla e a capirla, non so assolutamente parlare. La seconda volta che incontrai il mae-



stro francese fu alla fine degli anni '90 a Vico Equense. Questa volta l'incontro fu un po' di più alla pari, in quanto Barbault mi conosceva ormai di nome per via della mia raccolta di dati di nascita.

Ciro aveva organizzato il suo consueto appuntamento annuale e aveva pensato di offrire ai convenuti al suo congresso due ore di domande a ruota libera a Barbault. È stata un'esperienza assolutamente affascinante e istruttiva. Perché, come tutti i grandi Maestri, André ha il dono della semplicità: non ha bisogno di autocelebrarsi, di elencare i suoi meriti, i suoi scritti, o i suoi interventi a congressi in giro per il mondo. È, credo, l'unico astrologo che abbia mai avuto il coraggio di scrivere di aver del tutto sbagliato un'interpretazione!

La semplicità dicevo. E questo mi porta dritta a Rosita Cardano, la mia amatissima Maestra, che aveva lo stesso identico dono. E che ammirava moltissimo Barbault. Nel 1994 aveva tradotto un suo articolo e ci teneva molto a presentarlo pubblicamente perché, secondo lei, era emblematico circa il pensiero astrologico di André. Purtroppo Rosita non poté esaudire il suo desiderio, gli anni e la malattia glielo impedirono. Ma mi sentii in obbligo morale di insistere perché il lavoro di traduzione di Rosita venisse pubblicato, offrendomi di trascriverlo al computer e di fare un po' di editing. E devo dire che Rosita aveva ragione: in quell'articolo Barbault esaminava il proprio tema natale leggendo le posizioni dei pianeti in chiave temporale-giornaliera: vale a dire, un pianeta all'Ascendente è un pianeta che sta sorgendo, che si presenta all'alba, con tutto il suo potenziale ancora inespresso, mentre un pianeta al Medio Cielo è un pianeta in piena luce, al massimo del suo fulgore, del suo splendore per così dire. E così via. Un modo di osservare un tema natale straordinariamente semplice e logico, come sono tutte le cose intelligenti dopo che qualcuno ce le ha spiegate.

Abbiamo tutti, penso, dei debiti di gratitudine nei confronti di André Barbault per quanto ha saputo dare all'astrologia nel corso della sua lunga vita. Egoisticamente, spero di poterne accumulare ancora molti nel prossimo futuro: buon compleanno, André!

I tanti meriti di André Barbault

di **Ciro Discepolo**



meriti di André Barbault, in campo astrologico, sono davvero tantissimi e di alta portata. Chi lo ha studiato li conosce tutti e perfettamente. Chi non lo ha studiato farebbe bene a colmare al più presto tale lacuna. Qui vorremmo ricordare solamente alcuni pochissimi ma veramente importanti punti che non si devono dimenticare dell'opera del maestro francese:

- È stato certamente il padre della moderna astrologia, traghettando, nella seconda metà del XX secolo, l'Arte di Urania, dalle sue forme ancora primitive e non chiaramente separate da quello strano mix di astrologia, esoterismo, umanesimo, medianità e altro ancora, alla disciplina chiara che oggi utilizziamo. Barbault ha tentato di "linkare" assieme il meglio della Tradizione con l'astrologia e basta, cioè con una astrologia che per essere tale non aveva e non ha bisogno di chiedere prestiti di qualsiasi genere ad altre discipline che possono sembrarle sorelle, ma che non lo sono nel giudizio di molti. In questa astrologia A.B. ha dato un posto di rilievo, giustamente, alle scoperte anche in campo statistico e ha tenuto conto, per esempio, che un astro è assai più forte dopo essere passato al Medio Cielo (in nona Casa) anziché prima di averlo superato (*zona Gauquelin*).
- Egli ha rivoluzionato la lettura del tema natale con l'uso delle dominanti planetarie, facendoci comprendere perché, per esempio, una Vergine come Luigi XIV fu il "Re Sole", in funzione della sua dominante solare.
- Egli ha sempre insistito sul fatto che un tema si legge con dieci astri, dodici segni e dodici Case e con gli aspetti principali, senza dover scomodare mille e uno parti nascoste o seminascoste. Ci ha insegnato a leggere un tema con semplicità e chiarezza, ma anche con



- evidente efficacia: le sue raccolte di ritratti di personaggi famosi, per esempio i monarchi francesi, hanno fatto e faranno sempre scuola.
- Non ci ha mai raccomandato di verificare se un quadrato era destrogiro o sinistrogio (come del resto i più grandi in astrologia, tra cui Gouchon) e neanche di disquisire tra le diverse energie di un sestile e di un trigono, ma nonostante ciò, da vero maestro, quando ha esaminato il tema di un personaggio, ci ha detto tutto l'essenziale che andava detto e ci "ha preso moltissimo".
 - A lui si deve, come a pochi altri, lo stile "senza rete": un parlare chiaro, a partire dalla sua fondamentale manualistica; sul significato degli astri nelle Case, nei segni e negli aspetti. Niente aria fritta e niente divagazioni fumose di tipo pseudo new-age.
 - La sua teoria dei cicli planetari ha dato un volto completamente nuovo all'*Astrologia Mondiale*, permettendo di inaugurare delle tecniche previsionali che funzionano davvero.
 - Alcune sue previsioni, come la fine del Comunismo nel 1989, rimarranno delle pietre miliari nella storia dell'astrologia.
 - La sua rivisitazione dell'*Indice Ciclico Planetario* del Gouchon è, insieme alla teoria dei cicli planetari, l'altro caposaldo dell'astrologia mondiale: un gioiello di estrema chiarezza e di verificabile attendibilità.
 - Scrupoloso raccoglitore di dati di nascita ha egli stesso fatto non poche ricerche anche di tipo statistico: ricordiamo, fra tutti, lo splendido studio sugli orfani.
 - Su tantissimi argomenti non ha pubblicato libri, ma magari scritto articoli di trenta/quaranta pagine che sono dei capolavori forse più di tanti grossi volumi: ricordiamo l'eccezionale studio di astrologia medica pubblicato su *Ricerca '90*.
 - La rilettura, in chiave psicologica e psicoanalitica, dell'astrologia resta uno dei suoi maggiori contributi alla nostra disciplina. Né junghiano né freudiano al cento per cento, Barbault ha saputo cucire lembi di saperi diversi, in campo psicologico, insieme alla mitologia e all'astrologia, e ne ha tratto quell'importante capolavoro che è *Dalla psicoanalisi all'astrologia*.
 - Nell'imbarbarimento delle fonti in cui si ascoltano o si leggono pseudo astrologi affermare cose orripilanti del tipo che "Il Capricorno è abilissimo nei lavori manuali", le sue dodici monografie sui segni stabiliscono un punto di riferimento assoluto nella comprensione dei dodici archetipi astrologici fondamentali.
 - In questa società dell'apparire e del facile arricchimento, André Barbault è stato ed è l'esempio vivente di una nobilissima figura di astrologo non venduto al potere e neanche al denaro la cui prevalenza di pubblicazioni, come dimostra la bibliografia qui pubblicata, è stata indirizzata allo studio, alla ricerca e quasi per nulla al consenso popolare o al denaro.